STOCK 84 — PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

STOCK 84 — PER VOI DAL 1884

Anno 109 / numero 116 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Martedì 29 maggio 1990

URSS / IL CAPO SOVIETICO PIU' DEBOLE AL SUMMIT

Guerriglia in Armenia e tensioni a Mosca

URSS / POPOLARE ALL'OVEST MA NON IN CASA

Ma Gorbacev va ancora aiutato?

La comprensione occidentale non favorisce la svolta

Analisi di
Michel Tatu

«Quel che Gorbacev si aspetta da Washington, è la prova che egli conta ancora». Questo commento del New York Times sintetizza il carattere straordinario del nuovo vertice sovietico-americano, il primo della storia che veda un numero uno sovietico così indebolito. Indebolito al punto che alcuni già si chiedono se il lungo viaggio di Gorbacev all'estero (visiterà il Canada, e resterà negli Usa per un po' di 'turismo') non sia un'imprudenza: il Presidente dell'Urss sta forse rischiando di essere rovesciato durante la sua assenza, come un volgare dittatore asiatico o africano?

Certo, questa è una mera congettura, e non c'è alcun precedente del genere nella vita politica russa o sovietica. Ma si deve ben dire che la situazione che Gorbacev si lascia alle spalle è anch'essa senza precedenti: la situazione del mercato e degli approvvigionamenti è pessima dopo gli acquisti massicci dei sovietici che, presi dal panico, hanno raschiato anche il fondo dei magazzini. Chi si reca in queste ore in Urss deve constatare lo sfacelo di tutte le infrastrutture, la disperazione di una popolazione per nulla consolata dall'audacia della glasnost in una stampa sempre molto letta. Quando centinaia di persone fanno la coda davanti a centinaia di negozi, il minimo incidente può degenerare, con il rischio che la bagarre si estenda in tutto il paese.

Uno dei risultati è quello di far passare in secondo piano i problemi 'ufficiali' dell'attualità negli ultimi mesi. La crisi lituana è sempre nell'impasse, e già si pensa solo ai fatti dell'Armenia, una repubblica che è appena stata teatro dei primi atti di terrorismo — o meglio, di ribellione armata — contro soldati dell'esercito sovietico. A loro volta le sommosse indipendentiste alla periferia dell'impero rischiano di essere subito dimenticate davanti alla presa di coscienza della principale repubblica dell'Unione, la Federazione di Russia, che potrebbe portare alla propria presidenza il contestatario Boris Eltsin. Che cosa resterà al 'Presidente dell'Urss' Mikhail Gorbacev, nel momento in cui altri presidenti cominceranno a sfidarlo apertamente, nel cuore stesso del sistema?

Persino il problema che dominerà il «summit» di Washington, ossia lo statuto della Germania riunificata, potrebbe essere a sua volta superato. Come si legge nel commento del New York Times già citato, questo vertice è prima di tutto una soddisfazione di prestigio per Mosca, il ricordo dei tempi felici in cui l'Urss era riconosciuta come una potenza quasi paragonabile agli Stati Uniti, mentre oggi è soltanto un povero paese sottosviluppato scosso dalle convulsioni. Eppure, il Presidente sovietico e i suoi collaboratori continuano ad applicare senza vergogna la vecchia tattica che consiste nel trasformare gli insuccessi in successi; e arrivano fino al punto di servirsi delle catastrofi attuali come di strumenti di ricatto: «Dovete cedere a Gorbacev adesso, altrimenti sarà allontanato dal potere».

E' vero che il problema tedesco sussisterà con o senza Gorbacev. E' vero che nessun governo sovietico (a meno che non sia guidato da un uomo dello stampo di Vaclav Havel, dopo una democratizzazione totale) accetterà a cuor leggero di rinunciare alle posizioni strategiche che la Russia ha conquistato, con la seconda guerra mondiale, nel cuore dell'Europa. Detto questo, è chiaro che il salvataggio di Gorbacev da parte dell'Occidente, a ogni costo, non è una buona soluzione. Prima di tutto perché la sua impopolarità all'interno dell'Urss è un fattore di cui si deve ormai tenere conto, tanto più che l'impopolarità è aggravata dalla commiserazione che i dirigenti occidentali mostrano verso il numero uno sovietico e che è una fonte di umiliazione per il patriottismo russo. In secondo luogo perché una comprensione occidentale eccessiva incoraggia, sia per Gorbacev che per gli ambienti politici moscoviti, le tendenze conservatrici.

Soprattutto,è arrivato il momento di interrogarsi. Gorbacev non ha già compiuto la parte essenziale della sua opera? I suoi recenti tentennamenti, in particolare il rifiuto di scegliere chiaramente fra la democrazia e un sistema ancora troppo «sovietico», e quindi inefficace, fanno nascere il dubbio che egli non sia il candidato migliore per guidare l'evoluzione dell'Urss. Certo, non si può fare a meno di pensare che la qualità degli uomini eventualmente chiamati a succedergli non sia delle migliori. Ma il peggio non è sempre sicuro.

Sarebbe forse meglio dare la precedenza, in ogni caso, agli interessi dell'Europa e dell'Occidente: è fin troppo chiaro che non avremmo nulla da guadagnare dalla neutralità di una Germania abbandonata a sé stessa. Occorre dunque fare di questi interessi una solida realtà che prima o poi finirà per imporsi a Gorbacev o ai suoi successori.

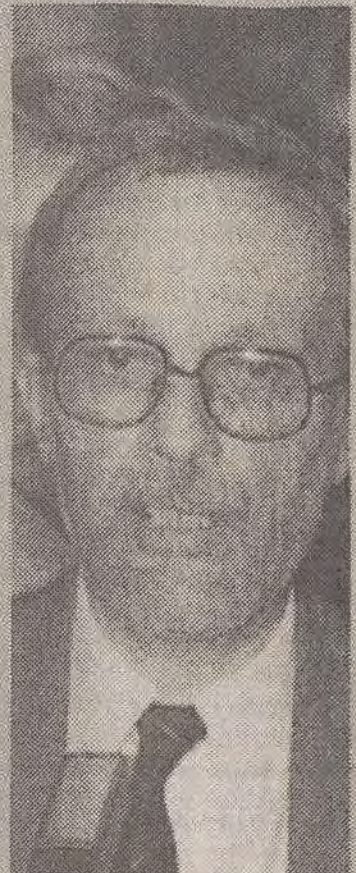
MOSCA — L'Armenia è diventata il nuovo centro della ribellione a Mosca. Il numero delle vittime è aumentato: si parla di non meno di ventotto morti, soprattutto fra gli assalitori armeni. Le truppe subiscono attacchi frequenti, specialmente durante la notte. La situazione, ha dichiarato il comandante delle truppe del ministero dell'interno, «si sviluppa in modo imprevedibile» e occorrono ormai «misure risolute». Duecentomila persone hanno partecipato ieri a Erevan a una manifestazione per l'anniversario dell'indipendenza del 1918.

L'impero sovietico si sgretola: guerriglia in periferia, tensioni politiche al centro. Oggi si svolgerà l'ennesima votazione per eleggere il presidente della repubblica federata russa, la più grande e importante dell'Urss. Eltsin resta in lizza con l'attuale capo del governo locale Aleksandr Vlasov, considerato vicino a Gorbacev e Valentin Tsoi, un rappresentante della minoranza coreana. Si è invece ritirato dalla corsa il candidato conservatore Ivan Polozkov. A questo punto l'elezione di Eltsin, il rivale di Gorbacev, appare più probabile. Il voto si svolge sullo sfondo di una tensione sociale sempre più acuta per la transizione economica voluta da Gorbacev che ora rischia di inimicargli il popolo fino alle estreme conseguenze.

E' questa realtà che Gorbacev si porta dietro nel suo incontro con Bush che sarà preceduto oggi e domani da una breve tappa in Canada. Bush ha intanto dichiarato di voler risolvere al prossimo summit le ultime divergenze con il capo sovietico ma non ha espresso pareri sulla sua tenuta politica. Per Bush, ufficialmente, è ancora saldo in sella. La drammatica situazione interna dell'Urss, secondo la diplomazia britannica, può rendere molto arduo il prossimo vertice. Per i francesi Gorbacev è risoluto anche alla prova di forza contro l'ingresso della nuova Germania nella Nato: questa almeno l'impressione ricavata da Mitterrand nei colloqui a Mosca.

Servizi a pagina **4**

GERMANIE

L'unità è vicina

BERLINO — Duplice summit a Berlino, fra il cancelliere federale Kohl e il premier orientale De Maizière (nella foto) e fra i rispettivi ministri della Difesa. I due primi ministri hanno discusso di unione economica e soprattutto della possibilità che i tedeschi votino tutti insieme il 2 dicembre prossimo, o al massimo entro marzo. Nel frattempo, i ministri della Difesa hanno gettato le basi di una nuova cooperazione tra le forze armate orientali e occidentali, assestando così un altro colpo al vacillante Patto di Varsavia. Gli scambi comprendono «l'adozione e la promozione di contatti fra i vertici, le formazioni e le unità, nonché le istituzioni, dei due eserciti». Si auspica inoltre una intensificata collaborazione in materia di sicurezza e di disarmo.

Giardina a pagina **4**

IL MANDANTE DENTRO IL «CORRIERE»?

Craxi, altre accuse sul delitto Tobagi

MILANO — A 10 anni dall'assassinio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi le polemiche continuano. A rinnovarle è stato ieri il segretario socialista Craxi: intervenendo nella sede del quotidiano a una cerimonia ha sostenuto che il delitto fu ispirato da qualcuno che è sempre rimasto nell'ombra, mentre i magistrati si sarebbero limitati a condannare gli esecutori materiali dell'omicidio (Marco Barbone, Paolo Morandini e Mario Marano i quali, grazie alla legge sui pentiti, si sono fra l'altro visti ridurre la pena a 8 anni). Secondo i socialisti il vero ispiratore dell'omicidio era da ricercare nell'autore del volantino che rivendicava l'attentato: un testo — sostiene il Psi — scritto da qualcuno bene addento al mondo dell'editoria. Il «Corriere» però pubblica oggi un commento di Giuliano Zincone che contesta questa tesi.

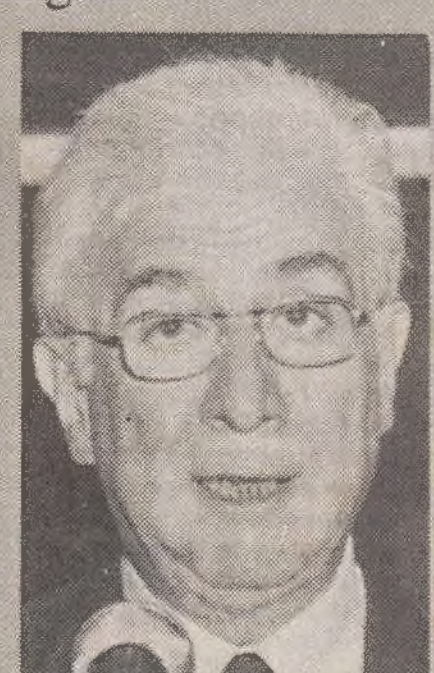
Servizi a pagina **2**

NOTA DIRAMATA DA COSSIGA

«Contro la mafia devo agire»

La risposta alle accuse d'ingerenza dei magistrati

ROMA — Il Presidente della Repubblica (nella foto) non ha digerito le accuse di indebita ingerenza avanzate dai giudici nei suoi confronti, e ha replicato con una puntigliosa nota diramata ieri dal Quirinale. Contro la mafia, dice Cossiga, tutto lo Stato è impegnato, e quindi anche il Presidente, che rappresenta l'unità nazionale, è intervenuto in prima persona davanti a una situazione così eccezionale come quella venutasi a creare dopo le accuse dell'ex sindaco di Palermo Orlando. Non per polemica, dice, ma per assegnare a ciascuno il suo compito, come ha fatto nel lungo documento diffuso dopo l'incontro con i procuratori siciliani.

«La vastità dell'impegno delle istituzioni nella lotta — afferma infatti Cossiga — ha chiamato e chiama sempre più in causa tutti gli organismi dello Stato.» Compreso il Presidente dunque, che ha inviato «un insieme di impulsi che hanno avuto come destinatari il Parlamento, il governo e il Csm dopo aver acquisito dai capi delle procure siciliane le informazioni e i consigli che gli hanno dato».

Tamburini a pagina **2**

UN RISCHIO SEMPRE PIU' INCOMBENTE

Ustica: tragedia in archivio per i contrasti tra i periti

Ora il codice di procedura penale prevede che la citazione a giudizio avvenga solo se le prove siano tali da determinare la condanna

ROMA — Lo spettro di una archiviazione del caso Ustica si fa più concreto. Il giudice istruttore ha ribadito che i periti gli hanno consegnato la relazione finale con conclusioni alternative. Una conferma indiretta del fatto che due periti del pool hanno cambiato parere sostenendo che intorno al Dc-9 non sarebbe stata rilevata alcuna traccia di caccia militare. Il nuovo codice di procedura penale prevede che il decreto di citazione a giudizio sia emesso solo quando gli elementi di prova sono sufficienti a determinare, alla fine dell'istruttoria, la condanna dell'imputato. Le divergenze tra i periti diventano così determinanti.

Servizi a pagina **7**

SENTENZA A CATANIA

Processo mafia: 11 assolti ma 21 anni al «pentito»

CATANIA — Dopo dieci giorni di camera di consiglio, i giudici della corte d'assise di Catania hanno emesso la sentenza del maxiprocesso alle cosche mafiose etnee. I principali undici imputati, che erano accusati della strage di via dell'Iris, sono stati assolti perché gli elementi raccolti a loro carico sono stati ritenuti inconsistenti. Il p.m. aveva invece chiesto la condanna degli imputati alla pena dell'ergastolo. La corte ha invece condannato il «pentito» Filippo Lo Puzzo, principale testimone della pubblica accusa, a 21 anni di reclusione.

L'istruttoria del maxiprocesso si era iniziata nel dicembre 1986, dopo il ferimento, avvenuto nel carcere di Catania, di Filippo Lo Puzzo, che si decideva così a collaborare con la giustizia. L'inchiesta si concluse nell'ottobre 1988 e il processo venne aperto nel mese di giugno dello scorso anno. I giudici della corte d'assise hanno comunque condannato alcuni dei 35 imputati a pene varianti fra i tre e i dieci anni.

A colpi d'ascia ferisce nove persone

GENOVA — Una bimba di 2 anni colpita alla testa; una donna di 69 anni in prognosi riservata; altre 7 persone con lievi ferite: è il bilancio del folle raid di un tunisino di 31 anni che, brandendo una mannaia da macellaio, ha seminato ieri mattina il terrore nel centro storico di Genova, prima di essere fermato da una guardia giurata e da un vigile. In serata un corteo di oltre cinquecento persone ha scandito slogan contro il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Nella foto: a destra il tunisino arrestato e a sinistra la mannaia rubata nella macelleria.

Valli a pagina **6**

BOMBA AL MERCATO: UN MORTO E NOVE FERITI

Gerusalemme, una tentata strage nel giorno del vertice di Bagdad

Smentite da Israele le notizie secondo le quali le truppe ebraiche sarebbero mobilitate prevedendo un attacco da Iraq-Giordania-Olp

GERUSALEMME — Un attentato ai mercati generali di Gerusalemme, che ha ucciso un anziano ebreo e ne ha feriti altri nove, e una bomba disinnescata appena in tempo a Rishon Letzion hanno riacceso il clima in Israele, dopo alcuni giorni di calma. I due atti terroristici sono avvenuti proprio nel giorno d'apertura del vertice arabo di Bagdad, e le autorità dello Stato ebraico ritengono che vadano interpretati come un messaggio al vertice. Secondo indiscrezioni di Radio Montecarlo, le truppe israeliane sarebbero mobilitate in previsione di un attacco comune da Iraq, Giordania e Olp, ma Gerusalemme ha smentito la notizia.

Servizio a pagina **5**

DUE TURISTI AUSTRALIANI IN OLANDA

Targa inglese: assassinati dall'Ira

Auto con tre mascherati - Uno scende e spara col mitra

ROERMOND — Erano appena usciti da un ristorante italiano sull'antica piazza del mercato di Roermond, in Olanda, e si erano sistemati in macchina. Erano due turisti australiani in viaggio di piacere, uno con la moglie, l'altro con la fidanzata, ma la loro vettura aveva targa inglese e questo è bastato a trasformarli in bersagli dei terroristi dell'Ira, gli irredentisti dell'Irlanda del Nord.

Erano le 11.20 di domenica sera. Un'auto con tre mascherati a bordo si è avvicinata da dietro: ne è uscito un uomo imbracciando un mitra che ha freddato nei loro sedili Nick Spanos, originario di Sydney, e Stephen Melrose, di Brisbane. Tutti e due ventiquattrenni. Abitavano da qualche tempo a Londra. Le due donne sono fuggite urlando dal terrore ma incolumi.

Il terrorista è risalito sull'auto allontanandosi a tutta velocità. L'auto, una Mazda, è stata ritrovata molte ore dopo a 60 chilometri da Roermond dalla polizia, ridotta a una carcassa affumicata dalle fiamme evidentemente appiccate dai terroristi.

Non sono state trovate per ora altre tracce del commando, ma a Londra nessuno dubita che si tratti di un'azione dell'Ira, che da anni pratica il tiro a segno contro i militari inglesi di stanza sul continente, preferibilmente quando sono in libera uscita e senza badare troppo per il sottile se sbagliano o no bersaglio. E successo anche in passato che la semplice targa della macchina sia bastata come verdetto di condanna a morte. «Il fatto porta tutti i contrassegni di un attentato dell'Ira», ha dichiarato il ministro delle forze armate inglesi, Archie Hamilton.

LO SCRITTORE AVEVA 68 ANNI

Morto Manganelli

PAGINA 8

Giorgio Manganelli, scrittore e saggista, è morto ieri nella sua casa di Roma, nel quartiere Nomentano, stroncato da un infarto. Aveva 68 anni. In ambito letterario si era imposto nel 1964 con il libro «Hilarotragoedia». In seguito, aveva continuato a sfornare scritti in perenne equilibrio tra fantasia e gioco ironico, composti con una prosa forbita e ricercata simile a quella di certi narratori dell'Ottocento. Impareggiabile moralista, Manganelli si distingueva nel panorama del '900 italiano per la sua lucida e divertita ironia.

PROTAGONISTI DI UN «SACCHEGGIO» I CALCIATORI DI TIRANA A LONDRA

Al duty-free gli albanesi perdono la testa

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il primo contatto con il consumismo occidentale ha giocato un brutto scherzo alla nazionale di calcio giovanile albanese, i cui undici membri sono stati arrestati ieri in massa con i loro accompagnatori nell'aeroporto londinese di Heathrow per avere depredato l'emporio *duty free* credendo che le merci esposte potessero essere portate via senza pagare.

Le commesse e i cassieri del «terminal 2» non avevano mai assistito ad un simile arraffamento. I giocatori della «Under 21» albanese erano in transito provenienti da Roma e diretti in Islanda, dove avrebbero dovuto disputare una partita amichevole che è stata annullata a causa dello straordinario contrattempo.

I testimoni oculari affermano di essere rimasti trasecolati nel vedere che i trenta visitatori si avventavano improvvisamente come un'orda di cavallette sugli oggetti esposti per ammucchiarne il maggior numero possibile negli zaini e nelle borse da viaggio.

Pare che l'equivoco sia nato da una erronea traduzione della formula «duty free» fatta da un accompagnatore della squadra: invece che «esente da dogana» egli aveva ritenuto che l'intera mercanzia fosse esente da pagamento.

Non solo i giocatori e le riserve ma anche il massaggiatore, l'allenatore e i dirigenti della squadra si sono catapultati verso gli scaffali ricolmi per fare incetta di ogni ben di Dio.

Gli altri avventori presenti sono stati travolti o messi in disparte senza eccessivi complimenti.

Ricevuto l'allarme, la polizia aeroportuale è accorsa in forze per arginare la razzia suscitando le proteste degli albanesi, apparentemente convinti di aver agito nel pieno rispetto della legalità.

A fatica i predoni sono stati costretti a restituire parte del maltolto, poi tutti in fila sono stati scortati verso il commissariato di Heathrow.

L'incomprensione linguistica si è prolungata anche durante gli interrogatori. I molteplici corpi del reato erano costituiti da telecamere, macchine fotografiche, articoli di profumeria, cravatte, foulards, bottiglie di vini e liquori, barattoli di caviale e salmoni affumicati.

Il tutto per un valore che supera abbondantemente le duemila sterline (quattro milioni di lire).

Accettando la tesi della buona fede, le autorità britanniche si sono mostrate intenzionate ad autorizzare il proseguimento del viaggio di tutti gli arrestati, anche per evitare strascichi di carattere diplomatico.

Ma la dizione «duty free» ora dovrà essere — per la massima precauzine possibile — presto tradotta in molte lingue, per meglio chiarirne il significato.

«VOTERÒ DI CERTO, MA NON SO COME»

Referendum poco chiari Andreotti è perplesso

Servizio di
Alessandro Farruggia

Il presidente del Consiglio (foto) lancia un allarme più generale sull'uso improprio di questo strumento: «Come fu per il nucleare».

MONTECATINI — Una stoccata ai referendum, una all'Italia delle leghe, un richiamo ai partiti affinché prendano in prima persona le redini del processo di riforma istituzionale. Di fronte all'attenta platea dei quadri Confagricoltura il presidente del Consiglio non ha perso l'occasione per spaziare su alcuni dei temi di maggiore attualità dell'agenda politica, a cominciare dai referendum. A pochi giorni dalla consultazione del 3 giugno Andreotti ha lanciato l'allarme sull'uso improprio di questo istituto e sulla scarsa chiarezza dei quesiti proposti agli elettori.
«Come presidente dell'associazione ciceroniana — ha notato con sottile ironia — mi fa piacere che uno dei quesiti referendari sia pieno di nomi latini, ma francamente non so se il cittadino saprà capirci qualcosa. Non credo di essere il più ignorante degli italiani, ma se dovessi dare una risposta e non fossi illuminato da nessuno credo proprio che non la saprei dare».
«Credo sia indispensabile far capire meglio alla gente il significato delle domande che gli vengono poste e ritengo che sarebbe stato ben più opportuno se si fosse iniziato per tempo un dibattito alternativo alle Camere». «Non contesto — ha proseguito — l'istituto in sé, che è previsto dalla Costituzione, ha tutto il mio rispetto e mantiene il suo valore. Quello che mi preoccupa è che spesso si dà a queste consultazioni un significato diverso da quello indicato nel quesito. Un esempio classico è quello dei referendum sul nucleare, che ha portato alla demonizzazione di questa forma di energia e ci costringe a importare energia dall'estero a caro prezzo».
Dai referendum su caccia e pesticidi («Ma certo che andrò a votare...») Andreotti è quindi passato alle questione delle riforme istituzionali.
«Sono d'accordo con quanti auspicano iniziative di dibattito su questi temi — ha osservato — e ritengo che le forze politiche debbanno prendere l'iniziativa, senza lasciarla in mano ad altri. Del resto bisogna prendere atto che non si parte da zero, dato che già in passato, a partire dalla commissione Bozzi, questo tema è stato oggetto di analisi. Una cosa è certa: tante cose possiamo far dire alla gente, ma non queste, altrimenti che ci stiamo a fare?». Ribadendo che la costituente escluse esplicitamente la possibilità di referendum elettorali per evitare «inaccettabili vacatio legis», Andreotti ha comunque ha ammesso che «la proposta di Segni non è una riforma elettorale totale».
Un accenno polemico è venuto anche per l'avanzata dell'Italia delle leghe, «un'Italia che si muove in direzione opposta all'Europa». «Spezzettare troppo le competenze — ha accusato Andreotti — va nella direzione opposta di quella che si registra nel vecchio continente e nel resto del mondo. Tutti sanno che i problemi saranno sempre più globali e che servono quindi risposte globali e normative comuni fra Stati. Una eccessiva localizzazione è quindi fuor di luogo e non risolverà nessuno dei nostri problemi».
Sui referendum ha affondato il coltello anche il ministro dell'Agricoltura. «Sono convinto — ha ribadito Mannino — che il prossimo appuntamento referendario sia totalmente inutile. A questo punto non sarebbe male pensare a una revisione di questo istituto, che altrimenti rischia di tramutarsi in uno strumento in mano a giocolieri politici».
Prudentissimo invece Forlani, presente in platea. «Essendo questi referendum una questione che va al di là dei partiti» il segretario democristiano ha preferito affidarsi «alla coscienza degli elettori»: la Dc non si schiera.

ISTITUZIONI

La riforma sarà fatta

Palazzo Chigi convocherà i segretari della maggioranza

ROMA — Andreotti avvierà il confronto sulle riforme istituzionali e vuole evitare i referendum elettorali. Le critiche di Craxi, dunque, non sono state lasciate cadere. Il presidente del Consiglio naturalmente vuole ricercare sui problemi istituzionali e sulle riforme, il consenso della maggioranza. Ma non può rifarsi, su questa materia, a nessun accordo di governo. Una proposta unitaria è infatti ancora tutta da costruire e Andreotti non avrebbe l'intenzione di presentare ai segretari dei partiti una sua bozza. Una eventuale proposta sarà, invece, il frutto di un lavoro di messa a punto di proposte già sul tappeto.
Durante un confronto con il segretario del Pci Occhetto, il presidente del Consiglio ha confermato la sua ostilità verso i referendum elettorali e ha invitato i partiti che sostengono il governo ad abbandonare i discorsi generici. Occorre uscire dagli interventi astratti, ha detto Andreotti, «e giungere alla concretizzazione delle proposte. La maggioranza deve chiarirsi le idee al riguardo perché questi non sono temi che si risolvono per referendum». Rivolgendosi a Occhetto, Andreotti ha detto che «è legittimo che il segretario del Pci appoggi i referendum. Ma spero che al più presto la maggioranza sia in grado di produrre proposte che li evitino».
Nei prossimi giorni dovrebbe essere stilato un calendario di incontri tra Andreotti e i segretari del pentapartito. Saranno riunioni bilaterali nel corso dei quali il presidente del Consiglio cercherà di smussare gli angoli. Ma da quanto afferma il sottosegretario Cristofori il lavoro di preparazione per questi incontri è già iniziato. Secondo Cristofori bisognerà partire dai risultati e dal lavoro della commissione Bozzi che affrontò a lungo il problema negli anni scorsi. Adesso, ha aggiunto, si dovranno mettere a fuoco quelle procedure che ci consentiranno di approfondire la discussione. E per fare questo i tempi non saranno sicuramente rapidi. L'obiettivo — ha continuato — è quello di confrontarci prima all'interno della maggioranza e poi con i partiti dell'opposizione per elaborare una proposta rispetto alla quale possa svilupparsi un'ampia convergenza». I comunisti infatti non vogliono essere esclusi da questa partita. Il Pci ha convocato per oggi una specifica commissione del comitato centrale incaricata di formulare delle ipotesi attuabili nell'ultimo biennio della legislatura.

GIUDICI E MAFIA

Cossiga difende il suo operato

Il Quirinale replica alle accuse di ingerenza

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Cossiga non ha mandato giù le critiche dei giudici e risponde per le rime. Lo fa, come al suo solito, con puntiglio, con una nota ufficiale che ha il tono di una lezione di diritto costituzionale ai magistrati che sabato, nell'assemblea straordinaria della loro associazione, si erano trovati in disaccordo su tutto, ma compatti nel respingere la presunta da Cossiga nel «caso Orlando». E avevano preteso di fischiare una sua invasione di campo.
La guerra alla criminalità organizzata non la fanno soltanto i giudici, ricorda una nota diramata dal Quirinale nella tarda serata di ieri. Contro la mafia tutto lo Stato è impegnato, insiste Cossiga, e il Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, è intervenuto, dunque, ad una situazione così eccezionale, in prima persona. Per ascoltare i vertici della magistratura siciliana e dare poi il via alle operazioni, assegnando a ciascuno il suo compito. «La vastità dell'impegno delle istituzioni nella lotta — afferma Cossiga — ha chiamato e chiama sempre più in causa tutti gli organismi dello Stato». Quale garante dell'intero ordinamento, quindi, il capo dello Stato ha inviato «un insieme di impulsi che hanno avuto come destinatari il Parlamento, il governo e il Csm, dopo aver acquisito dai capi delle procure siciliane, ai quali rinnova la propria gratitudine, le informazioni e il consiglio che essi, con il loro consenso, gli hanno recato». Anche al Csm, infatti, ma non solo a lui, si è indirizzato mercoledì scorso Cossiga.
Quando il Presidente della Repubblica agisce come capo dello Stato — sale in cattedra Cossiga — il Csm, con le sue specifiche competenze, è uno dei destinatari delle determinazioni che scaturiscono dall'esercizio della funzione di garanzia generale dell'ordinamento».
Ma di cosa avevano accusato Cossiga i giudici? Di aver convocato i procuratori generali siciliani, dopo le denunce di Leoluca Orlando sulle «prove nei cassetti» degli inquirenti, nei delitti politici di mafia, che non arrivano mai nelle aule dei tribunali. O meglio, l'accusa dell'Associazione nazionale magistrati è stata quella di aver convocato i procuratori al Quirinale, anziché a palazzo dei Marescialli. «E' comprensibile l'ansia di far luce e chiarezza a tutela della società, delle vittime della mafia e dell'onore dei magistrati — si legge nel documento approvato a larghissima maggioranza (quattro soli voti contrari) sabato dall'assemblea dei giudici — ma questo fine può essere perseguito dal presidente della Repubblica nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente del Csm». «Al di fuori di questa sede e di queste regole — avevano alzato la voce i giudici — ogni iniziativa presidenziale rischia di dissolversi in mera apparenza».

LA UIL ANNUNCIA RICORSI

«Fisco iniquo con i dipendenti alla faccia della Costituzione»

Il segretario Giorgio Benvenuto deciso ad avviare iniziative giudiziarie affinché la Suprema Consulta dichiari illegittime alcune norme che discriminano i lavoratori rispetto ad altre categorie. «Ci vuole un'iniziativa clamorosa», ha detto il leader sindacale facendo l'esempio di un reddito di 24 milioni all'anno, che attualmente sarebbe penalizzato per più di un milione rispetto a quello di un professionista, a causa di meccanismi tecnici che si potrebbero eliminare

ROMA — Visti gli scarsi risultati delle tradizionali denunce, la Uil ricorrerà a iniziative giudiziarie per avviare giudizi davanti alla Corte costituzionale così da far dichiarare l'illegittimità di alcune norme che discriminano i lavoratori rispetto ad altre categorie. Lo ha annunciato il leader della confederazione Giorgio Benvenuto, assieme al direttore dello Ianos, Carlo Fornari, che ha condotto un'indagine specifica sulle norme come la trattenuta alla fonte; i tempi di pagamento delle imposte; le detrazioni per spese di produzione del reddito; il trattamento fiscale della famiglia mono-reddito; la deducibilità dei contributi associativi al sindacato.
«Ci vuole un'iniziativa clamorosa — ha spiegato Benvenuto — per combattere le discriminazioni fiscali ai danni dei lavoratori. La stabilità dell'iniquità fiscale è una caratteristica solo apparentemente ineliminabile del sistema fiscale».
I ricorsi giudiziari servono dunque a rompere lo «status quo» che, secondo l'indagine dello Ianos, arreca questi danni economici ai lavoratori: per chi ha un reddito di 24 milioni l'anno mediamente il danno quantificato è attorno a 1.180.000 l'anno. Per chi ha un reddito di 35 milioni il danno sale a quasi 2.200.000 l'anno.
La crescente iniquità è dovuta anche a «meccanismi tecnici» che — ha osservato Benvenuto — operano da diffusori di iniquità. «Prendiamo la trattenuta alla fonte, essa divide l'universo dei contribuenti in due categorie: i volontari e gli obbligati». Anche i tempi di pagamento delle imposte «in termini di valuta — ha aggiunto Benvenuto — determinano di per sé un danno a carico dei lavoratori». Poi l'impossibilità di dedurre dall'imponibile le spese di trasporto e altre inerenti la produzione del reddito, possibilità invece largamente riconosciuta — ha sottolineato Benvenuto — ai professionisti».
Altra discriminazione «l'impossibilità di avvalersi — ha continuato Benvenuto — per i lavoratori delle norme sull'impresa familiare che penalizza le famiglie monoreddito nelle quali la moglie casalinga svolge un'attività di supporto al lavoro del marito, indispensabile almeno quanto lo è per il commerciante la collaborazione della moglie».
Il leader della Uil ha parlato di un'ulteriore discriminazione «con norme che arrivano addirittura a concedere alle società o agli imprenditori individuali il diritto di dedurre dal reddito imponibile i contributi associativi alle loro organizzazioni, negandolo ai lavoratori. Si fa l'assurdo che i contributi alla Confindustria di Agnelli e Benedetti sono scalabili dal reddito, quelli di Cipputi alla Fulc o alla Fim no».
I primi ricorsi verranno inoltrati entro maggio all'intendenza di finanza e riguardano quattro diverse istanze nelle quali «i contribuenti chiederanno — ha detto Fornari — il rimborso di tutte le somme versate indebitamente in base a meccanismi incostituzionali». Il totale dei rimborsi è variabile in funzione del reddito di ciascun contribuente. Per lo Ianos, comunque, chi ha un reddito di 24 milioni, potrà chiedere un rimborso, per l'anno fiscale 1989 di 1.179.000, di cui 109.000 per i mancati interessi delle trattenute mensili; 418.000 per la mancata considerazione di alcune spese inerenti la produzione del reddito; 558.000 per la mancata concessione dell'impresa familiare; 94.000 per la mancata deduzione dei contributi sindacali.
Una volta trascorso il periodo di 60 giorni — ha aggiunto Fornari — per la formazione del silenzio-rifiuto, verranno presentati ricorsi alle commissioni tributarie per ottenere la remissione degli atti alla Corte costituzionale.
«Il nostro augurio — ha concluso Fornari — è che la Corte affronti i nostri ricorsi ispirata dalla preoccupazione di applicare rigorosamente i principi della Costituzione piuttosto che da quella di scompaginare gli equilibri della finanza pubblica».

Giorgio Benvenuto: «Fisco iniquo con i dipendenti».

TOBAGI / ALLA COMMEMORAZIONE CRAXI ATTACCA I MAGISTRATI

Assassini pentiti, mandante sconosciuto

Ma il Corriere della Sera pubblica oggi un commento di Zincone che contesta la tesi socialista

Il segretario del Psi Craxi accarezza un busto di Walter Tobagi nella sede del Corriere della Sera. Al suo fianco il direttore del giornale, Ugo Stille.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Dieci anni orsono, in una via della nostra città veniva assassinato Walter Tobagi». Nella sala del consiglio di fabbrica del «Corriere della Sera», uno stanzone spoglio ravvivato per l'occasione da tre grandi ceste di garofani rossi, il segretario nazionale del Psi Bettino Craxi commemora il giornalista ucciso dalla «Brigata 28 marzo».
Seduta ad ascoltare, insieme alle autorità, la famiglia di Tobagi: il padre Ulderico, la moglie Stella con i due figli, Luca di 16 anni e Benedetta di 13.
Craxi parla a lungo di Tobagi, «cattolico e socialista riformista» lucido nel capire e scrivere che il terrorismo nasceva da un'eresia di sinistra, e allo stesso tempo severo fautore di un garantismo che voleva isolare e battere il fenomeno senza il ricorso a misure extra-costituzionali.
Ma il ricordo, ancora una volta, si è tinto di polemica su presunti mandanti dell'omicidio: «Purtroppo torna anche a rinnovarsi l'indignazione per la giustizia che quel delitto non ha avuto, nonostante fosse ben visibile la trama che aveva armato la mano degli assassini confessi».
Secondo Bettino Craxi il delitto fu ispirato da qualcuno che è sempre rimasto nell'ombra. I magistrati si sono limitati a condannare (a 8 anni, grazie alla legge sui pentiti) gli esecutori Marco Barbone, Paolo Morandini, Mario Marano che confessarono l'omicidio, rivendicato da un volantino.
Per i socialisti quel documento conteneva particolari molto approfonditi sul mondo editoriale ed era scritto in un linguaggio non riferibile ai tre giovani terroristi che spararono in via Salaino. «Il perché della morte di Tobagi — ha affermato Craxi — è tutta scritta in quel famoso volantino. E' un perché che non figura nei dispositivi delle sentenze che hanno dato la libertà ai suoi assassini, ingiustamente e incredibilmente privilegiati nel dibattito processuale e nella discrezionalità del giudice. A quella ingiustizia che ancora ci indigna si aggiunse poi un altro anello: la condanna dei parlamentari socialisti che avevano criticato l'operato del giudice. Non penso si sia trattato di complicità e di ignobili favoritismi. Penso si sia trattato di superficialità ed errori, difesi poi con sconsiderata arroganza».
A dieci anni di distanza le polemiche al Corriere della Sera non sembrano superate: ieri mattina un volantino, affisso in molte copie ai muri, firmato dalla sezione comunista «E. Sereni» del quotidiano di via Solferino, denunciava la non pubblicazione di un articolo sul delitto Tobagi, scritto da Giuliano Zincone, un commentatore che esprime opinioni diametralmente opposte a quelle socialiste. I vertici del giornale dicono però che l'articolo non doveva essere inserito nella pagine l'altro ieri e che verrà pubblicato oggi.
Walter Tobagi è stato commemorato ieri nel corso di diverse cerimonie. A Milano, al Circolo della stampa, è stata presentata una raccolta di scritti e interventi del giornalista scomparso intitolata «Se un profeta una mattina...». A Roma il suo rigore di idee e di comportamenti è stato ricordato al dibattito «Walter Tobagi, professione giornalista», organizzato dalla Federazione nazionale della stampa. Di lui hanno parlato Giuliana Del Bufalo, Giorgio Benvenuto, Walter Veltroni, i direttori del «Popolo » e dell'«Avanti». Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato invece un telegramma a Ugo Stille, direttore del Corriere della Sera, ricordando che il giornalista ucciso rappresentava «un'Italia fondata sulla tolleranza, sul rispetto di tutte le fedi, sulla coscienza della complessità delle culture confluite nella formazione dello Stato italiano».

TOBAGI / IL RICORDO

Un garantista scomodo

ROMA — «Walter Tobagi cercò sempre un atteggiamento garantista, razionale nei confronti del terrorismo, e una frangia di questa galassia, fra le più incolte, ambigue, l'ha ucciso identificandolo in qualcosa di assolutamente irreale. Hanno eliminato un fantasma ancora prima di una vita». Sono parole di Giorgio Santerini, vicesegretario della Fnsi, pronunciate durante la cerimonia di commemorazione della figura del giornalista ucciso dal terrorismo il 28 maggio di dieci anni fa.
«Coloro che gli hanno teso l'agguato — ha detto ancora Santerini — hanno ucciso uno di quei giornalisti, allora sicuramente un'esigua minoranza, che non intendevano spendere la loro professionalità per criminalizzare i terroristi al punto di non riconoscere loro i diritti civili che uno Stato di diritto vacillante tendeva ormai a considerare superflui. Era garantista fino all'estremo — ha affermato Santerini — in una società che invocava invece sicurezza, anche a spese della libertà».
Il ricordo dell'impegno civile, del rigore nell'esercizio della professione di Walter Tobagi è presente nelle parole di tutti gli intervenuti alla cerimonia, da Luigi Borroni, presidente del «Centro Walter Tobagi» di Roma, a Gennaro Acquaviva, da Giorgio Benvenuto a Giuliano Zincone, fino a Sandro Fontana, Walter Veltroni, Roberto Villetti.
«Nel suo impegno e nella sua opera — ha affermato Luigi Borroni — c'è la forza di un riformismo senza paura che ha saputo lottare, spesso isolato, contro la sfiducia, i catastrofismi ideologici, le chiusure settarie, i nemici della democrazia italiana». Nella militanza sindacale — ha proseguito Borroni — «Tobagi ha cercato con grande acutezza nelle esperienze umane dei lavoratori tutti i segni della novità». Mentre sui problemi del giornalismo, secondo Borroni, «la riflessione aperta da Walter è stata scomoda, di una "scomodità" che appare ancora oggi animata dalla ricerca di quelle condizioni che, sole, possono permettere l'esercizio di un giornalismo veramente indipendente».
Sull'attualità della ricerca Tobagi nell'esercizio della sua professione, anche Veltroni e Villetti. «Neppure oggi il giornalismo è separato dall'ideologia — ha detto Walter Veltroni, responsabile del settore comunicazioni del Pci — mentre la ricerca di Tobagi tendeva a salvaguardare spazi per una funzione autonoma e personale del giornalista». «Nel giornalismo italiano — ha affermato a sua volta il direttore del «L'Avanti» Roberto Villetti — la passione spesso spingeva a forzare la realtà». Tobagi fu uno dei pochi ad opporsi a questo modo di vedere l'informazione».
Inequivocabili, in questo senso, anche le parole di Giuliana Del Bufalo, segretario della Fnsi: «Abbiamo la coscienza che l'informazione del nostro Paese sia ancora troppo spesso voce dell'interesse dei palazzi — ha detto la Del Bufalo — e che il giornalismo sia ancora attraversato dai vizi che Walter aveva denunciato. Sulla strada da lui indicata abbiamo fatto in questi dieci anni un piccolo passo».
Più centrati sull'impegno politico, sociale e sindacale di Walter Tobagi gli interventi del segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, dei giornalisti Giuliano Zincone e Sandro Fontana. «Avvertiva una situazione di stallo nel movimento sindacale — ha detto Benvenuto —, lo avrebbe voluto più aperto ai problemi della società. Temeva, e lo diceva che si passasse «dal sindacato dell'autunno, all'autunno del sindacato».
«Riteneva che il terrorismo non fosse invincibile — ha affermato Giuliano Zincone — e che i danni maggiori da esso prodotti riguardassero proprio i movimenti di sinistra». E Sandro Fontana: «Rifiutava la tesi degli opposti estremismi. Riteneva che i movimenti avessero origini, modalità, comportamenti diversi».

Rinascita, il «sì» e il «no» ai ferri corti

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Era inevitabile, dicono ora al Pci. E' scoppiato il caso «Rinascita»: anche nel settimanale fondato da Palmiro Togliatti i «sì» e i «no» sono arrivati ai ferri corti. Più della metà della redazione è insorta contro il direttore, Alberto Asor Rosa, strenuo avversario di Occhetto. E si stanno raccogliendo firme anche fra gli intellettuali del comitato editoriale, che condannano «l'incapacità della direzione a confrontarsi con altre voci». Motivo della protesta il libretto uscito ieri insieme alla rivista, che dà un quadro del Pci dopo la «cosa», giudicato una «forzatura».
Lunedì si terrà una riunione di chiarimento nel giornale, ma è molto probabile che la faccenda non si risolva lì. I redattori chiedono una «verifica sull'indirizzo» della rivista da svolgersi nelle «sedi politiche ed editoriali». Ovvero investono direttamente il partito, che a questo punto non può più stare a guardare. Occhetto dunque dovrà prendere in mano un'altra patata bollente ed è probabile che questa si trasformerà in un nuovo motivo di scontro all'interno del Pci.
Un cuore trafitto da una freccia: la copertina del libriccino (76 pagine) distribuito in edicola con l'ultimo numero di Rinascita è già significativa. «Viaggio nel cuore del Pci», s'intitola l'opuscolo che si propone come un'inchiesta sugli orientamenti e sugli umori del popolo comunista. Sabato era stato presentato alla stampa, e immediatamente nel partito era polemica. In uno degli articoli si denuncia un calo di 300.000 tessere, rispetto all'89. Un dato subito contestato da Piero Fassino, della segreteria, che non ha risparmiato toni duri accusando la rivista di aver cercato le notizie in forma «surrettizia e superficiale». E altri dopo lui hanno proseguito con le critiche, ma sembrava un'altra scena dello spettacolo ormai consueto di divisione all'interno del Pci.
Ieri l'ammutinamento della redazione. Prima una lettera di due giornaliste, Luana Benini e Luciana Di Mauro, al direttore. Criticano il libretto e soprattutto l'articolo sul tesseramento e gli chiedono «garanzie» sul pluralismo delle posizioni nel giornale. Nella riunione che ogni lunedì mattina tiene la redazione, Asor Rosa legge la lettera e propone di discuterne il lunedì seguente. Sembra tutto finito là, quando nel pomeriggio viene passata alle agenzie un'altra lettera firmata questa volta, non da due ma da nove redattori, sui sedici che conta «Rinascita». Contestano al direttore di aver operato «ancora una volta una forzatura», prescindendo dalle valutazioni e dalle idee diverse presenti all'interno della rivista. Quindi le dimissioni di Massimo Paci, che rinuncia alla sua rubrica di sociologia, e la «dissociazione» dal libretto di cinque componenti il comitato editoriale che stanno raccogliendo altre adesioni a un comunicato di protesta che oggi renderanno pubblico.
Asor Rosa ha già risposto sdrammatizzando la questione. «Se non vi sono motivazioni più profonde non penso che questo episodio possa far scaturire difficoltà più di fondo». Ha ribadito di aver convocato una riunione di chiarimento per lunedì e ha sottolineato che tutta la redazione era a conoscenza dell'opuscolo che si stava preparando e dei suoi connotati, senza aver mosso obiezioni. Anzi le due giornaliste che gli hanno scritto per protestare hanno contribuito alla stesura. «Singolare, perciò, che a cose fatte si sia presa questa posizione».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 28 maggio 1990 è stata di 63.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

TRA CIELO E TERRA

Nell'ape «rivive» l'anima dell'uomo di buona volontà

La simbologia degli animali.

Dalla vespa capricciosa al ragno, allo scorpione, alla lucertola che può accarezzare la mano del re

Articolo di
Alfredo Scanzani

Giura il filosofo Platone che l'anima dell'uomo di buona volontà si reincarna sotto forma di ape. La dolcissima regina dell'estate, d'altra parte, ha sempre simboleggiato la laboriosità e la prudenza, i saggi fili che legano la vita al divino. Gli Egizi associavano l'ape al faraone; per i Nosairi (eretici musulmani della Siria), Alì, il «leone di Allah», è principe delle api; per i Celti l'idromele era un liquore che procurava l'immortalità, mentre persino le sacerdotesse di Eleusi, a Efeso, erano soprannominate api. Ma l'animaletto è soprattutto simbolo di resurrezione, vittoria, ricchezza e ispirazione, tanto che San Bernardo di Chiaravalle arrivò a paragonare l'ape allo Spirito Santo.

Della vespa, invece, cugina capricciosa dell'ape, diremo solo che (giochiamo ancora col simbolo degli animali) annuncia incontri fastidiosi a chi la sogna. La lucciola, pensate, fa scatenare molti giapponesi in una danza gioiosa e propiziatrice; in Cina e in Vietnam la tradizione assicura che gli eroi visitano la Terra travestiti da lucciole, mentre lo spirito del comune mortale si presenta come un ragno. Quest'ultimo, però, riacquista regalità e onore in India, dove dalla notte dei tempi simboleggia il sole e i suoi raggi, il cuore dell'universo, la realizzazione spirituale. Ananse, dio africano, è il ragno che ha preparato la materia che generò l'uomo, il Sole, la Luna, le stelle. Nareau è il Signore Ragno della Micronesia (Isole Gilbert) e una leggenda del Mali fa del ragno il consigliere di colui «che regola il giorno, la notte e partorisce la rugiada». In Siberia il ragno rappresenta l'anima liberata dal corpo e non dobbiamo dimenticare che fu lui a salvare la vita del Profeta inseguito dai briganti.

In una fiaba esoterica del Mali, lo scorpione proclama di se stesso: «Non sono il demonio, le mie corna si chiamano violenza e odio, la coda vendetta...». Dio della caccia presso i Maya, lo scorpione rappresenta fra i Dogon le operazioni chirurgiche, in particolare la clitoride asportata, ritenuta la seconda anima (di natura maschile) della donna. Gli Egizi lo veneravano raccomandandosi a Selketn, dea dalle forme scorpioniche e protettrice degli incantatori e stregoni cattivi.

Per restare in tema di veleni, ricordiamo la vipera, alchemico alambicco che purifica le anime che entrano dalla coda ed escono dalla bocca. Trasformazione senza fine che conduce corpo, anima e spirito alla divinizzazione.

Rilassiamoci un attimo osservando la pacifica lucertola, «l'anima che cerca il sole in un'estasi contemplativa dalla quale non desidera distrarsi». Gregorio il Grande ricorda che agli uccelli è dato posarsi sulle cime più alte e nascondersi nelle siepi, alla lucertola è concesso scivolare nel palazzo del re e accarezzargli la mano.

Sul cane (psicopompo, cioè guida dell'uomo vivo e trapassato), sul gatto (ora asceta, ora «peccatore» incallito), sul cavallo (magia, iniziazione, morte e resurrezione) esistono biblioteche intere, ma troppi dimenticano la «fedeltà» della colomba. Attenti poi a non fare scorpacciate della lunare chiocciola, la lumaca, sebbene essa parli di evoluzione della vita assicurando d'essere ieri vulva (Aztechi), oggi sperma (Dahomey) e domani ambedue. Infine ringraziamo il corvo, che stando agli indiani colombiani Lilloet ruppe la scatola in cui il gabbiano aveva chiuso la luce del giorno e la regalò all'uomo, agli gnomi e agli altri animali, di alcuni dei quali abbiamo ricordato la simbologia, rinviando la curiosità ad una prossima occasione.

Colloqui di pace

MADRID — Sono iniziati a Parigi i colloqui tra i nove partiti politici rappresentati al Parlamento di Città del Guatemala, la commissione di riconciliazione nazionale e la guerriglia marxista dell'Unione rivoluzionaria nazionale guatemalteca per porre fine alla guerra civile che insanguina da 30 anni il Paese centroamericano. Nella foto: il vescovo di Zacapa, Rodolfo Quezada Toruno, sorride ai giornalisti prima dell'inizio dei colloqui.

AIDS / DIECI ANNI DOPO L'«ENIGMA DELLA STANZA 516»

Speranza, non disperazione

Un libro di Dominique Lapierre sulla scoperta del morbo e sulla lotta per debellarlo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Un recensore lo ha definito 'Il romanzo dell'Aids'. Dice l'autore, Dominique Lapierre: «Protagonista del mio racconto non è la malattia, ma la generosità dell'uomo. La mia intenzione era quella di mettere in luce la straordinaria battaglia condotta da dieci anni contro il flagello dell'Aids: ne sono protagonisti medici, ricercatori, religiosi come madre Teresa di Calcutta, volontari laici che con estremo coraggio si sono votati alla nuova crociata».

«Plus grands que l'amour»

Il libro s'intitola 'Plus grands que l'amour': edito in Francia da Robert Laffont, è divenuto un best-seller in qualche settimana. Non c'è da stupirsene: il tema scelto resta (purtroppo) di bruciante attualità, e l'autore conosce bene i meccanismi che portano al successo; di Dominique Lapierre ricordiamo fra l'altro 'Parigi brucia?', scritto con Larry Collins, o il più recente 'La città della gioia'.

Nella sua ultima opera — quasi cinquecento pagine, che si leggono d'un fiato — Lapierre ci offre un appassionante romanzo-inchiesta: testimonianze dirette sull'attività degli scienziati, come l'americano Robert Gallo e il francese Luic Montagnier, che sui vetrini dei laboratori hanno individuato e isolato il virus; la storia delle resistenze e dell'incredulità con cui vennero accolte le prime grida d'allarme dei medici; il dramma delle vittime, minate da una 'infezione' che all'inizio degli anni Ottanta era ancora sconosciuta all'umanità.

Per tre anni l'autore ha indagato ai quattro angoli del mondo: da San Francisco a Benares, da Parigi ad Atlanta, da Tel Aviv ad Anversa, da New York a Calcutta. Ha incontrato e interrogato decine di persone, ha consultato gli archivi degli ospedali e dei centri di ricerca, ha vissuto accanto ai medici e ai malati.

Nel 1988, quando a ricerche ormai concluse stava per iniziare la stesura del libro, i medici gli diagnosticarono un cancro. Operato, si mise al lavoro con una determinazione e un'ansia di arrivare al termine che le altre opere non avevano conosciuto: «Sono convinto — dice — che il fatto di scrivere, di raccontare per gli altri questa incredibile epopea della fine del secolo, mi abbia dato la forza di superare la prova».

Luc Montagnier, lo scienzato francese che assieme all'americano Robert Gallo ha individuato e isolato il virus dell'Aids.

Quell'insolito prurito

La storia ha inizio a Benares, in India, nell'autunno del 1980. La piccola Ananda, 13 anni, passa le sue giornate a cercare nel Gange i rari oggetti di valore sfuggiti alle fiamme durante la cremazione dei defunti: un dente d'oro, un anello, un pendente di giada o di metallo. Un giorno, mentre fruga nelle acque pestilenziali del fiume (i templi funerari, da cui si alza perennemente il fumo dei roghi umani, sono a pochi passi di distanza), avverte un insolito prurito sulla pelle. In pochi giorni il suo corpo si riempie di pustole, di piaghe che nessun unguento può guarire: Ananda ha contratto la lebbra. Una maledizione è scesa su di lei: cacciata dalla famiglia, sarà costretta a vagare fra le grandi miserie e la disperazione dell'India affamata. La ritroveremo più tardi, convertita al cristianesimo, nella comunità di Suor Teresa di Calcutta: sono state le religiose a curarla, a sfamarla, a ridestare in lei la fiamma della speranza. Quando Madre Teresa volerà a New York, dove fonderà il primo centro di assistenza per i malati di Aids, Ananda la seguirà; e sarà attraverso il suo sguardo che si apriranno per i lettori i primi squarci sulla terribile realtà della nuova epidemia.

All'inizio, nessuno ebbe il presentimento della imminente catastrofe. Ted Peters, 31 anni, indossatore di una casa di moda di Westwood, il quartiere residenziale di Los Angeles, non poteva immaginare che quella banale orticaria lo avrebbe condotto in poco tempo alla morte. Si svegliò, quella mattina dell'ottobre 1980, con una sensazione localizzata di malessere: lo specchio gli rivelò che una spessa patina biancastra copriva la lingua e la parete interna della bocca. Tre giorni dopo aveva difficoltà a deglutire. Poi, incapace di mandar giù anche un semplice sorso d'acqua, si fece ricoverare nell'ospedale universitario della città; i medici praticarono l'endoscopia dell'esofago e riscontrarono una infezione da 'candida'. Ma, soprattutto, si resero conto che il paziente soffriva di una deficienza abnorme di globuli bianchi. Perché? Che cosa aveva provocato quel grave disordine immunitario? Le numerose analisi effettuate non diedero risposta. Ted Peters venne ben presto definito 'l'enigma della stanza 516'.

Un caso sconcertante

Il caso era talmente sconcertante che i sanitari dell'Ucla di Los Angeles decisero di consultare il professor Michael Gottlieb, un giovane ricercatore che si era già fatto un nome come immunologo: «Dovresti dare un'occhiata alla stanza 516. C'è un caso interessante. Nessuno di noi ci capisce niente», gli dissero. Gottlieb infilò il camice bianco. «Erano circa le 9 del lunedì 6 ottobre 1980», racconta Dominique Lapierre: «L'avventura più spettacolare dei tempi moderni stava per avere inizio». L'immunologo chiese che il malato fosse sottoposto a broncoscopia e a un lavaggio alveolare dei polmoni; gli esami dimostrarono che si era davanti a un caso di pneumocistosi, una rarissima infezione parassitaria dei polmoni dovuta ad un crollo generale delle difese organiche; quest'ultimo non era legato ad alcuna delle cause fino ad allora conosciute dai clinici. Nel frattempo Ted Peters continuava a peggiorare: era estremamente debole, soffriva di sagni di soffocamento; una tosse nervosa, una febbre elevata, bruschi accessi di traspirazione ed una impressionante perdita di peso lo stavano conducendo alla fine.

Nel gennaio del 1981 altri 4 casi identici a quello della stanza 516 venivano segnalati all'Ucla di Los Angeles; avevano in comune, oltre ai sintomi, un dato che moltiplicava l'allarme: tutti e cinque i pazienti, infatti, erano omosessuali. «Mi resi conto che stava succedendo qualcosa di mostruoso, che una peste di nuovo genere stava facendo la sua apparizione, e che bisognava informarne subito tutti i medici d'America», disse Michael Gottlieb.

La ricerca farmaceutica

La cosa non fu semplice. Ci volle ancora molto tempo prima che i baroni della medicina decidessero di prendere coscienza della realtà, altri mesi dovettero trascorrere prima che le aziende farmaceutiche sborsassero i quattrini necessari alla ricerca (queste ultime debbono presumere che il futuro farmaco interessi a un mercato di almeno 200 mila persone — ci informa Dominique Lapierre — affinché si metta in moto la macchina degli stanziamenti): ma alla fine la grande battaglia ebbe inizio. Tutto un capitolo di 'Plus grands que l'amour' è dedicato agli sforzi separati e paralleli che due scienziati, Gallo negli Stati Uniti e Montagnier al Pasteur di Parigi, condussero per scoprire il virus. Chi arrivò per primo? La 'querelle' agita ancor oggi la comunità scientifica, e il Congresso americano ha chiesto l'apertura di una inchiesta a questo riguardo; Lapierre, pur tenendosi prudente, propende per attribuire il merito a Montagnier. Altre pagine fondamentali (a quando la scoperta di un vero vaccino?) debbono esser scritte nella storia della battaglia contro l'Aids: ma dieci anni dopo 'l'enigma della stanza 516' è la speranza — non la disperazione — che domina la scena. «Il mio libro ha voluto proprio essere questo: un inno alla speranza e all'amore, alla solidarietà e al sacrificio», conclude l'autore.

AIDS / CAPITOLO DEL ROMANZO-INCHIESTA

«Sos all' Fbi anti-virus di Atlanta»

Allarme sul fronte delle malattie sessualmente trasferibili

Dall'ultimo romanzo-inchiesta di Dominique Lapierre «Plus grands que l'amour», edito in Francia da Robert Laffont, che descrive la scoperta della peste del 2000 e della lotta per debellarla, e che in pochè settimane è diventato un best-seller, pubblichiamo il seguente capitolo:

Sandy Ford appoggiò il ricevitore e rilesse attentamente la lista di medicine che aveva appena segnato nel registro. «Mio Dio, pensò, ancora una richiesta di Pentamidina!». L'ultima telefonata proveniva da New York: era la sedicesima richiesta di quel farmaco; in tutto l'anno precedente gli appelli erano stati meno della metà. La Pentamidina era considerata l'unica medicina che potesse agire sul tipo di polmonite parassitaria che Michael Gottlieb aveva diagnosticato per i cinque giovani omosessuali di Los Angeles. Questo genere di malattia era così poco frequente che l'unico fabbricante di Pentamidina, il laboratorio britannico May and Baker, non aveva ritenuto opportuno affrontare le spese necessarie per l'omologazione necessaria alla vendita sul mercato americano... La si poteva trovare in un solo posto in tutti gli Stati Uniti, il Parasitic Disease Drug Service, il Servizio farmacologico delle malattie parassitarie, in cui lavorava Sandy Ford.

Lo scrittore Dominique Lapierre, autore del best-seller «Plus grands que l'amour».

Questa officina era una rotella della macchina più impressionante mai inventata dall'uomo per difendersi dalla malattia e dalla morte: il Center for Disease Control, Centro di controllo delle malattie infettive, più conosciuto sotto le sue iniziali, CDC. La sede, un immobile di sette piani in mattoni rossi, occupava tutto un isolato della periferia di Atlanta. In centinaia di uffici e di laboratori si affaccendavano più di quattromila specialisti, la cui sola missione era di migliorare e proteggere la salute del popolo americano.

Fra loro il CDC contava epidemiologhi, microbiologi, entomologi, fisici, chimici, esperti di tossicologia, medici, dentisti, farmacisti, veterinari, statistici, professori di scienze sociali, specialisti dell'ambiente e dell'igiene industriale. Il loro campo di azione copriva i settori più inimmaginabili. Che si strattasse della prevenzione di infortuni sul lavoro, di rischi per l'ambiente, del pericolo rappresentato da certi giocattoli, dei problemi della nutrizione, del consumo di tabacco, della sorveglianza epidemiologica internazionale, la competenza di questo esercito di tecnici e di scienziati abbracciava tutti i domini della salute. Ma era soprattutto in materia di prevenzione e controllo delle malattie infettive e delle epidemie che l'organizzazione di Atlanta aveva conquistato una reputazione mondiale. Riceveva ogni anno dall'America e dagli altri continenti 170 mila prelievi di sangue o di organi contaminati, per i quali la diagnostica era incerta.

Era il più grande allevamento di microbi e di virus del pianeta, una sorta di zoo dell'invisibile in cui si conservavano esemplari di agenti infettivi quasi estinti, come il vaiolo. Con le sue gigantesche banche di siero e di tessuti comprendenti più di 250 mila campioni di malattie repertoriate, il CDC rappresentava la memoria collettiva di tutte le endemie umane. Che si trattasse della malaria di Trinidad, del colera africano, delle encefaliti del Texas, della poliomielite, del tifo o dell'influenza, ogni campione figurava in un catalogo elettronico che le classificava in 250 categorie, sotto etichette diverse con la menzione 'disponibile', 'uso limitato' o 'posterità'...

Nella primavera del 1981 quella specie di FBI specializzato nella caccia ai microbi e ai virus ebbe segnali inquietanti che testimoniavano come il fronte delle malattie sessualmente trasmissibili si fosse improvvisamente spostato. Ogni giorno il telefono rosso di Atlanta suonava per comunicare nuove osservazioni preoccupanti. Il primo Sos era venuto da Los Angeles, quando il dottor Micheal Gottlieb aveva supplicato il CDC di pubblicare con urgenza un bollettino con la descrizione dei cinque casi di giovani omosessuali che stavano per morire nell'ospedale dell'UCLA. Il secondo era venuto da Ney York, quando il dottor Alvin E. Friedman-Kien aveva rivelato l'esistenza di un'altra epidemia che assomigliava a quella di Los Angeles: attaccava giovani omosessuali, il cui sistema di difese immunitarie appariva distrutto per ragioni inesplicate.

AIDS / DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA'

Rapporto-sangue al ministro De Lorenzo

Nella notte un vertice all'ospedale «San Matteo» di Pavia per tentare di salvare la vita al piccolo Maurizio

Convocata per il 7 giugno la commissione nazionale con all'ordine del giorno la verifica della raccolta, l'impiego, la trasformazione del plasma che sta suscitando negli ultimi tempi problemi sempre più gravi. Si mira soprattutto a fare un'azione sui donatori, affinché dichiarino se hanno tenuto comportamenti a rischio. «Basta solamente un'evasione affinché avvenga l'irreparabile» dice il professor Elio Rondanelli, che ha in cura il bimbo leucemico infettato dalle trasfusioni.

ROMA — Un rapporto-sangue sarà oggi sul tavolo del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Lo ha preparato in tutta urgenza l'Istituto superiore di sanità. Ne ha dato l'annuncio il ministro stesso, che ha convocato per il 7 giugno la commissione nazionale con all'ordine del giorno la verifica della raccolta, l'impiego, la trasformazione del sangue, che sta suscitando negli ultimi tempi allarmi sempre più gravi. Gli esperti ritengono che malgrado la «fase finestra», ossia il periodo di latenza dal momento in cui si rimane infettati del virus Hiv al momento in cui appaiono gli anticorpi, sia tuttavia possibile individuare una «spia» che segnali il pericolo, induca a più sofisticate, anche se costose, analisi e in ogni caso metta dubbi sull'opportunità di procedere alla trasfusione. Ma soprattutto si vuole fare un'azione sui donatori, affinché dichiarino se hanno tenuto comportamenti a rischio.

«Basta un'evasione — dice il prof. Elio Rondanelli, direttore del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Pavia — perché, con la diffusione del virus tra gli eterosessuali, avvenga l'irreparabile».

Proprio il prof. Rondanelli ha presieduto nella nottata un vertice con molti specialisti del suo ospedale dagli immunologi ai pediatri, dagli infettivologi agli ematologi, per studiare la terapia nei confronti del piccolo leucemico, che nel frattempo ha lasciato l'ospedale ed è ritornato nella propria casa, sotto le cure dei genitori, che, si assicura senza lasciar trapelare il nome, appartengono a un medio ceto sociale.

Si è parlato della possibilità di un nuovo farmaco per salvare la vita del piccolo Maurizio, di 9 anni, che dopo aver subito un trapianto di midollo per guarirlo dalla leucemia, si è infettato con le trasfusioni che gli venivano praticate quotidianamente. «Ma — sottolinea Rondanelli — terapie nuove o miracolose non esistono. Abbiamo l'Azt, il farmaco più impiegato al mondo che proprio di recente è stato esteso anche per i bambini».

Altri esperti ipotizzano il ricorso a una «polichemioterapia».

Sarà comunque il vertice interdisciplinare del «San Matteo» a decidere. Rondanelli sembra intenzionato a far sapere le decisioni nella giornata di oggi.

L'altro vicepresidente della commissione nazionale Aids, il prof. Elio Guzzanti direttore scientifico dell'ospedale «Bambin Gesù», ha detto che «dal rapporto dell'Istituto superiore di sanità si attendono indicazioni sui tanti tasselli e le tante maglie che compongono una operazione di trasfusione del sangue per poter stabilire qual è il limite tecnologico di fronte al quale ci si deve arrendere». Guzzanti ha precisato che l'analisi del sangue con metodi meno standardizzati rispetto al «Ria» e al «Westner blood», e cioè quello definito «Pcr», ossia il metodo della reazione con la polimerasi che chiama in causa l'acido nucleico virale, deve ancora essere messo definitivamente a punto. «E' un metodo di amplificazione del Dna, per il quale vi sono tutt'ora molte cautele in tutto il mondo. Nel nostro ospedale procediamo all'analisi degli anticorpi in molti neonati. Fino a 15 mesi di età non si riesce sempre a sapere se i bambini sono positivi o no».

Una tale analisi — sostiene a sua volta Rondanelli — non sarebbe praticabile per tutti i donatori. «Basti pensare — dice — che nella sola Lombardia si effettuano un milione e mezzo di trasfusioni all'anno. Purtroppo su 40 mila si verifica un dramma come quello che stiamo vivendo nel nostro ospedale. Anche a queste analisi così raffinate può risultare l'antigene, ma non l'anticorpo. Quando il virus è appena trasmesso, ha una grande infettività perché si sta collocando e replicando. E' forse proprio in quel momento che il donatore è a rischio maggiore». Una soluzione radicale al problema potrebbe venire solo se le cellule del sangue, ossia globuli rossi, globuli bianchi e piastrine, ossia gli elementi che si iniettano nelle trasfusioni, fossero prodotte e moltiplicate in vitro con la biotecnologia.

In teoria, dice il prof. Cesare Peschle, coordinatore all'Istituto superiore di sanità del laboratorio di ematologia, le cellule staminali, o cellule madri, potrebbero essere coltivate. Qualche esperimento iniziale esiste. Ma è ancora troppo presto.

Lo stesso Peschle, alle cui dipendenze lavora la prof. Romano, che ha preparato il «rapporto» per il ministro, non esclude che nella individuazione del virus Hiv ci possano essere errori di laboratorio oppure che il donatore abbia prodotto anticorpi a basso titolo che sfuggono alle metodiche analitiche. «Vi sono casi grigi, oltre che bianchi e neri». Dice. Questi casi grigi potrebbero aver creato i recenti drammi a Roma, a Trieste e a Pavia.

BAMBINA CARDIOPATICA A POTENZA

Per 36 ore con il cuore artificiale

Primo intervento di ossigenazione extracorporea al Sud

POTENZA — Per la prima volta in una struttura sanitaria del Sud, una bambina affetta da insufficienza cardiaca è stata sottoposta per 36 ore all'Ecmo (Extracorporeal membrane oxygenation) — una forma di circolazione extracorporea attuata con un apparecchio speciale — e ha recuperato una situazione emodinamica soddisfacente. E' accaduto a Potenza nella divisione di cardiochirurgia dell'ospedale «San Carlo», diretta dal prof. Ugo Tesler, dove è tuttora ricoverata Donatella B., di sette anni, di Policoro (Matera), risultata affetta alla nascita da atresia della valvola polmonare e difetto interventricolare.

Per le condizioni di indigenza dei genitori, la bambina, con provvedimento del Tribunale per i minorenni di Potenza, è stata affidata, in età neonatale, all'istituto provinciale di assistenza all'infanzia (Ipai), ed è stata sottoposta, all'età di tre mesi e di tre anni, a due interventi chirurgici palliativi.

Il 21 maggio scorso la bambina — che dal dicembre 1988 è in affidamento familiare a due coniugi di Potenza — è stata operata nella divisione di cardiochirurgia dell'ospedale potentino dai dottori Giuseppe Di Benedetto e Guglielmo Stefanelli per la correzione radicale della cardiopatia. L'intervento è riuscito, ma nel primo decorso post-operatorio si è manifestata un'insufficienza di entrambi i ventricoli, per cui è stata attuata una terapia farmacologica convenzionale che, tuttavia, non ha dato risultati apprezzabili.

Tre giorni dopo l'intervento è stato, perciò, deciso dal primario cardioanestesista, Dino Labriola, di sottoporre la paziente all'Ecmo.

Suor Maria Teresa di Calcutta rincuora un malato. La religiosa è stata una delle prime persone a impegnarsi nell'assistenza ai colpiti da Aids.

URSS / DOPO L'ASSALTO DEI CINGOLATI SOVIETICI

Erevan nelle mani dell'Armata rossa

Almeno venti morti, una cinquantina i feriti - «Russi tornate a casa!», si grida nelle strade della capitale armena

MOSCA — Anche l'Armenia grida «Russi tornate a casa!». E conta i suoi morti, i caduti nella battaglia di domenica, alla vigilia dell'anniversario di quella breve indipendenza proclamata dopo la Rivoluzione d'Ottobre e poi, dopo due anni, sacrificata in nome di ideali ora sepolti.

Mosca parla di 20 vittime, radio Erevan ieri sera ha comunicato invece che il bilancio parziale è di 28 morti. Le truppe sovietiche sembra abbiano ripreso in mano la situazione, carri armati e autoblindo formano una cintura impenetrabile attorno ad Erevan, la capitale, e sorvegliano i quartieri periferici nella zona sud, dove più tenace è la resistenza.

Ma questa nuova crisi nel Caucaso non è da considerarsi chiusa. Il partito comunista armeno e le autorità locali hanno proclamato per oggi una giornata di lutto nazionale. E gli armeni — si sa — sono un popolo che non rinuncia alla vendetta. I morti (eccetto due) sono tutti nazionalisti. Un massacro che ha riacceso odii e che non sarà dimenticato dall'esercito irregolare dei nazionalisti, un'organizzazione paramilitare protetta dal consenso popolare e che dispone di centinaia di armi automatiche, rubate negli arsenali dell'Armata Rossa.

Oggi lutto nazionale, proclamano le autorità

La battaglia di Erevan, cominciata con l'assalto alla stazione, nella quale sono rimasti uccisi sei nazionalisti, è proseguita per tutto il giorno e la notte fino all'alba. Il generale Yuri Sciatalin, comandante delle truppe speciali inviate dal ministero degli interni, ha chiesto rinforzi. Quando le colonne dei carri armati sono entrate in città, centinaia di migliaia di persone hanno formato un lunghissimo muro umano nel tentativo di non farli entrare. I cingolati non si sono arrestati e nell'impatto ci sono state le prime vittime, altre vittime. Un convoglio diretto alla periferia di Erevan è stato attaccato da commandos che disponevano di fucili mitragliatori. Nell'operazione sono stati ammazzati nove armeni.

Ma gli scontri più gravi si sono verificati e si sono protratti per tutta la notte a Sovietachen, nella parte sud della città, la roccaforte dei nazionalisti. Gli accessi sono stati impediti con barricate, cecchini alle finestre hanno impegnato l'Armata. I ribelli si sono rifugiati nel palazzo sede del movimento autonomista.

Il numero dei caduti è salito con il passare delle ore e tuttora i bilanci sono parziali e ufficiosi. I feriti non sarebbero meno di cinquanta. La popolazione accusa i sovietici di aver sparato ad altezza d'uomo e in modo indiscriminato. Rafael Popyan, leader del movimento nazionalista, ha riferito che i soldati hanno sparato e ucciso anche un uomo che stava dormendo nella sua auto.

I militari hanno sparato ad altezza d'uomo?

A Mosca il ministero degli Interni ha invece dichiarato che le truppe si sono sempre limitate a rispondere al fuoco, ogniqualvolta sono state attaccate dai ribelli. Sparatorie sono state segnalate anche ieri sia nella capitale, sia nei sobborghi.

Il terrore regna ovunque e sono caduti nel vuoto gli appelli alla calma che vengono trasmessi via radio. Ieri, anniversario dell'indipendenza, erano in programma una parata militare e festeggiamenti popolari. Le manifestazioni sono state annullate ma nel pomeriggio, ignorando i divieti dei militari, centinaia di migliaia di persone si sono riversate nella centralissima piazza del Teatro, gridando il loro odio contro gli «occupanti russi» e contro i «musi neri» dei musulmani azeri.

I fronti del conflitto dunque sono due: quello con il potere centrale, che in questa occasione (a differenza di altre volte) ha dimostrato particolare tempestività ed efficacia nel reprimere gli incidenti. E quello etnico contro l'Azerbaigian, «reo» di non cedere il Nagorni Karabak, l'enclave a popolazione prevalentemente armena e di religione cristiana che fa parte della repubblica dell'Azerbaigian.

Un conflitto tra popoli con storia e cultura diverse, che in queste terre calde del Caucaso non riesce a trovare sbocchi politici e che alimenta formazioni terroristiche, non sempre limpide. La malavita organizzata in Armenia è forte, la mafia armena controlla molti traffici anche a Mosca. Nazionalisti e affaristi. Gli interessi dei primi e dei secondi in certi momenti possono coincidere. Questo in parte spiega perché le aspirazioni autonomistiche in queste repubbliche del Sud non abbiano la civile compostezza e la ferma continuità che si registrano invece nei Balcani.

Le crisi nel Caucaso, con regolarità prevedibile, capitano sempre alla vigilia di importanti appuntamenti politici. Il livello di vita della popolazione è basso: manovrare la miseria è sempre stato facile.

[g.m.]

URSS / BUSH SI PREPARA A RICEVERE L'UOMO DEL CREMLINO

«Ma a Gorby non farò regali»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Gorbacev è un maestro di sopravvivenza», dice George Bush, deponendo la mazza da golf. «Certo, ha molti e gravi problemi, e questi problemi lo accompagneranno nei colloqui...» Lei gli darà una mano? Lo interroga la corrispondente della Cbs, salita nel Maine, dove il Presidente ha trascorso il weekend del Memorial Day. «Ognuno ha i suoi problemi da risolvere. Anche noi abbiamo i nostri».

Alla vigilia dell'arrivo di Mikhail Gorbacev a Washington, Bush cerca di calmare le apprensioni dei falchi del suo partito, il repubblicano. Lo hanno accusato di avere concesso troppo, nel negoziato sui missili strategici, a un uomo che ha l'acqua alla gola e dal quale era logico attendersi e non fare concessioni. Bush afferma che non ci saranno regali a sostegno della sopravvivenza politica del prezioso interlocutore, che a Washington «si tratterà con fermezza». «Rimarremo fedeli ai principi di libertà, quando discuteremo della pace mondiale. Rimarremo fedeli ai nostri principi, quando discuteremo della stabilità in Europa e del destino dei popoli che ancora non sono liberi».

Le precisazioni di Bush investono la questione «principe» del summit che comincerà giovedì mattina (Gorbacev arriverà dal Canada domani sera). E' la questione tedesca. Dice Bernt Scowcroft, consigliere del Presidente per la politica estera: «I temi fondamentali dei summit non saranno quelli relativi al controllo degli armamenti. Saranno quelli di ridisegnare la mappa politica della Germania e secondariamente si parlerà di quanto sta accadendo nell'Unione Sovietica». Essenziale è il doppio ancoraggio tedesco alla Nato e alla Cee. Sulla Comunità europea non ci sono obiezioni da parte sovietica. Sulla Nato ce ne sono. Il Presidente sovietico insiste ancora sulla doppia appartenenza della Germania a Nato e Patto di Varsavia.

La posizione è insostenibile. Rivelava ieri il «Washington Post» che lo stesso Gorbacev se ne rende conto. Domani arriverebbe a Washington con una nuova apertura: accetterebbe l'intera Germania nella Nato, ma non l'integrazione delle sue forze armate nelle strutture atlantiche. E' la formula francese. Alla Casa Bianca non ne sanno bene, ma una fonte anonima riconosce il sostanziale passo avanti.

George Bush appare rigido su questo specifico tema. Ha detto in un'intervista alla televisione sovietica: «Il vostro Presidente deve capire che è soprattutto nel suo interesse, nell'interesse dell'Unione Sovietica e della pace in Europa, il legame della Germania con la Nato». Più stretto questo legame, in sostanza, più stabile la situazione europea. Rivela ancora il «Washington Post» che Bush sta facendo l'impossibile per convincere il Presidente francese François Mitterrand a rientrare — almeno parzialmente — nelle strutture militari dell'Alleanza. Mitterrand non avrebbe risposto né sì né no. La proposta di Bush è stata la seguente: ospitare gli F-16 sfrattati dalla Spagna. Gli aerei — come si sa — sono destinati a Crotone. Ma la costruzione della nuova base è osteggiata dal Congresso americano, ansioso di risparmi. Costa 700 milioni di dollari. In Francia, invece, ci sono basi aeree inutilizzate.

Nella proposta di Bush le considerazioni politiche predominano ovviamente su quelle economiche. Di qui le insistenze. Se non tutti gli F-16, Mitterrand potrebbe accettarne almeno una parte: un gesto simbolico, che si rivelerebbe di enorme importanza per il futuro della Nato in Europa.

URSS / A MOSCA LA SITUAZIONE PARE TRANQUILLA

E oggi Eltsin forse ce la farà

MOSCA — Previsioni favorevoli per Eltsin. Oggi il Parlamento russo tornerà a votare per eleggere il presidente della principale repubblica sovietica e — secondo molti deputati — il leader radicale, con l'abile discorso che ha fatto ieri davanti all'assemblea, è riuscito a conquistarsi altre simpatie. Nelle votazioni della scorsa settimana — andate a vuoto — gli mancò un pugno di voti (appena 28) per raggiungere il quorum richiesto.

Nei negozi della capitale sono intanto entrate in vigore le norme restrittive decise dal sindaco (vendita solo ai residenti) nel tentativo di fermare l'accaparramento provocato dall'annunciato aumento dei prezzi. Mentre Mosca viveva un altro difficile giorno del suo eterno dopoguerra, nel palazzone bianco sulla Moscova si sono riuniti i mille deputati russi in una seduta che — secondo una descrizione della Tass — «si è più volte trasformata in un chiassoso comizio».

Parlando del «panico» (è una parola usata da Gorbacev nel suo drammatico appello alla tv, l'altra sera) tra la popolazione a causa della stangata economica del governo, Eltsin ha voluto soddisfare la piazza dicendo che «il soviet deve prendere i cittadini della Russia sotto la sua difesa». Il successo riscosso con questo discorso ha provocato un colpo di scena: il candidato conservatore, Ivan Polozkov, uomo di Ligacev, che nelle precedenti votazioni si è dimostrato un temibile avversario, tra la sorpresa generale ha annunciato il ritiro.

Restano così in lizza tre uomini: Eltsin in rappresentanza del gruppo «Blocco democratico» (che conta su una base sicura di 400 voti); il candidato gorbacevano Alexandr Vlasov (attuale capo del governo russo, ritornato in gara dopo la rinuncia nella precedente elezione) e Valentin Tsoi, un nome nuovo appartenente alla minoranza coreana e dirigente industriale in una provincia dell'estremo Oriente siberiano.

[g.m.]

CONSULTAZIONI KOHL-DE MAIZIERE A BERLINO

Elezioni comuni a dicembre?

I ministri della difesa hanno posto le basi di una nuova collaborazione fra gli eserciti

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO — Alla vigilia del vertice tra Gorbacev e Bush, il cancelliere Kohl ha scelto il luogo più carico di simboli per incontrare il premier dell'Est Lothar de Maiziere: il Reichstag a Berlino. Il colloquio, deciso durante il weekend, ufficialmente serve per mettere a punto il trattato tra le due Germanie che entrerà in vigore il 1.o luglio, contemporaneamente all'unione valutaria tra i due stati tedeschi.

Ma l'incontro va ben al di là di qualche miglioramento marginale, necessario per accontentare l'opposizione socialista a Bonn. Il cancelliere e il primo ministro stanno cercando un accordo per giungere quanto prima alle elezioni comuni nella Ddr e nella Repubblica federale. Anzi, secondo voci insistenti, ma di cui ovviamente non si può avere alcuna conferma a Berlino, Kohl e De Maiziere avrebbero già raggiunto un'intesa segreta: 80 milioni di tedeschi voteranno insieme a gennaio o, più tardi, entro il marzo del '91.

Non è un accordo facile. Secondo la Costituzione federale, il voto può essere anticipato (e comunque la data definitiva va fissata entro le prossime cinque settimane), ma il mandato non può essere prolungato senza una modifica della Costituzione, per cui sono richiesti i due terzi della maggioranza in Parlamento. Come convincere i socialisti a dire di sì se si votasse a marzo?

Kohl punta sulla drammaticità della situazione internazionale, che vede Gorbacev in pericolo: più tempo si perde e più si corre il rischio di rimettere tutto in gioco, e sull'inutilità di un costoso voto all'Ovest (la data prevista è il 2 dicembre) per eleggere un Parlamento che resterebbe in carica solo alcuni mesi. I socialisti dell'Est sarebbero favorevoli perché ritengono che in inverno si sentiranno i primi contraccolpi negativi dell'unione valutaria. I socialisti dell'Ovest preferiscono invece una consultazione separata non fidandosi degli elettori della Ddr, che in marzo hanno quasi dato la maggioranza assoluta ai cristiano-democratici.

Nell'incontro di Berlino, De Maiziere si è fatto portavoce della posizione sovietica. Anche il Cremlino ha fretta, e Gorbacev con l'acqua alla gola avrebbe alzato il prezzo della riunificazione. Con l'unità delle Germanie, l'Unione Sovietica perde di colpo un miliardo e mezzo di rubli all'anno, circa tremila miliardi di lire al cambio ufficiale, ma si tratta di una cifra che rappresenta solo una piccola parte del prezzo richiesto a Bonn. Il Cremlino chiede che la garanzia federale per gli impegni della Ddr sia fissata con un trattato trilaterale tra Mosca, Bonn e Berlino Est, da firmare prima dell'unione valutaria del 2 luglio.

Di fatto l'Unione Sovietica vorrebbe restare un partner privilegiato come se la Ddr continuasse ad esistere: una sorta d'integrazione mascherata nella Comunità europea. Un impegno colossale e difficilmente quantificabile per Bonn, che già dovrebbe pagare per il mantenimento delle truppe sovietiche sull'attuale territorio della Germania Est, fino al loro definitivo ritiro, che potrà avvenire solo fra anni.

Intanto, le due Germanie hanno avviato ufficialmente rapporti di collaborazione tra le rispettive forze armate, primo passo per la riunificazione anche in campo militare. Dopo il muro di Berlino, crolla così anche il Patto di Varsavia, che vede il suo avamposto sul fianco occidentale avanzare con determinazione verso l'integrazione con la Germania federale anche nel campo della difesa, mentre dal Cremlino i leader sovietici insistono a dire che mai accetteranno che la Germania unita passi in blocco alla Nato.

L'inizio formale di rapporti tra i due eserciti è stato siglato da un incontro avvenuto a Berlino Est tra i ministri della Difesa, Gerhard Stoltenberg, per la Germania Ovest e Rainer Eppelmann per la Germania Est, che in una conferenza stampa si sono subito affrettati a rassicurare gli altri Paesi, e in particolare le nazioni confinanti segnate dai tragici ricordi del passato della Wehrmacht.

«E' iniziato un processo che non riguarda solo i tedeschi», ha detto Eppelmann, inserendo l'iniziativa di ieri nella prospettiva di un nuovo quadro di sicurezza e collaborazione pan-europea.

DOMENICA HA VOTATO APPENA IL 42 % DEGLI ELETTORI

Polonia, trionfa Solidarnosc?

Il carisma di Walesa ha intanto la meglio sui ferrovieri: sospeso lo sciopero

VARSAVIA — Le prime indicazioni provenienti dai grandi centri urbani della Polonia indicano che nelle elezioni comunali di domenica Solidarnosc starebbe ottenendo una grande vittoria, mentre risultati abbastanza positivi avrebbe ottenuto anche l'ex partito comunista Socialdemocrazia della repubblica (Sdrp).

A Varsavia, su 345 mandati, 303 sono andati, secondo le informazioni rese note da Solidarnosc, ai «Comitati civici» del movimento democratico e 14 a Socialdemocrazia della repubblica. A Danzica, su 60 consiglieri comunali, 59 sono dei «comitati civici» di Solidarnosc. A Lodz, le due liste dei «comitati civici» hanno ottenuto complessivamente il 74 per cento contro il 6 per cento di Sdrp. A Kielce, su 50 mandati, 40 sono andati ai «comitati civici». Questi dati, oltre alla vittoria di Solidarnosc, sembrano indicare — insieme a una buona posizione di Sdrup — anche un discreto successo del partito della destra nazionalista Kpn.

Ma «vincitore» delle elezioni — le prime totalmente libere della storia polacca — si può anche considerare il «partito dell'astensione». L'affluenza alle municipali di domenica è stata infatti appena del 42 per cento su scala nazioanle, contro il 62 delle politiche dell'anno scorso (nelle quali una parte dei seggi era comunque riservata ai comunisti).

«Il calo nel numero degli elettori è espressione della diminuita fiducia nel programma di democratizzazione e nella possibilità di portare la propria partecipazione», afferma l'editoriale di «Gazeta Wyborcza», il giornale di Solidarnosc, secondo il quale «le prime elezioni libere insegnano che la democrazia non nasce automaticamente, qualora vengano revocate le limitazioni poste al suo esercizio».

Il leader di Solidarnosc Lech Walesa — facendo uso di tutta la sua diplomazia e influenza personale nel corso di una trattativa protrattasi fino a notte inoltrata — ha intanto ottenuto la sospensione dello sciopero dei ferrovieri, che per una settimana ha paralizzato il traffico merci e passeggeri nella Polonia Nord-occidentale, mettendo in serio pericolo il corso delle riforme economiche dell'era post-comunista varate dal governo di Tadeusz Mazowiecki.

Nell'accordo si chiede al governo di esaminare le richieste della categoria per quanto riguarda gli aumenti salariali e la ristrutturazione del sistema ferroviario. Walesa si incontrerà ancora con il comitato di sciopero il 13 di giugno per valutare i progressi fatti.

Il portavoce del governo Zbigniev Augustynowicz ha detto che la fine dello sciopero «rende certamente più agevole la situazione: era quanto il governo auspicava. Esso, infatti, aveva detto con chiarezza che non avrebbe trattato sotto la minaccia dello sciopero».

I treni pendolari hanno ripreso a funzionare già dalla mattina; i responsabili delle ferrovie hanno inoltre assicurato che l'80 per cento dei collegamenti con la regione di Pomerania, colpita dallo sciopero, è ripreso durante la giornata di ieri.

Per quanto riguarda il traffico merci, ci vorrà invece un giorno e mezzo, in quanto sono molti i treni in sosta nel porto di Szczenin (il principale della Polonia) in attesa di essere scaricati.

Walesa si era recato nel quartier generale degli scioperanti nella città di Slupsk, circa 130 chilometri da Danzica, intorno alla mezzanotte di domenica, richiamato dagli scioperanti dopo il primo incontro infruttuoso tenutosi la notte precedente.

Lech Walesa

MONTANO LE VIOLENZE NEI DUE PAESI

India e Pakistan in rotta di collisione

NEW DELHI — Il primo ministro indiano, Vishawanath Pratap Singh, ha lanciato un avvertimento al Pakistan, non escludendo la possibilità di un quarto conflitto tra New Delhi e Islamabad se quest'ultima non mostrerà la sua «buona fede» a proposito delle agitazioni dei separatisti musulmani del Kashmir, il territorio conteso fra i due Paesi alla frontiera Nord-Occidentale dell'India.

«Non posso accettare una situazione nella quale l'altra parte ci stringe la mano e nello stesso tempo ci dà dei calci sotto il tavolo», ha affermato Singh in un'intervista pubblicata dal settimanale «India Today».

Il primo ministro indiano ha denunciato «infiltrazioni continue» in Kashmir di armi, fra cui mine anticarro, fucili da guerra e lanciarazzi, provenienti dal vicino Pakistan e destinate ai separatisti musulmani. «Noi non vogliano la guerra, abbiamo bisogno delle nostre risorse per il nostro sviluppo, ma non possiamo mettere in pericolo la nostra sicurezza», ha affermato Singh, aggiungendo che un suo eventuale incontro con il primo ministro pakistano Benazir Bhutto è vincolato alla cessazione dell'aiuto ai musulmani.

In Pakistan, intanto, non si arresta l'ondata di violenza che insanguina la provincia del Sindh, di cui è originario il primo ministro Benazir Bhutto. Ieri a Karachi nove persone sono state uccise da bande di cecchini; fra le vittime c'è anche un senatore che si recava in ospedale a visitare i feriti delle violenze del giorno precedente (oltre 70, mentre i morti sono stati 40).

L'uccisione del senatore Moshin Siddiqui, 65 anni, ha indotto il suo partito (la lega dei musulmani pakistani) a ribadire la richiesta di imposizione dello stato di emergenza in tutta la provincia, amministrata dal partito del popolo pakistano di Benazir. Altrove i cecchini hanno ucciso almeno otto persone, ferendone altre 24; a Hyderabad regna invece una certa calma, per la prima volta in due settimane.

La provincia del Sindh è stata teatro negli ultimi anni di rapimenti, omicidi e attacchi di bande armate, che hanno causato oltre duemila morti. L'opposizione chiede le dimissioni del governo locale, non ritenendolo in grado di fronteggiare la situazione mentre la Bhutto accusa l'India di fomentare la violenza nel suo Paese.

Ma altre stragi si verificano in questi giorni anche nel grande Stato indiano. Presunti estremisti Sikh hanno ieri ucciso tredici agricoltori indù nel distretto di Ferozepur, nello Stato del Punjab, di cui i sikh rivendicano l'autonomia.

Dall'inizio dell'anno sono state circa 1200 le vittime delle violenze separatiste nel Punjab, mentre il bilancio dello scorso anno è stato di 1800 morti.

ANZIANO EBREO UCCISO AL MERCATO

Bomba a Gerusalemme per scuotere Bagdad

GERUSALEMME — Attentato in un affolatissimo mecato di Gerusalemme. Un ordigno è saltato in aria verso mezzogiorno (le 11 italiane) provocando la morte di un anziano, Shimon Cohen, 72 anni, e il ferimento di altre nove persone, tutte israeliane. La vittima è deceduta alcune ore dopo l'esplosione a causa delle ferite riportate al fegato. Al momento dell'esplosione il mercato era affollato per Shavout o Festa delle settimane, la Pentecoste ebraica che inizia stasera. L'ordigno era nascosto in una borsa collocata in un cestino dell'immondizia.

Un'alra bomba è stata trovata prima che esplodesse nella cittadina di Rishon Letzion, a Sud di Tel Aviv, dove il 20 maggio un israeliano aveva ucciso sette lavoratori palestinesi.

Le autorità dello stato ebraico tendono però a collegare l'attentato di Gerusalemme con il vertice arabo appena iniziato a Bagdad. «Ritengo che chiunque abbia collocato l'ordigno al mercato volesse lanciare un segnale ai dirigenti riuniti nella cpaitale irachena. In passato vi sono stati altri incidenti che hanno dimostrato la coincidenza fra i vertici arabi e le azioni terroristiche», ha dichiarato Yossi Ben Aharon, uno dei più stretti collaboratori del primo ministro Yitzhak Shamir.

Intanto, a Bagdad, il presidente iracheno Saddam Hussein ha lanciato pesanti minacce contro Israele: «Dichiariamo che se Israele aggredirà e attaccherà, rispondendo con forza. Se Israele userà armi per la distruzione totale, noi useremo armi per la distruzione totale e non cederemo mai la Palestina», ha affermato Saddam, che in marzo aveva detto di possedere scorte di armi chimiche binarie e aveva minacciato di utilizzare contro lo Stato ebraico.

Re Hussein di Giordania, uno dei principali alleati di Saddam, ha messo in risalto nel suo intervento il pericolo costituito dall'ondata di immigrati che lo stato ebraico si apprsta ad accogliere, che potrebbero indurre migliaia di palestinesi a rifugiarsi in Giordania destabilizzando economicamente e politicamente il regno hascemita, già abitato per il 70 per cento da palestinesi.

Israele, nel frattempo, avrebbe posto in stato di massimo allerta le sue truppe ai confini in seguito a informazioni raccolte dai suoi servizi segreti su una possibile operazione militare nei prossimi mesi da parte di Giordania, iraq e Olp. E' quanto ha affermato ieri Radio Montecarlo in linga araba ricevuta a Beirut. Da Israele è arrivata subito una secca smentita.

STORICO ISRAELIANO SULL'ANTISEMITISMO

«La colpa non è solo dei tedeschi»

Wollfsohn, docente a Monaco, diffida dei nazionalismi

Dall'inviato
Roberto Giardina

MONACO — «Senza ebrei non c'è un'identità tedesca, e senza tedeschi non c'è un'identità ebraica. Tedeschi ed ebrei sono e rimangono incatenati gli uni agli altri, e dopo l'olocausto ancor più di prima», dice Michael Wollfsohn, 43 anni, professore di storia contemporanea all'«Universitaet der Bunderswehr» di Monaco, l'università militare. E lui stesso è la prova di quanto afferma. Il padre di Berlino, la madre di Bamberg, nel '39 riescono a fuggire appena in tempo dalla Germania di Hitler, e tornano subito dopo la fine della guerra, nel '45. Resistono un paio d'anni, emigrano in Israele nel '47, l'anno in cui Michael Wollfsohn nasce a Tel Aviv. Vi restano fino al '54, quindi l'ennesimo ritorno a Berlino. Ma nel '67, l'anno della guerra, il figlio parte per Israele e serve per tre anni nell'esercito. Una vita e una famiglia contradditoria o, al di là dell'apparenza, di una dolorosa coerenza?

Perché decise di tornare, professor Wollfsohn?

«Come una pianta sentivo che era qui in Germania il terreno che meglio mi avrebbe nutrito, dove mi sarei potuto sviluppare, ed erano qui le mie radici».

Come reagirono i suoi amici, i compagni con cui si era battuto fianco a fianco, alla notizia che se ne andava?

«Con molta comprensione. Solo mi chiesero: perché proprio la Germania? Diedi loro la stessa spiegazione, che venne accettata».

Ma lei che cosa si sente, nel fondo?

«Vivo qui molto volentieri, e non mi è difficile essere tedesco e rimanere ebreo. Entrambe le identità sono conciliabili. Non esito a considerarmi un patriota tedesco-ebreo. Questa parte della Germania è vivibile, e la parte orientale lo è diventata nel 1989. Questa Germania è una duplice rinnovata comunità che si distacca dal passato. Degna di essere amata? Degni di essere amati sono gli esseri umani, non gli stati. E' sufficiente che vi si possa vivere».

Eppure il giornale israeliano «Maariv» ha scritto: «Il popolo ebraico ha sei milioni di motivi per opporsi con forza alla riunificazione della Germania...». I conti tra gli ebrei e i loro carnefici, sostiene il quotidiano, 45 anni dopo la fine della guerra non sono ancora chiusi. Lei come giudica queste affermazioni?

«Sono sbagliate e sono un grave errore» risponde deciso Wollfsohn, che ha scritto il saggio «Ewige Schuld? 40 Jahre deutsch-juedisch-israelische Beziehungen» (Piper Verlag), «Colpa eterna? 40 anni di relazioni tedesco-ebraico-israeliane».

«La colpa non è ereditabile e neanche il martirio. E per questo i tedeschi di oggi, nati dopo l'olocausto, non sono colpevoli, come gli ebrei di oggi non sono i martiri di allora. Una generazione di ebrei che oggi dica "noi vittime" ritengo che compia uno sbaglio inaccettabile sia storico che politico e biologico. E parimenti come tedesco non posso identificarmi con un'espressione "noi assassini", "noi colpevoli". I tedeschi che vivono oggi non sono "il popolo degli assassini e dei carnefici", come non sono "il popolo dei poeti e dei pensatori" una frase che viene altrettanto spesso pronunciata. Come tedesco non posso dire: "Noi abbiamo gasato gli ebrei ad Auschwitz" e come uomo ebreo non posso dire: "Noi siamo stati gasati ad Auschwitz". Come ebreo posso dire: "Dei tedeschi hanno ucciso degli ebrei ad Auschwitz"».

Molti in Europa hanno paura di una Germania più grande e più forte, una Germania dal Reno all'Oder-Neisse. Lei condivide questi timori?

«Assolutamente no. La grandezza in sè non è una categoria. Sono timori soprattutto economici. Ma anche sotto questo aspetto, li ritengo sbagliati. Il benessere della Germania di oggi dipende in gran parte dall'export. I prodotti tedeschi si venderanno grazie alla loro qualità e al loro prezzo, ma comunque è necessaria sempre la volontà del cliente per venderli. E una Germania arrogante nella sua superpotenza compierebbe un autentico suicidio. Non credo a un simile pericolo. L'Europa sta diventando, e lo è già in parte, una società multinazionale e multiculturale. Non si può ne' si vuole chiudere rigidamente nei propri confini».

Ma la riunificazione delle Germanie cambia la geografia dell'Europa. In pochi anni, quando i tedeschi dell'Est avranno recuperato in parte lo svantaggio nei confronti dei «fratelli» dell'Ovest, avremo una Mitteleuropa spezzata in due, tra ricchi che diventano sempre più ricchi e poveri sempre più poveri.

«Questo è un altro aspetto del problema, e in effetti esistono dei pericoli. Anche gravi. L'Europa centrale sta ritornando in una situazione simile a quella precedente la grande guerra. Riesplodono i nazionalismi e temo che si possa giungere a un Blutbad, un bagno di sangue. Potrebbero tornare i mai sopiti sentimenti antisemiti. In Romania e in Bulgaria il pericolo è già evidente, purtroppo, come in Unione Sovietica. Meno forte in Ungheria, e direi quasi assente in Cecoslovacchia».

E nella Germania Est? La situazione è differente rispetto alla Repubblica federale? Si ripetono sempre più di frequente episodi di razzismo, di intolleranza. Perché?

«Per anni si è compiuta una divisione netta: tutti i "buoni" tedeschi nella Ddr e i tedeschi "cattivi", gli eredi del Terzo Reich nella Repubblica federale. C'è una profonda ignoranza della storia».

Non ritiene che in questi anni, ovunque in Europa, l'aver ritenuto i tedeschi gli unici «colpevoli», gli unici razzisti, abbia indirettamente creato un altro pericolo, assopendo le coscienze, un comodo alibi. L'antisemitismo non è europeo?

«Senza dubbio è stato un male. L'Europa ha un'antica tradizione antisemita, non c'è bisogno di ricordarlo. "Dall'Atlantico agli Urali l'Europa è bagnata di sangue ebreo" disse anni fa Begin in risposta alla politica di Schmidt, Giscard d'Estaing, Callaghan. Disse Europa e non Germania. L'Europa non si è liberata dal suo passato. Adesso ne torniamo a parlare dopo quanto è avvenuto a Carpentras, ma da sempre conosciamo certe componenti antisemite della Francia. E solo adesso si può ricordare che gli ultini pogrom nella cattolica Polonia avvennero dopo la guerra. Ma non si può ne' si deve generalizzare, in Francia abbiamo anche Zola... Non possiamo dire che "tutti i francesi sono antisemiti" sarebbe ingiusto come accusare gli italiani di essere antisemiti perché Papa Innocenzo IV era italiano».

GAVIRIA NUOVO PRESIDENTE DELLA COLOMBIA

Contro i narcotraficantes

Gli elettori sfidano la strategia del terrore dei signori della droga

BOGOTA' — Il liberale Cesar Gaviria è il nuovo presidente della Colombia: gli elettori, nonostante una campagna elettorale che passerà alla storia del paese come la più sanguinosa, per la strategia del terrore messa in atto dai narcotrafficanti, si sono espressi domenica nettamente a favore del candidato che aveva promesso di portare avanti la linea dura contro i «signori della droga», inaugurata dal presidente uscente Virgilio Barco.

I risultati forniti dall'ufficio elettorale, relativi al 90 per cento delle schede scrutinate, danno a Gaviria una straripante vittoria: 2.634.328 voti, pari al 47,2 per cento. Alvaro Gomez, candidato del Movimento di salvezza nazionale, ha ottenuto il 24 per cento con 1.338.302 voti.

Nel discorso fatto ai suoi sostenitori e trasmesso in televisione, Gaviria, un economista di 43 anni, ha detto che la sua vittoria rappresenta il trionfo della democrazia in un paese dilaniato dalla violenza. «Coloro che hanno cercato di minacciare la nostra democrazia ascoltino attentamente. Il popolo si è espresso con coraggio e chiarezza e noi trionferemo».

Accompagnato dalla moglie e dai due figli e circondato da una ventina di agenti per via delle minacce di morte dei baroni della droga, Gavaria ha promesso «una svolta storica» per le istituzioni del paese, e ha commemorato Carlos Galan, assassinato l'anno scorso da sicari del narcotraffico, suo predecessore come candidato liberale l'esponente liberale ha concluso il suo breve discorso dicendo che il dono più grande che potrà fare alla Colombia in questo momento critico della sua storia è quello della pace. Ammettendo la sconfitta, il conservatore Gomez ha offerto al futuro presidente la collaborazione della seconda forza politica del paese.

Commentando i risultati delle elezioni il presidente uscente Virgilio Barco, anch'egli liberale, ha detto che «sono stati sconfitti i terroristi che tentavano di destabilizzare la Colombia». Barco ha anche fatto riferimento al buon risultato ottenuto dall'esponente di M-19 Navarro, sottolineando il coraggio con cui il movimento, che ha rinunciato pochi mesi fa al terrorismo, si è impegnato a favore della pace cui, ha detto, tutti aneliamo.

Gaviria ha costantemente incoraggiato gli elettori a recarsi alle urne a dispetto delle minacce dei mercanti: la consultazione si è svolta sotto la vigilanza di un imponente spiegamento di forze costituite da truppe di tiratori scelti. Tuttavia molti sono rimasti nelle loro case per timore di attentati.

Secondo una stima fatta dalla rete radiofonica Caracol, soltanto il 45,5 per cento dei 13 milioni di aventi diritto si è recato alle urne, pari a 6 milioni di elettori, rispetto ai quasi 8 delle presidenziali del 1986.

In Birmania trionfo dell'opposizione

RANGOON — Migliaia di persone con cappelli dei bambù e pittoreschi indumenti sono scese ieri nelle strade di Rangoon e delle principali città della Birmania per inneggiare alla vittoria dell'opposizione nelle prime elezioni pliripartiche svoltesi domenica per la nuova assemblea nazionale di 485 seggi. Il partito antigovernativo della Lega nazionale per la democrazia, nonostante gli arresti domiciliari inflitti alla leader Aung San Suu Kyi, si avvia sorprendentemente a conquistare il 75 per cento dei suffragi e potrebbe occupare in Parlamento 300 seggi su 485.

Il partito è andato molto bene dovunque, non solo a Rangoon ma anche a Mandalay, importante città portuale sul fiume Irrawaddy, e a Moulmein, altro importante centro commerciale.

Il Partito nazionale dell'Unione, reincarnazione del Partito socialista unico sconfessato nella rivoluzione popolare del settembre 1988, sembra relegato al ruolo di fanalino di coda nelle prime elezioni pluripartitiche in trent'anni.

La consultazione ha avuto una forte affluenza alle urne, il 60 per cento dei 20 milioni di aventi diritto al voto nonostante la legge marziale.

---

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Antonio Verdogliak

d'anni 76

Ne danno il doloroso annuncio la moglie OLGA, la figlia ANITA con GIORGIO, le sorelle EMMA, LIDIA e ANGELA, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani, mercoledì 30 maggio alle ore 10, partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie ASSALINI, DOLAZZA, PASINATI, VERGINELLA.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Dopo lunga malattia si è spenta la nostra cara

Emiliana Bellich

Ne danno il triste annuncio le sorelle, i fratelli, i nipoti, pronipoti.
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Fulvio Maineri

Ti ricordiamo con tanto rimpianto.

NOVELLA e PAOLO

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

La nostra cara

Jolanda Anastassachi

ci ha lasciato per sempre.

Lo annuncia con profondo dolore la figlia TITTI con il marito CORRADO DAVIDE e l'adorato nipote COSTANTINO.

Un grazie di cuore alle care ANGELA, LUISA, GLORIA, MARINA e RITA.

I funerali seguiranno mercoledì 30 alle ore 9.45 dalla chiesa greco-orientale di S. Nicolò, riva 3 Novembre.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie SOSSI PANTARROTAS.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore della cara amica TITTI: LORETTA BERNARDI, ARTURO e ROMANA GARGANO, OLIVIERO e VIVIANA MARZI, GIORGIO e TATIANA MERIGGIOLI, LUCIANA TREVISAN e RINO POMODORO.

Trieste, 29 maggio 1990

Sono vicini a TITTI: MARGOT e SIGI, FERNANDA e NANNI, LILIANA ed EMILIO, LALLA, JANINE, ANNA MARIA.

Trieste, 29 maggio 1990

Si associa al lutto dei familiari ROBERTO APOLLONIO.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto: ANGELA, LUISA, GLORIA, MARINA.

Trieste, 29 maggio 1990

SERGIO, FULVIA KOSTORIS partecipano con fraterna amicizia al dolore di TITTI e famiglia.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano commossi:
— famiglie FERRO CASALI
— BIANCA LOCUOCO
— MADI de HELMREICHEN

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Il giorno 25 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Ballarin

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio la moglie ERMA, la figlia LILIANA con il marito CARLO, il figlio GIANCARLO con la moglie DIANA, i nipoti FLAVIA, LUCIANA, FABRIZIO, CLAUDIO, i cognati ANITA e ADELCHI con i figli CLAUDIO e TULLIO.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto DANIELE DONATO e famiglia.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Bernarda Sossi ved. Danieli

Ne danno il doloroso annuncio le figlie IRENE e NADIA con i mariti, l'adorata nipotina PAOLA, la sorella JUSTI, i nipoti SERGIO, STOJAN e BORIS con le rispettive famiglie.
I funerali seguiranno domani 30 corrente alle ore 12 dall'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Opicina

Opicina, 29 maggio 1990

---

†

Il giorno 25 si è spenta

Margherita Bensi ved. Soldatich

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i nipoti FLAVIO e FABIO e la nuora ANITA.
Un grazie di cuore al dott. LIVIO CAPUS, alla signora GEMMA CUSINA, titolare della casa di riposo di via Baiardi 104 e alle sue collaboratrici per la continua e affettuosa assistenza.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Si è riunito alla sua GINA

Bruno Marcosini

A tumulazione avvenuta, ne annunciano il decesso con profondo dolore la figlia LINA con il marito GUIDO SATTLER, gli amati nipoti PAOLO e ROBERTO, le sorelle NELLA e BIANCA, le COGNATE, le care nipoti, i nipoti e parenti tutti.
Si ringraziano il medico curante dottor FRANZA e il dottor TURK per le amorevoli cure.
Un grazie particolare alla cara CARMELA che da sempre ci è stata affettuosamente vicina.

Trieste, 29 maggio 1990

Con dolore partecipano al lutto le famiglie TROVO', MARINI.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto i condomini di campo San Giacomo 14.

Trieste, 29 maggio 1990

Sono vicini a LINA gli amici: de GRAVISI, RINALDI e UMARI.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore CARMELA e famiglie ZUGNA.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore: BIBIANA, GIORDANO, FABIO, SERENA e famiglie.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto: BOLOGNA, DEL ROSSO, FERLUGA, GIANNA, LUSSA, BABUDER, PATANE', PIRONA, PISON, SCOTTI, SIGNORETTO, STEFANI, VITTI, ZORZET.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancato

Furio Carpineti

Lo annunciano la moglie ROSY, PAOLO, la madre MARIA, la sorella OMBRETTA con il marito GIANNINO BRAUT.
Infiniti ringraziamenti alla carissima ILNEA, ai dottori FISICARO e TONIZZO e tutto il personale della Clinica medica di Cattinara.
I funerali seguiranno mercoledì 30 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie PAULIN e BRAUT.

Trieste, 29 maggio 1990

Ciao

Furio

ALDO, SILVIA, MASSIMO e SIMONE.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Michelini in Debegnak

Ne danno il triste annuncio il marito VALERIO, la cognata GISELLA unitamente ai parenti, nipoti e pronipoti tutti.
Un grazie al dottor PRESCA.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

I soci del Lions Club Gorizia Host prendono parte, vivamente commossi, al grande dolore dell'amico dottor GIANCARLO CERIANI, past presidente e attuale tesoriere del Club, per la scomparsa dell'amata consorte

Licia Segati

Gorizia, 29 maggio 1990

GIANCARLA PEDRONI e famiglia partecipano al lutto dell'amico GIANCARLO CERIANI per la scomparsa della

DOTTORESSA

Licia Segati Ceriani

Gorizia, 29 maggio 1990

Il Consiglio di Amministrazione delle Officine Meccaniche Goriziane SpA di Gorizia si associa al lutto del dottor GIANCARLO CERIANI, presidente del collegio sindacale, per la dipartita della moglie

DOTTORESSA

Licia Segati

Gorizia, 29 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CROCINI-KREUTZER ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' spirata serenamente, nelle braccia del Signore, la nostra cara

Rosina Scagnol Moro

Lo annunciano, confortati dalla fede, il marito GIACOMO, i figli EMILIO con MARISA, ALBERTO con LUCIANA, RITA con VIRGILIO, MARISA con MARIO, la sorella ELISA, i cari nipoti ANDREA e TERESA, MATTEO e TATIANA, LUCA e BARBARA, LUISA, CHIARA e PAOLO, MICHELE e NADIA, SERGIO, FRANCESCO, AGNESE e GIANFRANCO, con la piccola pronipote NOEMI.
Si ringraziano i medici curanti dottor BIAGINI e dottor DE PAOLI, i medici e il personale della II Geriatria dell'ospedale Maggiore.
Pregheremo insieme a lei nella chiesa di S. Pio X oggi alle ore 9.30, seguirà alle ore 10, la S. Messa.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto: famiglia VALENTE, dipendenti delle PASTICCERIE LA PERLA.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore famiglie SFILIGOI e ZORN.

Trieste, 29 maggio 1990

Ciao

nonna Rosa

ANTONELLA, mamma e papà.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Goat

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ESTERINA, i figli, la nuora, il genero, i nipoti, sorelle, cognati e parenti tutti.
I funerali partiranno oggi 29 maggio alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Giovanni in Tuba.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 maggio 1990

La Segreteria della FILIS-CGIL si associa al lutto di GIULIANO GOAT per la scomparsa del padre

Riccardo Goat

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Dopo lunga e dolorosa malattia è tornato al Signore

Antonio Biloslavo (Nino)

Ne danno il triste annuncio la moglie LIDIA, la figlia LAURA, il genero MAURIZIO, l'adorata nipotina ELENA, la mamma ALBINA, i fratelli BRUNO e ANNA, la cognata STEFANIA, il cognato CLAUDIO, la cognata OLGA, il cognato BEPI, i nipoti FRANCO, CINZIA, FABIO e FULVIO, zii, parenti e amici.
Un grazie di cuore ai medici e al personale del centro Emodialisi.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancata

Maria Facchinetti in Roman

d'anni 66

Ne danno il doloroso annuncio il marito CARLO, la figlia CLAUDIA con MARIO, l'adorata nipote SARA, la sorella ALDA con NATALE unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani, mercoledì 30 maggio, alle ore 10 nella chiesa parrocchiale.

Turriaco, 29 maggio 1990

GIANNOLA e BENITO, CRISTINA e TONI, ANTONELLA e LUCA e BETTY sono affettuosamente vicini a MARINA, GUIDO e MANFREDI per la morte della cara mamma

Eufemia Maroncelli

Percoto, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore di MARINA:
— DANIELA e MAURIZIO GASTI
— ANTONELLA e ROBERTO COCIANI
— MANUELA e SERGIO POLIZZI

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore di MARINA per la perdita della mamma

Eufemia Maroncelli

— LAURA e GIANFRANCO CARBONE
— TERESA e FABRIZIO MONTI
— TIZIANA SANDRINELLI
— MARIA AUGUSTA e PIERO VRAGNIZAN

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Dopo lunga malattia è mancata ai suoi cari

Giulia Lepore ved. Stefanucci

di anni 79

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, il genero e i nipoti.
I funerali si svolgeranno nel Duomo di Cervignano mercoledì 30 maggio alle ore 11.30 con partenza dall'ospedale Maggiore di Trieste alle ore 10.30.
La salma verrà tumulata nel cimitero di Muscoli.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorarne la memoria.
Un ringraziamento particolare al personale medico e paramedico del reparto Emodialisi e della III Geriatria dell'ospedale Maggiore di Trieste.

Trieste-Cervignano, 29 maggio 1990

---

†

Il 26 maggio è mancata al nostro affetto

Anna Gregorich ved. Zudeh

Ne danno il triste annuncio il figlio WALTER, la nuora GIANNA, la sorella PINA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 30 maggio alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipa al lutto la famiglia ATTANASIO.

Trieste, 29 maggio 1990

Si associano al dolore le famiglie PERGER, SALICE e DANZA.

Trieste, 29 maggio 1990

Si unisce al lutto la famiglia HRVATIN.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Il giorno 26 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Rado Faganel

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, le nuore, i nipoti, DOLFO unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 29 corrente alle 17 partendo dall'abitazione di piazza S. Andrea 6 per la chiesa parrocchiale di S. Andrea.
Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Gorizia, 29 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Olga Brandolin ved. Zamparo

Ne danno il triste annuncio la sorella ALICE, i nipoti PAOLA, SANDRA, GIORGIO, la nuora PATRIZIA.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipa al dolore per la scomparsa di

Giovanna Sanna in Gaggero

famiglia SOLIMAN.

Trieste, 29 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Claudio Cociani

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 29 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

della nostra indimenticabile

Nerina Olivati in Ceschia (Nera)

Sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi cari

Trieste, 29 maggio 1990

1980 1990

Ottavio Ticulin

Ti ricordiamo con immutato affetto.

ODETTE, FRANCA e LIVIO e familiari

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

«In umiltà Ti invoco, mio Signore, di accogliermi nella Tua dimora di luce e di pace, vicino a Lei, in sempiterno».

Ha raggiunto nella pace del Signore la sua adorata LAURA il

DOTT.

Ubaldo Mauro

Ne danno l'annuncio i figli FLAVIO ed ELIANA, il genero ALDO assieme ai nipoti e ai parenti tutti.
I funerali partiranno mercoledì 30 maggio alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per Vivaro, dove sarà fatta la tumulazione nella tomba di famiglia.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipa al lutto famiglia DAVIDE.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto: ANNA, LUISA, LUCIO, SERENA, MARCO e PAOLO LOSI.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

Dopo breve malattia si è spento

Attilio Pertichino

Ne danno il doloroso annuncio la figlia LOREDANA con il marito BRUNO, il figlio MICHELE con la moglie GIANNA.
I funerali seguiranno mercoledì 30 alle ore 9 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 maggio 1990

Piangono il caro

nonno Attilio

i nipoti ALESSANDRO, PATRIZIA, ANDREA, ALESSANDRA e GABRIELLA.

Trieste, 29 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie MICHELI e BERTOCCHI.

Trieste, 29 maggio 1990

---

†

E' mancato ai suoi cari

Carlo Stocchi

Lo piangono la mamma, moglie e figlio unitamente ai parenti tutti.
Un grazie al personale della Neurologica del Maggiore.
I funerali seguiranno mercoledì alle 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 29 maggio 1990

Sono vicini a LIVIO e famiglia SANDRO e MARINA.

Muggia, 29 maggio 1990

Partecipano al dolore famiglie VEGLIACH, SINA.

Muggia, 29 maggio 1990

I familiari di

Giuseppina Antoncic ved. Gall

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 29 maggio 1990

Danila Volpi Toffoli

I suoi cari la ricordano con tanto amore.

Trieste, 29 maggio 1990

Nel V ANNIVERSARIO della scomparsa di

Onorina Rebek

i suoi figli la ricordano con immutato amore.

Trieste, 29 maggio 1990

I familiari di

Ettore Bernardis

ringraziano tutti quanti hanno partecipato al dolore.

Trieste, 29 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

Renato De Rè

Oggi come allora mi sei vicino..

GIORGIO

Trieste, 29 maggio 1990

IV ANNIVERSARIO

Sergio Rustia

Lo ricordano con affetto

i familiari

Trieste, 29 maggio 1990

I 176 ANNI DEI CARABINIERI

A premiare l'Arma è stata la Storia

Quando i carabinieri, come faranno oggi, celebrano l'anniversario della fondazione redigono un «bollettino» della loro attività in ogni gruppo, in ogni legione. I carabinieri, prima Arma dell'Esercito, non occupano questa priorità a caso. Costituitisi 176 anni fa con l'impegno di distinguersi «per buona condotta e saviezza», sono perfino più giovani di varie altre unità militari. Ma il loro impegno non conosce soste o temporaneità addestrative, restano in prima linea. I dopo-conflitti sono stati per loro più onerosi, talvolta più difficili delle guerre stesse. E non è forse una lotta senza quartiere questa che, in tempi di pace assicurata e perfino consolidata, i carabinieri conducono contro una criminalità sempre più arrogante e spietata? Per loro non c'è tregua d'armi o armistizio. Ecco perchè i loro rapporti sono i «bollettini» di una guerra che non termina mai, finchè il male accompagnerà i gesti e i comportamenti degli uomini, finchè la legge sarà violata.

Il posto di prima fila nella tutela della società e nella difesa delle istituzioni i carabinieri se lo guadagnano giorno per giorno. I successi e i sacrifici spesi anche con la vita sono lo scudo che nessuna caduta di tensione può intaccare. Quattordici i caduti lo scorso anno, 431 i feriti. Un albo che non vorremmo mai leggere ma che risponde a chi conserva dubbi o incertezze. Non riusciamo ad immaginare un'Italia senza i carabinieri per quello che sono e per quello che rappresentano: soldati anzitutto, tutori dell'ordine per istituzione, operatori sociali per vocazione.

Quotidiani interpreti della cronaca sono costanti protagonisti della storia italiana che contribuiscono a costruire come patrimonio da affidare a chi verrà. Una lunga iconografia li ha accompagnati lungo le strade, le città, i borghi e i villaggi di tutta Italia. Perfino l'arte ha trovato nell'incedere silenzioso delle pattuglie, nel fruscio di secolari mantelline, nell'onnipresenza delle loro bandoliere bianche motivi di ispirazione e di fiducia. Ed è un'arte che ha interpretato il sentimento popolare.

I carabinieri sono anche i primi, fra tutti i servitori dello Stato, ad aver costruito solidali rispondenze fra società e istituzione. Impegnati oggi anche nella tutela dell'ambiente, i carabinieri vigilano sulla stessa nostra salute con i nuclei Nas e sul patrimonio artistico. Custodi di ogni bene. In linea con i tempi, dunque, l'Arma vede arricchite le sue possibilità, migliorate le sue tecnologie, affinati i suoi mezzi ma non perde di vista antiche strutture e consolidati rapporti che trovano nella «stazione» il cuore del suo organismo capillare e nel «maresciallo» il nume tutelare di un angolo d'Italia.

Di questa coesistenza fra nuovo e antico è testimonianza la conservazione dell'uniforme antica nelle occasioni felici come quella odierna e il rispetto dell'eterna lucerna, simbolo di legalità e di aiuto. Nel mondo che cambia e di fronte alle nuove emergenze l'Arma ha avviato scelte di integrazione con le strutture europea anticipando gli scenari di domani. E a noi piace sottolinearlo per quel tanto di migliore che, attraverso i carabinieri, possiamo affidare anche agli altri come prodotto delle nostre capacità e della nostra serietà.

Di anno in anno l'Arma dei carabinieri si avvicina ai due secoli di vita. Raramente la Storia concede tanto premio. Lo fa solo con ciò che vale.

[Fulvio Fumis]

GENOVA, RAID DI SANGUE NEL CENTRO STORICO

Il tunisino: «Odio gli italiani»

Tutta la città si è ribellata e il «vu' cumprà» ha rischiato il linciaggio

Servizio di
Wanda Valli

GENOVA — E' successo tutto in un quarto d'ora. Ieri mattina, poco dopo le nove, nel cuore del centro storico di Genova, in un dedalo di vicoli e piazzette distanti non più di 300 metri. Un giovane di 31 anni, Rahamani Abdemaer El Sahab, tunisino, uno dei tanti «vu' cumprà» della città ha ferito nove persone con un'ascia da macellaio afferrata in un negozio. Adesso una bambina di due anni è ricoverata all'istituto pediatrico «Gaslini». Sta male, l'hanno operata alla testa e se tutto andrà bene guarirà in un mese. Un'altra donna, Rosa Vasta, 69 anni, è in prognosi riservata all'ospedale «Galliera».

Il «vu' cumprà», salvato a stento dal linciaggio, è in carcere con l'accusa di tentato omicidio plurimo. La città in rivolta. Ieri mattina, cortei di persone hanno protestato. Nel primo pomeriggio è intervenuto il prefetto, Mario Zirilli, a rassicurarli; mentre il questore, Vito Mattera, contro le vendette annunciate dalla malavita, chiede rinforzi e invita «i genovesi a non dar retta ai provocatori. A gente che sfrutta certe persone come quel pazzo che quasi combina una strage».

Sono le nove del mattino. Rahamani esce da una vecchia e scassata «Fiat 132» blu, posteggiata in piazza San Donato a due passi dalla cattedrale di San Lorenzo. L'auto è la sua casa da più di un anno. Il giovane entra in una macelleria poco distante, afferra la mannaia appoggiata sul bancone e colpisce la titolare, Anna Lami, una donna di 88 anni sola dietro il bancone e il suo aiutante. Esce.

Proprio in quel momento sei bimbe della scuola materna stanno passando davanti al negozio. Accompagnate da tre maestre sono dirette alla piscina del quartiere residenziale. Il giovane mena fendenti a casaccio. Una piccola di due anni, Silvia Santagada, è colpita alla testa dal manico in legno della mannaia. Gli altri, trascinati dalle maestre, si rifugiano in una drogheria.

Il tunisino li insegue, poi cambia idea. Si dirige, sempre correndo, verso piazza Caricamento, di fronte al porto. Tutti quelli che gli si parano davanti sono raggiunti dalla sua rabbia omicida. Altre sei persone cadono a terra. Una sola è ferita in modo grave: è Rosa Vasta, 69 anni.

La gente, sotto choc, non riesce a capire, a fare nulla. Qualcuno grida. Accorre Rocco Augimeri, 49 anni, guardiano giurato alla filiale della banca che ha sede nello stesso palazzo del primo distretto di polizia. Sono le 9,30. L'uomo spara un colpo in aria. Il tunisino si blocca di colpo, getta via la mannaia. Nel frattempo è arrivato anche un vigile urbano. Lo afferrano in due, lo trascinano al vicino commissariato.

Fuori, mentre le pantere della polizia fanno cordone, si riunisce una folla inferocita quando vedono spuntare il volto magro, scavato, gli occhi allucinati del tunisino, una, dieci voci gridano: «Datelo a noi». Volano spintoni, sputi, insulti anche alla polizia, si teme un linciaggio. Il tunisino tace, sembra ormai estraneo a quanto sta accadendo. Non oppone alcuna resistenza. Neppure in questura dove lo interrogano. Soltanto sul cellulare che lo trasporta al carcere di Marassi con l'accusa di omicidio plurimo, spiega perché l'ha fatto: «Odio tutti gli italiani — borbotta — odio i razzisti».

Poche ore più tardi, nel primo pomeriggio, il centro di Genova è invaso da un corteo spontaneo di persone. E' gente che vive nel cuore antico della città, gente che chiede «tranquillità e sicurezza». Non sono razzisti, almeno non tutti. Dicono: «Questo era un pazzo, ma il problema rimane. Chi lo risolverà?».

Mentre il tunisino è ormai al sicuro in galera, rimane la sua storia a testimonianza di una follia nata dalla paura. Resta quella vecchia e scassata auto blu, la sua casa, dove lui stesso ha scritto «Razzisti bastardi», lungo una fiancata. Resta la paura di una città e l'annunciato regolamento di conti da parte della malavita che controlla l'angiporto. «Faremo spedizioni punitive», comunica una voce al centralino di un quotidiano: «E' arrivato il momento della resa dei conti» aggiunge.

Intanto le riunioni si susseguono. Dai partiti arrivano i primi comunicati. Alla Lega Nord, trionfatrice anche a Genova, usano toni cauti: «Non servono i cortei, vogliamo polizia e ordine nel centro storico». A muoversi già subito sono i missini che attaccano «lo scellerato decreto Martelli». Un altro misterioso «fronte» chiede vendetta. Gli altri partiti, i sindacati, invitano alla calma, alla ragione.

Uno dei feriti appena arrivato all'ospedale. Fuori, la gente è inferocita e chiede alla polizia di liberare il tunisino per fare giustizia sommaria.

GIRO DI APPALTI IN PROVINCIA DI PALERMO

L'ex sindaco di Baucina conferma

Al giudice il pentito ha riferito che ai politici compiacenti veniva versata una tangente

SVOLTA PER LE TERME

«Abuso di potere» l'accusa al vicesindaco di Fiuggi

FIUGGI — Il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Frosinone, Ennio Amodio, dopo aver interrogato per alcune ore il vicesindaco di Fiuggi, il socialista Paris, che nei giorni scorsi aveva firmato un'ordinanza di sfratto all'Ente Fiuggi, gli ha inviato un avviso di garanzia per usurpazione di pubbliche funzioni.

Sempre in giornata l'Ente Fiuggi ha notificato al Comune il ricorso presentato al Tar del Lazio con cui chiede la sospensiva dell'ordinanza di riconsegna delle Terme per abuso di potere. La sentenza del Tar è attesa per la fine della settimana.

Infine il comitato di controllo sugli atti degli enti locali della Provincia di Frosinone ha annullato la delibera del Comune di Fiuggi con la quale era stato nominato un esperto per avviare l'inventario dei beni negli impianti di imbottigliamento e alle Terme. Il Comune — secondo il comitato di controllo — avrebbe violato alcune norme di diritto civile sulla formazione del collegio arbitrale.

PALERMO — Il professore Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina, pentito per paura di rimanere coinvolto in una faida mafiosa, ha confermato tutte le sue accuse contro faccondieri, imprenditori e politici. La settimana scosa, infatti, il giudice istruttore Leonardo Guarnotta si è recato nel rifugio segreto dove è stato nascosto l'algologo per interrogarlo.

Il professore Giaccone, che con le sue rivelazioni ha consentito di smascherare un giro di appalti truccati per decine di miliardi, ha confermato al magistrato la sua testimonianza.

In particolare l'ex sindaco di Baucina, che è indiziato di associazione mafiosa, avrebbe ribadito il meccanismo dell'acquisizione dei finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche che poi venivano equamente distribuiti tra gli imprenditori locali. Un meccanismo quasi perfetto che apenna si è incoppato ha provocato alcuni morti ammazzati e tra questi l'assassinio di Giuseppe Taibbi, amico d'infanzia di Giaccone, e «mente» dell'organizzazione criminale.

Il pentito ha anche riferito agli inquirenti che il flusso di finanziamenti verso Baucina ed i paesi limitrofi era facilitato grazie alla compiacenza di alcuni politici a cui sarebbe stata versata una tangente che variava, a seconda dei casi, dal sette al venticinque per cento.

Lo stesso Giaccone avrebbe ammesso di aver partecipato a Roma ad un incontro con un esponente politico siciliano proprio per trattare il finanziamento di alcune opere pubbliche. Ovviamente, anche nei giorni scorsi vi sono state delle fughe di notizie, riserbo assoluto sui nomi dei politici coinvolti.

Il professore Giaccone, avrebbe spiegato, inoltre, al giudice Guarnotta, che questo meccanismo era l'unico modo per attivare i finanziamenti pubblici, che per le normali vie non sarebbero mai arrivati in un piccolo comune come Baucina.

Nella divisione della torta, al sindaco spettava il sei per cento dell'ammontare del progetto, ma, a suo dire, il prof. Giaccone avrebbe sempre rifiutato di incassare la quota che gli spettava.

Intanto, il Pci di Palermo ha sospeso cautelarmente i consiglieri comunali di Baucina, Aula o Pirrello, che in consiglio comunale hanno votato la fiducia al Sindaco Damiano Magno, inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso.

[Giovanni Cianmino]

DALL'ITALIA

I funerali di Corradi

MILANO — Si sono svolti ieri mattina i funerali di Egisto Corradi, inviato speciale del «Corriere della sera» e poi del «Giornale», morto giovedì notte per i postumi di un intervento chirurgico per la rimozione di un tumore. Intorno alla famiglia di Corradi, nella chiesa di Santo Spirito, c'erano soprattutto giornalisti: fra gli altri Indro Montanelli, Enzo Biagi, Ettore Mo, Francesco Damato, e gran parte dei colleghi di Corradi della redazione del «Giornale».

L'«elementare» Sandro Pertini

ROMA — Scuola elementare «Sandro Pertini»: molto presto si chiamerà così la scuola romana di via dell'Archeologia 137, nella zona di Tor bella Monaca. Gli organi collegiali del 179.mo circolo didattico hanno infatti accolto all'unanimità la proposta di intitolare l'istituto scolastico all'ex Presidente della Repubblica recentemente scomparso.

«Hooligans» cagliaritani

CAGLIARI — Hooligans cagliaritani in azione per festeggiare il ritorno del Cagliari in serie «A». Nella tarda serat di domenica e durante la notte i teppisti, mascherati da tifosi, si sono scatenati contro i mezzi pubblici dell'Azienda consorziale trasporti. Il bilancio è pesante: 15 pullman devastati e un'altra trentina danneggiati.

Sequestrati cento animali

BOLOGNA — Circa cento animali, di cui molti protetti sia dalla legislazione sulla caccia che dalla convenzione di Washington che tutela le specie esotiche in via di estinzione, sono stati sequestrati dalle guardie zoofile dell'Enpa (Ente nazionale protezione animali) di Modena e dai carabinieri di Capri nello zoo Solierese, a Soliera, nel Modenese. Tra gli animali sequestrati c'è un grosso orso bruno proveniente, secondo la protezione animali, dall'attività di bracconaggio nel Parco nazionale degli Abruzzi o nel Trentino-Alto Adige.

Poliziotti in piazza

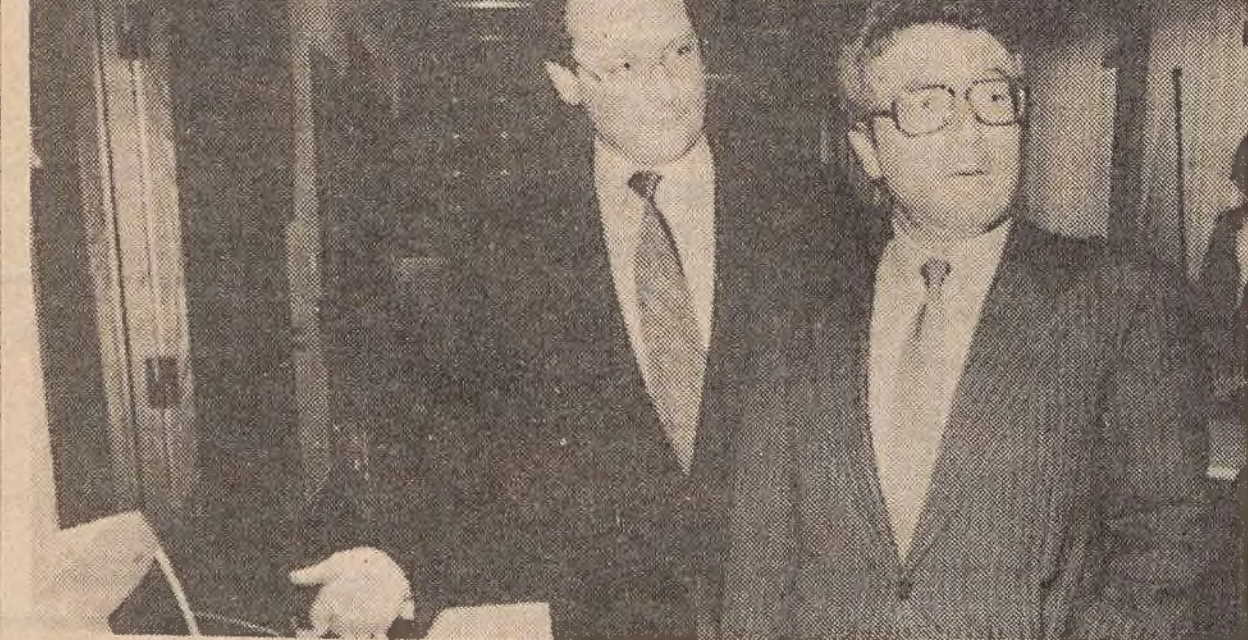
ROMA — I poliziotti aderenti al sindacato unitario (Siulp) manifesteranno domani a Roma «per protesta e contro l'insensibilità del governo per la mancata applicazione del contratto di lavoro per le forze dell'ordine». L'appuntamento è in Piazza della Repubblica.

LE CITTÀ DEI MONDIALI: TORINO

Venti mesi, 206 miliardi. E lo stadio c'è

ANCHE DOPO «ITALIA '90»

Il pallone resta un'esclusiva Rai

L'azienda ha presentato ieri il palinsesto dei Mondiali

ROMA — «L'immagine del calcio italiano è da sempre affidata alla prima emittente nazionale, la Rai. E lo rimarrà anche per il prossimo campionato». Antonio Matarrese, presidente della lega calcio, conferma che anche per la prossima stagione calcistica le immagini delle partite saranno un'esclusiva della tv di Stato. «L'amicizia che lega il calcio alla Rai dura ormai da decenni — ha proseguito Matarrese — e l'impegno dell'azienda per questi mondiali dimostra che la Rai intende difendere e valorizzare il mondo del calcio nazionale». L'annuncio, che taglia fuori i canali commerciali della Fininvest, viene nel giorno in cui la Rai presenta il suo maxi-palinsesto per Italia '90.

Lo spiegamento di forze messo in campo dalla Rai per questi mondiali è consistente. Per fornire cinquantadue dirette via satellite in tutto il mondo, centocinquanta ore tra programmi, servizi e sintesi televisive, trecento ore di radio, sarà all'opera un'équipe di 1500 persone, con cinque linee produttive di ripresa e altrettanti registi, 600 pagine di televideo continuamente aggiornate, undici telecamere per ogni stadio con possibilità di aumento fino a sedici per le gare da eliminazione diretta, sei replay, un telesondaggio, ma soprattutto un centro tecnico, quello dell'Ibc di Grottarossa, in grado di far lavorare in condizioni ottimali i 2300 giornalisti e tecnici degli organismi radiotelevisivi stranieri (nella foto Matarrese durante la visita di ieri mattina).

Il Tg1 ha destinato tre speciali giornalieri, dal titolo «Tg1 mondiale» più due minirubriche fisse: «Posta Mondiale» di Alfredo Pigna e «Mondiali di...» con Vincenzo Mollica. Anche per il Tg2 saranno tre gli appuntamenti giornalieri con il calcio mondiale: «Tuttocampionati» di Gianfranco de Laurentiis, «Dribbling mondiali» e una sintesi delle partite a fine serata. Un solo spazio quotidiano invece per il Tg3 che punta tutto nel «Processo ai mondiali» di Aldo Biscardi.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

TORINO — Mostrando dal terzo anello il campo verdissimo, dove alle 21 del 10 giugno si giocherà Brasile-Svezia, il geometra Renato Rolando può ben dire, come il grande architetto Usa Wright: «Ciò che uno fa lo ha». «Non sarebbe più giusto», lo interrompiamo, «ciò che uno vuole ottiene, alla maniera di Alfieri?». Rolando, stupito per essere stato contraddetto, replica che Wright è molto meglio.

Canavesano sessantenne, da vent'anni con Vincenzo Romagnoli, il boss dell'Acqua Pia Antica Marcia, la società romana che gestiva gli acquedotti della capitale e ora ha costruito lo «Stadio delle Alpi» (ma si interessa anche di spettacolo, ha la Titanus, aveva la TV Odeon), Renato Rolando è da tutti considerato «l'uomo dello stadio». Per quanto ha fatto lo chiamano «Rambo Rolando». E' un uomo grande e grosso, burbero e pieno di spirito, riconoscibile perchè porta al collo un telefonino, col quale chiama mezzo mondo. «La soddisfazione di averlo finito in tempo, sì», continua con le gambe piantate come un marinaio al timone, mentre attorno al campo un'asfaltatrice sta finendo la pista sulla quale verrà incollato un nastro di tartan, «ma ancor più grande è il piacere di averlo fatto in tanti, italiani e tedeschi, sudisti e nordisti; un libro lo si scrive da solo, qui invece...». Mentre scendiamo da quota 48 metri, il telefonino gli va qua e là, come un pendolo.

Allora è vero. Il nuovo stadio di Torino c'è, è già stato consegnato alla Fifa. Faranno solo in tempo a farci una partitella di prova. Si trova a una decina di chilometri dal vecchio Comunale e a cinque da piazza Castello, in località Le Vallette, dove soffiano i venti della Val di Susa. Quando seppero che lo stadio si sarebbe fatto lì, i borghesi di Torino storsero la bocca. Eh, le Vallette... Il posto dei «terrun», delle nuove carceri, del mattatoio e del mercato del pesce, addirittura di un campo di zingari.

Ora, invece, si sono tutti ricreduti. Lo stesso avvocato Agnelli l'altro giorno, tornando da Bruxelles, l'ha sorvolato a lungo in elicottero. Aveva fatto telefonare a Rolando, preannunciandogli una visita per le sette del mattino, l'ora che gli piace di più (è alle 7 che buttava giù dal letto Boniperti) e Rolando si era messo giacca e cravatta, ma poi l'«Avucat» aveva optato per l'elicottero.

Anche alla gente il nuovo stadio piace, la domenica arrivano a migliaia, muovono soltanto un appunto, la pista di atletica. Era proprio necessario farla? La pista «allontana» i giocatori, che da lassù sembrano proprio piccolini. Ma anche a questo ci si abituerà.

«Lo abbiamo fatto in venti mesi» dice Rolando «ed è costato 206 miliardi, lira più lira meno. Da trent'anni non si costruivano stadi in Italia, la normativa cambiava ogni giorno, abbiamo fatto e disfatto tante volte». Dovevano bastarne sessanta, di miliardi, ma nel febbraio '89 l'Acqua Marcia faceva sapere che i costi erano già saliti a 134,5. Ora tra Acqua Marcia e Comune è in piedi un contenzioso da far paura, decine di avvocati, milioni di carte. Il Comune ha dato solo 30 miliardi, l'Acqua Marcia ne chiede ancora cento. L'assessore allo sport, Lorenzo Matteoli, socialista, milanese e milanista, l'altro di cui si dice, con Rolando, «l'assessore che ha voluto lo stadio e l'ha fatto», spiega: «Normalmente si chiede tre volte di più». Rolando taglia corto :«Ci sarà un arbitrato».

Il nuovo stadio la giunta, con una maggioranza di nove a tre, l'ha chiamato «Delle Alpi». Le Alpi, infatti, sono laggiù. Era bello, dolce, anche «Contina delle Vallette», che è il nome del luogo, volgarmente detto «la Continassa» da una cascina con questo nome. La cittadina di Venaria è a un chilometro, la tangenziale lo sfiora, qui finisce viale Regina Margherita, qui passa la ferrovia suburbana che va a Ceres. Ha 70 mila posti, tutti numerati e coperti. Il campo è interrato, a dieci metri di profondità, così la cupola, una tensostruttura di acciaio coperta di alluminio, sembra un Borsalino gettato sul letto. «Iniziammo gli scavi nel maggio '88, i lavori nell'estate, partimmo con un anno e mezzo di ritardo, ci avrebbero dovuto dare l'area il 1 gennaio '87», dice Rolando. Prima si dovettero spostare lungo la Dora e verso Caselle 400 zingari. Arrivò il capo della Fifa, Neuberger e si mise le mani sui pochi capelli: «Comunque sappiate che ce lo dovete dare, finito, a due mesi dai mondiali». Era una ghigliottina, un punto chiave, a Torino si giocano cinque partite, un ottavo e una semifinale. Carraro lo chiedeva, invece, per ottobre. «Non fece che piovere», ricorda l'assessore Matteoli «e fu una fortuna, perchè non ci fu polvere e quel tipo di ghiaia si muoveva meglio se bagnata. Poi per venti mesi a Torino non piovve e non nevicò, si potè così lavorare d'un fiato, non ci fu nemmeno una bava di nebbia, in campionato non avremmo perso una partita». Con la terra si fece una collinetta, dalla quale ora si può accedere al terzo anello. Un'opera gigantesca e agile. «Come ci riuscimmo, in venti mesi?» spiega Rolando «dividendo il lavoro al massimo, dando i cantieri a cinque imprese che hanno fatto a gara a chi finiva prima. Anche il vecchio Comunale Mussolini lo costruì così, dando il lavoro a quattro e promettendo un premio al primo». Rolando in due anni avrà dormito sì e no due mesi. «Il giorno più terribile fu quando sollevammo la tensostruttura, una maglia di cavi d'acciaio, fissata a blocchi d'ancoraggio all'esterno dello stadio e sospesa ai pennoni metallici, che avevamo costruita adagiandola sulle gradinate. Era il febbraio '89, con l'operazione in simultanea di 56 martinetti, posti a 50 metri d'altezza, sui pennoni, la portammo sopra lo stadio, a quaranta metri di quota. Cinque giorni, un metro all'ora, col cuore che scoppiava».

CI HA PROVATO ANCHE LA FIAT

L'Acqua Marcia fa un superaffare

Gestirà la struttura trent'anni con incassi plurimiliardari

TORINO — Lo «Stadio delle Alpi» è stato costruito nella patria della Fiat da una società romana. Questo è già stupefacente. Anche la Fiat rispose al bando «per la progettazione, costruzione e gestione di un nuovo stadio a Torino» ma perse. «La verità non è mai stata scritta», dice l'assessore socialista allo Sport, Lorenzo Matteoli, ex preside di architettura, «ma la Fiat mancò a una richiesta fondamentale, il piano economico finanziario relativo alla gestione trentennale. Se l'avessimo promosso, gli altri l'avrebbero impugnato e si sarebbero persi anni».

Lo stadio è affidato «in concessione trentennale». Cosa vuol dire? Che il vincitore paga, ma per trent'anni lo gestisce. Il Comune, che ne resta il proprietario, si impegnava a partecipare con 30 miliardi, la metà dell'opera, valutata nell'86 sessanta (ma siccome le spese, secondo l'Acqua Marcia, sono giunte a 206, il Comune ne deve ancora 70).

«Fino all'85 si riteneva di ristrutturare il Comunale», continua Matteoli. «Poi scegliemmo di farne uno nuovo. La «concessione» fu obbligata, il Comune non aveva soldi. Si scelsero le Vallette perchè li avevamo 70 ettari attrezzati, per spostare a Nord Ovest il futuro della città e per togliere dal centro 15000 auto ogni domenica. Sull'area del Comunale faremo un immenso Beaubourg, biblioteche, campus... Risposero in otto, fu scelta l'Acqua Marcia». Società che incasserà 50 miliardi all'anno, tra la pubblicità e il 7% degli incassi-partita. Un affarone.

USTICA / DIVERGENZE FRA I PERITI

La spaccatura è ufficiale

Il giudice conferma: due conclusioni alternative sulle cause del disastro

Due esperti del pool avrebbero diametralmente cambiato parere sostenendo che dal radar di Ciampino non sarebbe stata rilevata alcuna traccia di caccia militare. Spettro dell'archiviazione sul caso

ROMA — Sulla sciagura di Ustica lo spettro di un'archiviazione del caso di fa sempre più concreto: la «spaccatura» tra il pool dei periti che alcuni mesi fa erano stati chiamati a pronunciarsi sulla nazionalità del missile (ipotesi fino a qualche giorno fa data per scontata) è ormai ufficiale.

Il giudice istruttore dell'ufficio stralcio Vittorio Bucarelli ha infatti confermato che sabato scorso i periti gli hanno consegnato la relazione finale con accluse due conclusioni alternative. E nonostante il riserbo imposto dal segreto istruttorio, lo stesso magistrato ha confermato che due dei tre esperti hanno praticamente concluso con una tesi diversa da quella prospettata fino a oggi eribadita ancora una volta dagli altri tre componenti del collegio. Richiesto su quali punti siano sorte le «divergenze» Bucarelli ha evitato di addentrarsi sull'argomento nell'incontro con i giornalisti: «C'è il segreto istruttorio — ha detto — e intendo rispettarlo e farlo rispettare».

Ma nonostante il segreto le indiscrezioni riportate dagli organi di stampa non sono state messe in discussione, tant'è che il giudice si è più volte lamentato di «fughe di notizie» e non di fughe di notizie false e tendenziose. Una conferma indiretta quindi del fatto che il presidente del pool di periti Massimo Blasi e un suo collega RAffaele Cerra (non si sa su quali basi) abbiano diametricalmente cambiato parere sostenendo non solo che intorno al DC-9 dell'Itavia (il 27 giugno del 1980) dal radar di Ciampino non sarebbe stata rilevata alcuna traccia di caccia militare (come gli stessi avevano ribadito) ma che la causa della sciagura potrebbe essere stata l'esplosione di una bomba.

Gli altri tre periti del collegio (Leonardo Lecce, Ennio Imbimbo e Vincenzo Migliaccio) nelle loro conclusioni hanno ribadito l'unica ipotesi per loro credibile: quella di un missile che 10 anni fa provocò l'esplosione in volo del DC-9 e la morte di 81 passeggeri. Non sarebbe stato invece possibile accertarne la nazionalità.

Per quanto riguarda la fuga di notizie il giudice Bucarelli si è limitato a dire: «Ancora una volta mi trovo a dover deplorare la fuga di notizie che si è verificata altre volte in questo processo. Una fuga che è certamente un ostacolo al sereno svolgimento della giustizia perché innesta inevitabilmente polemiche, strumentalizzazioni e tentativi di interferenze e chi più ne ha più ne metta».

Il magistrato ha aggiunto che chiederà alla procura di indagare sulla violazione del segreto istruttorio. Poi ha aggiunto: «Sono seriamente intenzionato a rispettare e a far rispettare per la chiusura delle indagini i termini previsti dal nuovo codice di procedura penale». E questo significa che l'inchiesta su Ustica, nonostante le divergenze tra i periti, si concluderà entro il 24 ottobre prossimo (così come prevede la legge): entro quella data Bucarelli depositerà gli atti al pubblico ministero affinché faccia le sue richieste.

Il giudice Vittorio Bucarelli.

Dal canto suo il pubblico ministero Giorgio Santacroce, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti ha precisato: «Allo stato non conosco l'esito peritale. So quanto hanno riportato i giornali. Se ciò corrisponde al vero bisognerà vedere che fare. A esempio si potrebbe chiamare a chiarimento i periti che hanno concluso in maniera diversa da quella precedente».

Per quanto riguarda l'istruttoria sul disarmo di Ustica va ricordato che sotto accusa per falsa testimonianza e soppressione di atti veri (le prove dell'abbattimento del DC-9) vi è tutto lo staff che il 27 giugno 1980 era in servizio presso i radar militari di Licola e Marsala. Ora il giudice istruttore Bucarelli e il pm Santacroce nelle loro conclusioni dovranno tener conto di quanto prevede il nuovo codice di procedura penale. All'art. 256 delle norme di attuazione, coordinamento e transitorie si sostiene infatti che la richiesta e il decreto di citazione a giudizio, nonché l'ordinanza di rinvio a giudizio, sono emesi solo quando il pm, il pretore o il giudice istruttore, ritengono che «gli elementi di prova raccolti siano sufficienti a determinare all'esito dell'istruttoria dibattimentale, la condanna dell'imputato».

In questo caso le divergenze tra i periti potrebbero essere determinanti.

«La storia si ripete perché c'è una costante in questa vicenda — ha commentato Daria Bonfietti, presidente dell'associazione tra i parenti delle vittime — la verità da dieci anni tenta di emergere e con tutte le forze viene ricacciata indietro». Diversa, ovviamente, la valutazione degli avvocati degli ufficiali dell'Aeronautica increduli: «La verità comincia a farsi strada», ha dichiarato l'avvocato Carlo Taormina precisando poi che i risultati della perizia saranno attentamente e approfonditamente valutati. Il legale si è augurato che le iniziative giudiziarie che nei prossimi giorni non mancherà di mettere in atto «trovino la considerazione e l'adesione della magistratura».

USTICA / ALTRE RIVELAZIONI

Quel nastro radar non era «reale»

L'esperto Usa se ne accorse solo nel novembre 1989

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Probabilmente il colpo di scena nelle indagini sul disastro di Ustica ha origine quando, nel novembre del 1989, l'esperto americano John Macidull (attualmente investigatore presso la Faa, in precedenza funzionario del National Transportation Safety Board, l'ente federale che indaga sugli incidenti dei trasporti)si rese conto di aver studiato le registrazioni del sistema radar di Fiumicino non su una copia del nastro «reale», ma su quella prodotta dal computer. E la differenza non è affatto di poco conto.

Il radar adibito al controllo del traffico aereo è associato a un computer, che ha due scopi ben precisi: trattenere nella sua memoria i segnali che secondo una logica non hanno interesse o attinenza con l'area e il tipo di traffico da controllare (senza inviarli allo schermo dell'operatore) e, generare una simbologia sintetica (quindi artificiale) dalle tracce, onde evitare che sullo schermo appaia quello che non interessa.

Come si ricorderà, già nel novembre del 1980 risultò che il sistema radar di Fiumicino (all'epoca si trattava di un «Selenia» e di un «Marconi» ancora di proprietà dell'Aeronautica militare, anche se il personale controllore era già transitato al Commissariato civile) aveva registrato tre segnali (plots) di mediocre qualità che vennero associati a un aereo da caccia, che ad alta velocità avrebbe incrociato la rotta del Dc9 da Ovest verso Est, senza collidere con il bireattore. ma, trattandosi appunto di segnali di scarsa qualità, il computer associato al radar non ritenne — secondo la sua logica — di inviarli sullo schermo dell'operatore. A quanto è dato a sapere, Macidull, che esaminò la registrazione del radar di Roma, convinto di avere in mano il nastro «reale», cioè quello registrato dal radar direttamente dall'ambiente esterno. Solo in seguito, un anno e mezzo fa, Macidull venne a sapere che la registrazione da lui esaminata non era derivata dal canale diretto (video) del radar, ma dal computer di valutazione del sistema atcas (Air Traffic Control Automated System) adibito al traffico civile, che nel 1980 era in prova presso il centro regionale di controllo del traffico aereo di Ciampino.

Da qui la successiva incertezza sul reale contenuto della registrazione, e il dubbio affiorato tra due dei periti, sulla presenza reale di un caccia nella zona.

Già nella perizia presentata lo scorso anno era scritto: «Si hanno elementi per ritenere che questo aeromobile sia interessato all'incidente, ma non si hanno elementi sufficienti per precisarne il ruolo».

UN MORTO

Jet precipita

ASCOLI PICENO — Un jet dell'Aeronautica militare italiana, un «Macchi 326» impiegato nell'addestramento e nei servizi di collegamento, è precipitato ieri mattina nelle campagne dell'Ascolano. Il pilota, il tenente colonnello Gianni Marroni, 46 anni, di Pescara, è deceduto sul colpo. L'altro militare che era a bordo, il tenente Diego Mirabelli, 21 anni, di Torino, è riuscito a catapultarsi fuori prima dell'impatto dell'aereo con il terreno e si è salvato riportando solo lievi ferite. Secondo una prima ricostruzione l'aereo, che era decollato a Rimini per una missione di routine, avrebbe effettuato un passaggio a bassa quota toccando con l'ala la fune di guardia posta tra due tralicci dell'Enel.

TARANTELLI

A giudizio Fosso

ROMA — Antonino Fosso, uno dei capi delle nuove Br, il 25 giugno dovrà comparire davanti ai giudici della prima Corte d'assise per rispondere dell'omicidio del professor Ezio Tarantelli, assassinato a Roma il 27 marzo 1985 mentre usciva dalla facoltà di economia e commercio dell'università. Il rinvio a giudizio di Fosso, ritenuto l'autore materiale dell'attentato, è stato chiesto dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta e accolto ieri dal giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo. Per questo stesso fatto, il 18 aprile scorso, la Corte d'assise aveva condannato a 28 anni di reclusione l'ex primula rossa delle Br, Barbara Balzarani, considerata l'organizzatrice dell'attentato.

SUICIDA

Ferisce il figlio

FRANCAVILLA (Chieti) — Una donna di 35 anni, Giuseppina Bozzelli, ha tentato di uccidere il figlio di undici anni e, credendo che il bimbo fosse ormai morto, si è suicidata sparandosi alla testa. E' accaduto a Francavilla, in Abruzzo, dove la donna, afflitta da forti turbe psichiche, abitava con il marito Ivano Esposito, macellaio. La Bozzelli aveva acquistato una pistola automatica sabato pomeriggio, munita di un permesso rilasciatole dalla questura. La donna per sparare al figlio ha usato una pistola camiciata con una lega di rame e ottone che ha attraversato il cranio fuoriuscendo dall'altra parte senza uccidere il bimbo, che è in gravi condizioni. La donna ha lasciato un biglietto in cui destina tutti i suoi beni al marito, ma nessuna spiegazione.

AL PROCESSO MAZZA-BIS

Gli imputati negano e Katharina aspetta

Dall'inviato
Claudio Santini

PARMA — «E' lui, lo riconosco»: Maria Ceccanti, 83 anni, madre di Carlo Mazza, ucciso, punta il dito contro Zibi, fratello di Katharina Miroslawa. L'imputato ha detto di non essere mai stato a Parma, di non avere mai conosciuto il morto, di non aver mai saputo che fra sua sorella e l'industriale esistesse un rapporto, ma l'anziana signora lo smentisce. Dice: «Un giorno a casa mia vennero Carlo, la sua amica Katharina e un giovanotto che si era macchiato i pantaloni e io glieli ho puliti mentre lui restava in mutande nella sala. Chi è il ragazzo? Quello che è sul banco, a sinistra. E' proprio lui». E' uno dei colpi di scena del processo del giallo di Parma. Uno dei tanti. Ecco gli altri. Il fratello di Katharina Miroslawa, imputato nel processo-bis per l'assassinio di Carlo Mazza, avanza il sospetto di essere stato coinvolto nel «giallo» per l'amore omosessuale, non corrisposto, dell'uomo col quale divideva un appartamento a Monaco di Baviera. Poi, la parte civile presenta a sorpresa una foto, tratta da un filmino sui funerali dell'industriale, nella quale compare un uomo «simile» all'altro rinviato a giudizio: un greco che giura di non essere mai stato a Parma. E non è finita. Il coimputato replica alla «botta» dell'accusa privata prospettando l'ipotesi di essere stato nel suo Paese per un altro processo, celebrato proprio nel periodo del delitto per il quale ora si procede. Infine si parla, per la prima volta, di una intercettazione telefonica nella quale la Miroslawa chiederebbe consigli a un legale su «un viaggio» e su «amici» ed è giunta conferma ufficiale che la seconda indagine è nata per iniziativa dei detective dell'assicurazione che doveva pagare il miliardo.

Questo processo di Parma, iniziatosi ieri, è davvero un fuoco d'artificio giudiziario. Ma prima di riferire sulle ultime «esplosioni» ci sembra necessario un breve riassunto del complicatissimo «caso». La notte fra l'8 e il 9 febbraio 1986 viene ucciso Carlo Mazza, un industriale parmigiano che, non molto tempo prima, ha stipulato una polizza da un miliardo a favore della sua amante: la bella ballerina polacca Katharina Miroslawa. Delitto per riscuotere la forte somma? La donna ha un alibi: era ad Amburgo. E così (stando a una non pur immediata testimonianza di lei) il marito legittimo, Witold Drozdik. I due, ugualmente, vengono rinviati a giudizio, ma sono assolti col dubbio. «Il 9 febbraio '86,

Katharina Miroslawa

di sera, Witold era sicuramente a Monaco e non c'è prova che, immediatamente prima, si fosse trasferito a Parma».

Appello e, in questa fase, colpo di scena. Il 7 febbraio qualcuno ha noleggiato alla Hertz di Monaco una Sierra 2000 che è stata riconsegnata il 9 pomeriggio con 2.243 chilometri percorsi. E questo qualcuno è Zbigniew, Zibi, fratello di Katharina e il percorso corrisponde, in linea di massima, al tragitto Monaco-Modena-Parma e ritorno fino ad Amburgo. E un testimone, Klaus Muechl, sostiene che Zibi gli avrebbe confidato di avere preso l'auto a noleggio per il cognato Witold e gli avrebbe chiesto un alibi dal 7 al 9 febbraio. Infine il contratto d'affitto della macchina recherebbe anche la firma di un greco, Dimosthenis Dimopoulos, possibile «paravento» per il viaggio della morte con riscossione di polizza. Da qui, il processo bis con imputati Zibi e il greco, ma con indiscutibili ripercussioni anche su Katharina e Witold, sospesi nel giudizio d'appello come partecipi del piano criminale.

Ieri l'inizio della causa penale dopo il rinvio del 2 aprile scorso. «Siamo innocenti», hanno sostenuto sia Zibi sia Dimopoulos. «Non ci siamo mai visti prima di incontrarci in carcere». «Non è vero che abbiamo messo piede a Parma la notte fra l'8 e il 9 febbraio '86». «Eravamo in Germania anche se non possiamo precisare dove e come perché la memoria non ci assiste dopo tanti anni». Infine: «I sospetti nei nostri confronti sono frutto solo di supposizioni e di nostre frasi male interpretate nella traduzione dal tedesco all'italiano». E a questo punto parliamo dei colpi di scena dell'udienza di ieri. Sono le 10 e la Corte interroga Zbigniew, fratello di Katharina. Chiede il presidente: «Se lei è innocente, se non ha mai conosciuto Dimopoulos, se non è venuto a Parma, se dal 7 al 9 febbraio non si è mai mosso da Amburgo, come mai il teste Klaus Muechl, suo compagno di stanza, sostiene che nel periodo del delitto Mazza lei è "scomparso", che gli ha chiesto un alibi, che forse aveva una pistola, che l'ha notato "nervoso" alla pubblicazione della notizia dell'omicidio sui giornali tedeschi?». Al che l'imputato: «Non so se Muechl è omosessuale comunque si era innamorato di me. Io ho rifiutato qualsiasi rapporto e lui, in ipotesi, può essersi offeso e si vendica». Dunque un altro possibile amore, diverso, dopo quelli, normali, della bella ballerina polacca.

Poi, sono le 12.10, l'imputato greco sta respingendo il sospetto di essere mai stato Parma. A questo punto l'avvocato Poli, di parte civile, gli mostra una foto e chiede: «Si riconosce?». Dimopoulos guarda e dice: «C'è una buona somiglianza con me». Al che l'avvocato L'Insalata, sempre di parte civile: «E' tratta da un filmino, di una tivù locale, sui funerali di Carlo Mazza». C'è fermento. Il greco chiede di guardare meglio: «Ho detto che c'è una somiglianza. Ma io, allora, avevo la barba meno folta, ero più magro e non ho mai posseduto un cappotto come quello che indossa il personaggio della foto. Fate accertamenti e troverete che dico la verità».

E sempre nel contesto dei colpi di scena, veri o presunti, ieri Zibi è stato interrogato su una «strana telefonata» di Katharina. E' stata intercettata dalla polizia alle 17.40 del 28 febbraio '86, venti giorni dopo l'assassinio di Carlo Mazza. La ballerina parla con un avvocato e sembra far riferimento a un «viaggio da Amburgo» e ad «amici». Ha chiesto il presidente all'imputato: «Ne sa qualcosa?». E lui: «Assolutamente nulla». Forse bisognerebbe chiederlo a lei. Ma la Miroslawa non è imputata in questo processo, non figura fra i testi, non si è fatta vedere in aula.

NARRATIVA / WELDON

Trionfano i buoni (se sono donne)

NARRATIVA

Cara Cina ti racconto

Morì a Londra nel 1948, poco più che trentenne. Ma la giovane età non ha impedito a Denton Welch di scrivere tre romanzi, una raccolta di racconti e un libro di memorie che gli consentono di essere degno portavoce della generazione che ha vissuto la crisi dell'Inghilterra tra le due guerre.

«Viaggio inaugurale» (Einaudi, pagg. 316, lire 28 mila) è la sua prima opera tradotta in italiano. Welch narra il disagio di artista adolescente e ribelle, sospeso tra l'Europa e la Cina, dove approda per fare visita al padre. Esotismo e analisi razionale dei sentimenti si combinano in egual misura in un volume di indubbio interesse. Welch è abile nel ritrarre l'atmosfera della Cina, anche se qualche pagina scontata e prevedibile rovina l'effetto complessivo.

NARRATIVA

In esilio dal mondo

«Via da questo mondo» (Garzanti, pagg. 214, lire 28 mila) è il secondo romanzo di Graham Swift proposto da Garzanti, che nel 1986 stampò «Il paese dell'acqua». Si tratta di un libro fondato su un'indagine serrata sui «media» e sui disastri che il loro abuso comporta. «Senza la macchina fotografica il mondo potrebbe incominciare a non credere», si giustifica il protagonista, leggendario e insuperabile reporter. Ma poi è lui il primo a non crederci. Abbandona il lavoro per ritirarsi in campagna.

Analoghi problemi di identità ha sua figlia Sophie, in volontario esilio a New York. Il dialogo a distanza tra i due costituisce l'ossatura della storia, in cui trovano spazio i miti e le paure di chi è costretto a fare i conti con un reale diverso da quello sognato.

Recensione di
Roberto Francesconi

Dimostrando un ottimismo davvero encomiabile, qualche recensore la ritiene una delle scrittrici britanniche più rappresentative dell'ultimo decennio. Senza però spiegare in concreto cosa abbia fatto Fay Weldon per meritarsi questa lode, visto che dai romanzi stampati sino a oggi in Italia non traspaiono qualità eccelse. Certamente la Weldon è abbastanza brava. Ma le sue doti sono quelle che ogni onesto professionista della penna possiede, e gridare al miracolo di fronte ai suoi libri significa solo far felici i responsabili delle case editrici che li pubblicano.

Al pari di molte sue colleghe, anche Fay Weldon lavora sulle mille variazioni possibili di un tema antico quanto il mondo: l'amore. E' comunque una intellettuale moderna, e per non smentirsi rende pungenti le sue storie con una spruzzata di politica e qualche goccia di attualità. In «Le altre vite di Joanna May» — il libro appena tradotto da Ennio Valentino per la Mondadori (pagg. 296, lire 28 mila) — la ricetta prevede un tuffo tra i misteri e i misfatti della scienza medica, madre e matrigna di ogni donna con problemi di maternità.

L'idea di partenza è abbastanza brillante: narrare in dettaglio l'esistenza di cinque protagoniste identiche in tutto e per tutto dal momento che quattro di esse sono venute al mondo per clonazione della prima. Il «villain» della storia è poi, ovviamente, un uomo, il perfido e cinico Carl May, tecnocrate freddo e insensibile che sottomette l'energia nucleare al solo scopo di accrescere l'enorme potere di cui già dispone.

A chi le ha chiesto i motivi di questa scelta nel corso di un recente «tour» italiano sponsorizzato dal British Council la Weldon ha risposto chiamando in causa una doppia congiura contro le donne ordita da scienziati di sesso maschile. E infatti il romanzo ha le stesse cadenze degli antichi testi a programma: è stato composto con l'intento di dimostrare una tesi determinata in anticipo di cui si chiacchiera per quasi trecento pagine con lo stesso furore mondano di certe levigatissime trasmissioni televisive.

Del resto, più che personaggi in carne e ossa Fay Weldon maneggia stereotipi. Joanna May è così la signora ormai avanti con gli anni alla disperata ricerca di un amore vero; Jane una donna in carriera esperta di «media»; Julie una zittella precocemente inacidita; Gina una madre di famiglia con marito ubriacone; Alice una fotomodella disposta a tutto pur di raggiungere il successo. Miglior destino non hanno, naturalmente, gli uomini, che sembrano usciti da certi telefilm americani dove i malvagi hanno scritta in fronte la loro congenita cattiveria.

Da simili premesse non può che derivare una vicenda già vista e già letta. Incardinata al consueto scontro tra anime belle e malvagi. Con una lieve differenza rispetto al consueto: le anime belle sono donne, mentre i malvagi hanno sesso maschile. Finisce come è logico che finisca, con la vittoria delle volonterose combattenti, che sul loro mortale nemico hanno un vantaggio non secondario: il numero. La morale della storia, almeno secondo Joanna May? Che il destino è «duro ma giusto». Come dire, insomma, che la virtù trionfa e il vizio è sempre punito.

A conti fatti un fumettone composto dalla Weldon con l'intento di fissare nella mente delle sue lettrici che la tecnologia non è una cosa diabolica o negativa per definizione, visto che tutto dipende dall'uso. Opinione certo rispettabilissima, ma che ha la debolezza tipica di quelle idee senza sugo già messe alla berlina da Flaubert. Che su di esse si possa costruire un romanzo è comunque evento non nuovo, anzi consueto. Nel migliore dei casi, comunque, si tratta di libri di puro intrattenimento, che tengono compagnia durante un viaggio in treno, sotto l'ombrellone o nel corso di una serata di pioggia. Escludere «Le altre vite di Joanna May» da questa categoria pur benemerita significa far torto all'intelligenza di chi lo prenderà in mano.

TV / «SOAP-OPERA»

Sentimento pulito pulito

Interminabili favole moderne condite di intrighi, passioni e odi quotidiani

Sopra: l'attrice brasiliana Sonia Braga, interprete di «Dancing Day», la prima soap-opera trasmessa in Italia nel 1980. Sotto (a destra nella foto con Patrizia Rossetti, conduttrice di «Buon pomeriggio» su Retequattro) la venezuelana Grecia Colmenares, 28 anni, protagonista di «Topazio» e «Azucena».

Servizio di
Umberto Piancatelli

ROMA — Derivato dal fatto che durante gli anni Trenta in America i fabbricanti di sapone furono i più grandi sponsor delle trasmissioni radiofoniche del genere, il termine «soap-opera» sta a indicare quel genere televisivo di commedia leggera con un numero di puntate indefinito e con personaggi fissi.

Da oltre dieci anni la «soap-opera» o «telenovela» appare sui nostri teleschermi ed è un appuntamento fisso, quasi un «cibo quotidiano» per otto milioni di telespettatori che rimangono ammaliati dalle vicende raccontate.

Lanciata in Italia nell'80 da Sonia Braga con «Dancing Day» la «soap-opera» ha ormai invaso il video degli italiani e rappresenta il piatto forte di molte reti televisive. Caratteristiche comuni a tutte le serie sono gli intrighi familiar-economico-sentimentali, mentre i personaggi si distinguono per la loro spietatezza, dispoticità e decisione. Non mancano però figure tenere e indifese per fare da contraltare ai primi.

Gli interpreti sono dei divi apprezzati e conosciuti da tutti. Larry Hagman, nei panni del petroliere miliardario J.R. Ewing di «Dallas», è il cattivo per eccellenza. Veronica Castro con «Ai grandi magazzini», «Anche i ricchi piangono», «Marianna, il diritto di vivere» e «Felicità dove sei?» (girato a Milano) è riuscita a conquistare un esercito di aficionados. Joan Collins, la «perfida» Alexis di «Dynasty», è un simbolo per molte signore. Volti sconosciuti come Deborah Mullowney, Nicholas Walker, Catherine Hickland, Linda Grey, Mark Singer, Linda Evans e John Forsythe diventano popolarissimi grazie proprio alle «soap-opera».

Però, non solo astri nascenti ma anche i grandi divi della storia del cinema si sono lasciati conquistare da queste favole moderne. Per tutti basta citare i nomi di Charlton Heston e di Barbara Stanwych che hanno accettato di partecipare a «I Colby», attratti dalle allettanti offerte dei produttori.

Dunque, è un successo incontestabile quello che accompagna quotidianamente le «soap-opera». Ma quali sono le ragioni che procurano alle «soap-opera» quest'audience ragguardevole?

Per Veronica Castro, protagonista di alcune tra le soap-opera più seguite (e che vanta anche un fans club a Torino), il successo è riducibile alla rappresentazione fedele della realtà.

«Il grande consenso di pubblico che raccolgono queste storie — ha detto l'attrice —, dipende dal fatto che raccontano vicende coinvolgenti. Il pubblico ritrova infatti nelle 'soap opera' gli stessi sentimenti, gli intrighi e gli odii che popolano la vita di tutti i giorni».

«Premesso che non è vero che vengono seguite soltanto da una fascia sociale, ma sono viste anche da gente laureata e istruita — ha detto il dottor Paita (dirigente e coordinatore delle fiction per Raidue) — le 'soap-opera' hanno successo perché sono una sorta di favole moderne. I telespettatori si ritrovano in un racconto di totale evasione, estraneo alle proprie possibilità e alla propria linea di vita».

Cesare Biarese, invece, programmista-regista e curatore di «Santa Barbara» di Raiuno, non ha dubbi: «E' un insieme di fattori a decretarne il successo. Comunque, la ragione principale resta quella che le 'soap-opera' sono costruite in maniera da venire incontro alle attese del pubblico. Possedendo determinati snodi narrativi e forti colpi di scena, si offrono al pubblico come occasione per ritrovare un surrogato della propria realtà quotidiana. E', insomma, la realtà stessa che conquista con una serie di personaggi nei quali potersi identificare. Le 'soap-opera' ricreano un simulacro della vita, nel quale il telespettatore può proiettarsi, raggiungendo un appagamento, delle soddisfazioni che non riceve nella realtà».

Ma il successo di queste opere televisive è spesso il frutto di un grande lavoro di doppiaggio. «Oltre alle comuni difficoltà di interpretazione e di tecnica — ha spiegato Rossella Izzo, una delle doppiatrici più qualificate che lavorano in Italia per le 'soap-opera' bisogna riprodurre ex-novo la recitazione, un personaggio e uno stile. Essendo realizzate senza un copione ben preciso, i dialoghi non sono collegati e spesso anche ripetitivi. Ecco allora che, nel momento del doppiaggio, il dialoghista deve iscrivere totalmente la sceneggiatura. Sono un genere che si discosta molto dalla recitazione alla quale siamo abituati. Richiedono una applicazione maggiore e danno anche minori soddisfazioni professionali. Direi, infine, che le 'soap-opera' sono anche più difficili da doppiare che non un film».

Ma questo successo non è un fenomeno tipicamente italiano. In Inghilterra la «soap-opera» è seguita giornalmente da 17 milioni di telespettatori. Ancor più rilevante è il consenso di pubblico, circa 50 milioni, negli Stati Uniti dove i produttori realizzano «soap» senza sosta.

Così l'infinita avventura di «Sentieri», «Passioni», «Carrington», «La valle dei pini», «Azucena», «General Hospital», «Quando si ama», «Topazio» e «Santa Barbara» non avrà mai fine perché, come ha scritto Carlo Sartori: «la 'soap-opera' è uno work in progress pluriennale, che tende a dilatare la tessitura narrativa e la popolazione dei soggetti interagenti, allo scopo di allontanare la conclusione delle intricate e sempre più complesse vicende».

TV

«Dallas» va in vacanza

MILANO — Come ogni anno, anche «Dallas» va in vacanza. L'ultimo episodio della stagione 1989/90 (dodicesima serie) del serial americano, che da oltre dieci anni viene seguito sui teleschermi di Canale 5 in media da quasi quattro milioni di fedeli sostenitori della famiglia Ewing, andrà in onda mercoledì 6 giugno alle 20.40.

L'appuntamento con i nuovi episodi di «Dallas», previsto per l'inizio del prossimo autunno, "riserverà come sempre nuove sorprese. A cominciare da «J.R.», che intreccerà una relazione con la «nuova arrivata» Michelle, suscitando i propositi di vendetta di Cally, la moglie tradita. Nel «cast» entrerà l'attrice Lesley-Anne Down (già protagonista della miniserie «Nord e Sud») nel ruolo di Stephanie Rogers.

MANGANELLI / LUTTO

Il mondo: un labirinto nel quale perdersi

Si impose in campo letterario nel '64, con il primo di una lunga serie di romanzi: «Hilarotragoedia»

ROMA — Un infarto ha fatto fermare il cuore di Giorgio Manganelli. Lo scrittore è morto ieri, nella sua abitazione nel quartiere Nomentano di Roma. Aveva 64 anni. In campo letterario si era imposto nel 1964 con il libro «Hilarotragoedia». In seguito erano usciti i saggi «La letteratura come menzogna», il «Lunario dell'orfano sannita», «Pinocchio, un libro parallelo», «A e B», «Agli dei ulteriori», «Centuria», «Voci e altri rumori».

Per dar conto della poetica di Giorgio Manganelli è sufficiente il titolo di un suo saggio del 1967: «La letteratura come menzogna». Dove questa controfigura in abiti moderni di Edward Lear — il padre del «nonsense» inglese — e di tanti austeri filosofi di epoca barocca spiegava perché, a suo giudizio, ogni opera è un artificio, «un artefatto di incerta e ironicamente fatale destinazione».

«La letteratura come menzogna» rappresentava per Manganelli una sintesi e un punto di partenza. Era sintesi di una riflessione iniziata alcuni anni prima, quando aveva partecipato agli incontri e ai convegni del «Gruppo '63», ai dibattiti della neoavanguardia. Ma costituiva anche la mappa di un territorio che lo scrittore non avrebbe più cessato di esplorare. Raccontando in dettaglio quanto osservato in saggi, recensioni e romanzi.

Agli occhi di Manganelli il mondo è sempre stato il palcoscenico per tragedie apocalittiche, da fissare sulla pagina con piglio burlesco. Connotato da una lingua di palese ascendenza seicentesca, avvinghiata a vocaboli desueti. «Giorgio Manganelli — ha sottolineato Italo Calvino — ama tessere una ragnatela sottile, caricandola di tutti i plinti, i capitelli, le metope marmoree che i suoi scavi linguistici e iconici e sapienziali portano alla luce».

Giorgio Manganelli esordì come scrittore nel 1964.

Il gioco — perché di gioco si trattava, giocato con il piglio serissimo dell'adulto/bambino — lo incantava. E Manganelli amava ritrarsi nei panni del gran cerimoniere dei riti letterari, dell'inventore di regole che preludono al funzionamento di quella inarrestabile macchina celibe che è poi la letteratura.

«La letteratura — ha spiegato — si organizza come una pseudo-teologia, in cui celebra un intero universo, la sua fine e il suo inizio, i suoi riti e le sue gerarchie, i suoi esseri mortali e immortali: tutto è esatto e tutto è mentito. Essa possiede e governa il nulla. Lo ordina secondo il catalogo dei disegni, dei segni, degli schemi. Ci provoca e sfida, offrendoci un illusionistico, araldico pelame di belva, un ordigno, un dado, una reliquia, la distratta ironia di uno stemma».

Era un'idea che Manganelli condivideva con Borges e con altri artisti del Novecento. Ma a differenza di Borges, di Perec, di Queneau, di Calvino, non ha disegnato sulla pagina nitide geometrie, preferendo al contrario l'intricata struttura del labirinto. Resa concreta al lettore in libri fondati sulla proliferazione geometrica delle storie (ad esempio, «Centuria»), sul paradosso (è il caso di «Agli dei ulteriori») sull'ilarità che alla fine si muta in lamento («Hilarotragoedia»).

Proprio per questo la sua cifra stilistica è unica. Manganelli non ha infatti — almeno in Italia — antenati e neppure nipotini. C'è forse in lui qualcosa di tanti eccentrici di fine Ottocento (magari Dossi), volendo sottolizzare una spruzzatina di Gadda. Ma si tratta sempre di una traccia lievissima, infinitesimale.

Ecco perché il termine di paragone per comprendere i libri di Manganelli resta quello con le macchine celibi, capaci di funzionare all'infinito senza nulla produrre. Anche i suoi testi obbediscono a questo principio: offrono al lettore un'immagine del mondo e del linguaggio che continuamente si ricrea.

Manganelli, insomma, resterà nelle storie della letteratura come geniale eccentrico del sapere sterminato, capace di incantare con i suoi inimitabili equilibrismi verbali.

MANGANELLI / LIBRO

Scatole cinesi riempite di parole

Adelphi ha distribuito da poco «Encomio del tiranno»

Sul risvolto di copertina di un suo recente volume si leggeva: «Giorgio Manganelli, nato a Milano nel 1922, risiede — sebbene non si possa dire che viva — a Roma. Dal punto di vista sindacale è stato professore ed è giornalista e autore iscritto alla Siae. Ha scritto saggi e pseudo racconti in cui non mena alcun vanto. Di tutto il suo "opus" è vanitoso, spesso in modo intollerabile, unicamente dei suoi corsivi; talora li legge da solo, e ride».

A prestar fede a un simile autoritratto, Giorgio Manganelli non doveva dunque apprezzare troppo questo suo «Encomio del tiranno» appena apparso da Adelphi (pagg. 137, lire 16 mila). Ma è anche possibile che la realtà sia diversa, e per due buonissimi motivi: in primo luogo perché Manganelli mentiva sempre (lo faceva a ragion veduta, avendo addirittura sfornato un libro intitolato «La letteratura come menzogna»); e poi perché «Encomio del tiranno» può esser letto come un lungo corsivo, che per misteriose ragioni è diventato un romanzo. «Scritto all'unico scopo di far dei soldi», si affrettava a precisare lo stesso Manganelli nel sottotitolo.

Questa volta (e non è la prima) Manganelli se la prende con le cerimonie di una polverosa società delle lettere, occupata a consumare stanchi rituali tra l'indifferenza generale. Il nocciolo del volume è, infatti, costituito da una buffa, ironica, strabordante missiva di un giocoliere della parola al suo futuro editore, in cui vengono spiegati in dettaglio tutti i trucchi del mestiere e si da conto di una cosmogonia e di una logica che ricordano da vicino le antiche riflessioni sul rapporto tra servo e padrone.

Perché, a giudizio di Manganelli, proprio come senza il servo non può esistere il padrone, così privato dello scrittore-giullare l'editore non avrebbe alcun titolo per stare al mondo. C'è poi un rituale complesso a regolarne i rapporti. «Io — osserva la voce narrante — al presente mi glorio, o almeno ambisco a essere con tutte le mie forze un pennivendolo, uno sciantoso delle lettere». E quindi, mettendo in campo un problema dallo spessore esclusivamente retorico aggiunge: «Quel che non capisco è se io stia scrivendo un libro e basta, o un libro su di un libro che non ho ancora scritto, o se il libro che scrivo su un libro sia per l'appunto questo stesso, contemporaneamente se stesso e il libro da scrivere».

L'interrogativo, è ovvio, resta privo di risposta. Perché non esiste una risposta possibile, visto che «Encomio del tiranno» ha la forma di una gigantesca raccolta di scatole cinesi, è una macchina celibe che continua a funzionare senza fine.

L'idea, certo, non è nuova, visto che segna gran parte della poetica del Novecento. Ma ciò che conta, al solito, non è ciò che si dice, bensì come lo si dice. E sotto questo profilo Manganelli fa canestro, visto che inventa mille trucchi per riuscire a prolungare il suo canto senza far nascere uno sbadiglio nel lettore.

L'obiettivo finale — a parte l'ovvio desiderio di guadagno — è quello di cambiare le carte in tavola, di spazzar via i luoghi comuni. Che, in gergo manganelliano — suona: «Pregusto i miei giochi più sapidi, disorientare il teologo con informazioni sull'al di là lievemente inattendibili ma ben documentate, spaventare il torturista, e l'avvelenatore che porterò sull'orlo di una tardiva conversione, offrendogli in cambio dell'abiura, la ricetta di un veleno impossibile da scoprire nelle viscere delle vittime».

Riesce in questi singolari intenti? La risposta è positiva, dal momento che con i suoi «giochi raccontativi», Manganelli adombra soluzioni metaforiche per ogni problema: metafisico, pur senza dimenticare i meno nobili. Tanto, aggiunge, il discorso rimane teorico, e fissato solo sulla carta. «E tutto — commenta — si riduce a essere un minuscolo gioco di parole, come se le parole fossero minuscoli animali, topini, lepri che in una radura allunata saltano l'una attorno all'altra disegnando geroglifici che non hanno senso alcuno».

TEATRO: TAORMINA

Un viaggio a rischio

Premiato il regista sovietico Anatolij Vassiliev

TAORMINA — Quarantott'anni appena compiuti, folta barba nera, sguardo tenebroso e passionale, nerovestito con in mano un'eterna cinepresa, si aggirava in questi giorni a Taormina l'ambasciatore della perestroika teatrale russa: Anatolij Vassiliev, al quale «Taormina arte» ha voluto assegnare — accanto al III Premio Europa attribuito a Giorgio Strehler — un altro premio speciale di 25 milioni con la motivazione di «un riconoscimento alle nuove realtà europee».

In effetti, il mondo teatrale di Vassiliev è conosciuto da noi appena da due anni, da quando cioè vedemmo i suoi folgoranti «Sei personaggi» pirandelliani, che la critica premiò come miglior spettacolo dell'anno in lingua straniera.

Ma Vassiliev lavorava, lui chimico di professione, già da tempo a teatro, prima in provincia, a Rostov sul Don, poi a Mosca. Solo che i suoi spettacoli non andavano in scena: lungamente meditati e provati, con la sua «Scuola d'arte drammatica di Mosca», ma lontani dal palcoscenico e dal pubblico, per divieti censori, scenografie insoddisfacenti, inadeguatezza dei luoghi teatrali, malintesi con gli attori. Qualche fortunato ebbe modo di vedere qualche prova di «Cerceau» di Victor Slavkin, in pochi assistemmo, un mese fa a Parma, a uno straordinario «Questa sera si recita a soggetto», in uno spazio che solitamente mischiava attori e spettatori, diviso in orizzontale da un velo di tulle e in verticale, in scena e in sala, da una serie di siparietti, con in mezzo arie di romanze, canzoni italiane e russe, numeri di varietà e giochi letterari, due teli trasparenti per diapositive a luci rosse, balli e risse, acuti registrati della Callas e brani cantati dal vivo, con il demiurgico dottor Hinkfuss diventato un nano e cacciato dal suo teatro per la mania dell'improvvisazione (sorte eguale toccò, ma per davvero, anche al grande Tairov).

Vien da rimpiangere, allora, il terzo Pirandello promesso da Vassiliev, proprio lo scorso anno alle Panatenee di Agrigento, «I giganti della montagna» immaginati nella contesa fra l'alienazione del teatrante e l'alienazione del quotidiano e cancellati «all'italiana», senza chiasso ma nel più volgare dei silenzi, dal cartellone.

Qualcosa di nuovo sta accadendo nella Russia teatrale di oggi, si è detto a proposito del lavoro di Vassiliev, ormai prenotato dai maggiori Festival internazioali. Quel «qualcosa di nuovo» è insieme utopico e realistico, astratto e metafisico, irreale e modernamente teatralissimo. «Il teatro, ha detto a Taormina Vassiliev, può essere una catastrofe o un successo, ma il teatro è sempre vita».

E' difficile, specie per uno spettatore occidentale, capire come tutto ciò sia potuto avvenire, per Vassiliev senza quasi una lira, senza una sala propria, in situazioni economiche e logistiche sempre più precarie. Facile, invece, prevederne una sua sistemazione prossima futura in un Paese fuori dal suo.

Al termine di una giornata dedicata al suo lavoro e introdotta da Franco Quadri e dal critieo jugoslavo Petar Brecic, Vassiliev ci ha stupito con una «dimostrazione» teatrale che si annunciava come «I demoni» di Dostoevski ma che si è spezzata in quattro parti: brani dall'«Idiota» dello stesso scrittore (una coppia di attori formidabili Gregory Glady e Irina Tomilina); brani dai «Sei personaggi» (Natalia Kolakanova era la figliastra); quattro lettere di Nastassia Filippovna e un condensato della «Torre di Nesle» di Dumas, ancora con Glady e la Kolakanova.

Il mio metodo di lavoro, ha avuto modo di spiegare Vassiliev, consiste nell'improvvisazine concepita nell'ambito letterario assai rigido filologicamente. Le parole del copione non vengono modificate, ma l'attore è più libero e di conseguenza il pubblico risulta più malleabile. Il mio è un viaggio teatrale basato tutto e sempre sul rischio. Questo perché, negli anni Duemila è impossibile — almeno per me — pensare al teatro come a una semplice arte di passare il tempo. Il Teatro è utile — e sarà sempre indispensabile all'uomo — perché è una forma esistenziale di vita».

TV / «EROINE»

Novelle in video

La più popolare è la messicana Veronica Castro

La messicana Veronica Castro, 38 anni, è l'eroina più popolare e più amata delle «telenovelas».

«Piacciono le storie che interpreto, perchè potrebbero succedere a chiunque. Il problema è che spesso i miei fans più scatenati pensano che siano proprio capitate a me e mi chiedono consigli...». **Veronica Castro**, 38 anni, messicana, è, insieme con la brasiliana Sonia Braga, l'eroina più popolare e più amata delle «telenovelas». Nonostante cerchi di staccarsi di dosso i suoi personaggi, in qualche le assomigliano: «La vita mi ha dato molto — ha detto in una recente intervista, — di più di quello che mi aspettavo e lacrime poche, davvero poche e solo per amore. Ho sofferto molto, certo, ma per poco tempo. Non mi sono mai sposata, non accetto il matrimonio, perchè è uno squallido contratto, si firma per dire: io sono tua, tu sei mio. Certo ho il rimpianto di non essere riuscita a vivere con i padri dei miei due figli, Christian e Michael. Prima uno e poi l'altro mi hanno delusa, come tanti altri 'machi' messicani non hanno saputo accettare la responsabilità dei figli. Speriamo che i miei due ragazzi siano uomini migliori. Io ormai sono abituata a vivere sola e poi ho il mio lavoro, che è tutto per me».

Attualmente, l'interprete di «Anche i ricchi piangono», «Ai grandi magazzini», «Il segreto di Jolanda» è impegnata nelle riprese della nuova telenovela «La mia piccola solitudine», che Retequattro trasmetterà dopo l'estate.

Se Veronica Castro è sulla breccia ormai da quindici anni, **Grecia Colmenares**, 28 anni, sembra destinata a diventarne l'erede, nel cuore dei telespettatori. La giovane attrice venezuelana, protagonista di «Topazio» e di «Azucena», è la rivelazione dell'anno. In particolare il successo del serial venezuelano «Topazio» (che racconta la storia di una ragazza cieca, che subisce le prepotenze di una serie di «cattivi» e riacquisterà la vista solo dopo una difficile operazione) ha preso quasi in contropiede i dirigenti di Retequattro, costringendoli a ritrasmetterlo in prima serata, il lunedì. Grecia Colmenares, sul «set» di «Topazio», ha ritrovato il suo primo marito Henry Zakka, che interpreta il ruolo di Daniele, l'abile chirurgo che «fa rivivere» la sfortunata eroina, di cui è innamorato.

Dal 4 giugno «Topazio» andrà in onda tre volte la settimana alle 21. Dal 4 al 9 giugno Grecia Colmenares sarà ospite di Patrizia Rossetti a «Buon pomeriggio» (su Retequattro, alle 15.30), che questa settimana ospita Eric Braeden e Melody Thomas, due veterani di «Febbre d'amore», di cui sono protagonisti rispettivamente da dieci e undici anni.

Il successo crescente dei teleromanzi d'importazione, altrimenti detti, a seconda della provenienza, «telenovelas» o «soap-opera» o serial, è testimoniato dai dati di ascolto. «Quando si ama» (su Raidue alle 14) è arrivato a 4 milioni e 800 mila spettatori, «Topazio» (Retequattro, 20.30) lo segue a ruota con 4 milioni e 400 mila spettatori, «Azucena» (Retequattro, 14.35) fiora i 3 milioni, «Sentieri» (Retequattro, 13.40) i due milioni e mezzo, «La valle dei pini» (Retequattro, 15.05) e «Febbre d'amore» (Retequattro, 18.30) sono a un milione e 200 mila spettatori, «Veronica, il volto dell'amore» (Retequattro, 17.05), «Capitol» (Raidue, 8.30) e «Il segreto di Jolanda» (Italia 7, 19.40) viaggiano intorno al milione di telespettatori, «Mariana, il diritto di nascere» (Odeon, 17.15) è a quota 700 mila e così via.

Non siamo ancora arrivati al vero e proprio fanatismo del pubblico brasiliano (capace di ignorare, qualche anno fa, la minaccia di un «golpe» di fronte alla preoccupazione per lo stato di salute del protagonista di una telenovela, ferito in un incidente d'auto), ma poco ci manca, se pensiamo che a Torino esiste un «Club Veronica Castro» con oltre settemila iscritti, che ogni anno si sobbarcano un viaggio in Messico per andare a trovare la loro «eroina». Per ora, sulle tv italiane, le puntate di ciascuna «telenovela» si contano a centinaia, ma, andando avanti di questo passo, potremmo avvicinarci anche noi ai record americani di «Sentieri», che ha superato (sic!) le diecimila puntate.

Telenovelas, «soap-opera» e serial non saranno prodotti nazionali, ma sono certamente tra i generi più popolari anche in Italia. Una miniera d'oro per i voraci palinsesti delle tv.

[l.u.]

TV / «ORIGINI»

Ricchi o poveri fa lo stesso purchè non finisca subito

Serial, soap-opera e telenovela sono prodotti solo apparentemente simili. Amori, tradimenti, raggiri, perfidie, colpi di scena, sono ingredienti comuni, che vengono cucinati per centinaia e centinaia di puntate («Sentieri» in America ha superato quota 10 mila). Ma, mentre serial e soap-opera (nati alla radio, nell'America degli anni '30) si allungano all'infinito finchè il pubblico non cala, le telenovelas hanno un inizio e una fine, magari 300 o 400 puntate dopo, e nascono da un canovaccio iniziale di poche cartelle dattiloscritte.

I serial, a partire dagli ormai storici «Dallas» e «Dynasty», abbagliano di ricchezze e belle donne, sono girati anche in esterni senza badare a spese e raccontano un mondo di grandi affari e grandi imprese, dove le famiglie rivali vivono in abitazioni da favola e le signore si cambiano d'abito più volte al giorno.

La telenovela sudamericana (portoghese o spagnola) si ispira, invece, maggiormente alla realtà, una realtà quasi povera, una quotidianità senza eccessi, semmai disadorna: per terra c'è il linoleum, sul tavolo centrini e tovagliette ricamate, c'è il televisore, ma non sempre la lavatrice.

In Italia, il successo del genere portò alla nascita, nel 1983, di una tv tutta rosa, Rete A (A come amore) dell'editore Peruzzo, che identificò un target di pubblico prevalentemente femminile: «Le case di Quarto Oggiaro hanno centrini e linoleum», dicono i responsabili del palinsesto di Rete A. Se n'è accorta anche la Fininvest, che da qualche anno è scesa in campo, facendo man bassa di «telenovelas» sul mercato sudamericano e trasmettendole, quindi, su Retequattro.

[l.u.]

LIRICA / TRIESTE

Questo Elisir fa bene

Successo dell'opera di Donizetti, finalmente in scena al «Verdi»

Come sempre la chiave dello spettacolo (nella foto di Giovanni Montenero) sta nell'interpretazione che ne dà il direttore d'orchestra, e Gianfranco Masini ha saputo firmare, ottimamente assecondato dall'orchestra, una recita piena di spirito e di brio, immune da astrattezze quanto da troppo evidenti sottolineature, pur dando adeguato risalto alle aperture liriche. Fra gli interpreti spiccano una Daniela Mazzucato, anche vocalmente in piena forma, e la lieta scoperta di Marcello Giordani, un Nemorino dallo splendido timbro di voce.

Servizio di
Giampaolo de Ferra

TRIESTE — Prima pomeridiana a scena e luci fisse per una agitazione dell'ultima ora dei tecnici di palcoscenico: la «fattura» non ha esorcizzato la protesta sindacale che già aveva imposto slittamenti. Nulla ha potuto l'Elisir!

Quasi al levar del sipario Adina legge la storia di Tristano e Isotta e del filtro magico che è alla radice del loro amore: provocatorio addirittura sembra il richiamo alla leggenda nordica per chi non può dimenticare che, qualche decennio dopo, Riccardo Wagner la porrà a fondamento del suo capolavoro.

Donizetti ha dalla sua il temperato scetticismo mediterraneo o, come scrive Gavazzeni, «spirito contadinesco nel ridurre in proporzioni adeguate ciò che altrimenti non riuscirebbe a essere penetrato e rivissuto». Domina l'imbonitore Dulcamara che certo non prefigura l'incantesimo di Brangania. Egli è dispensatore di un elisir a scopo commerciale, è deus ex machina di un divertimento paesano intessuto di ironia e di buon senso, nel quale le passioni si fanno intendere soltanto per qualche venatura patetica.

Elisir o rosolio? E' tutt'uno perché, in realtà, si tratta di qualche cosa tra il serio e il faceto, tra l'accattivante e lo stimolante e che si presta a una lettura vivamente realistica che non voglia essere — a fronte della tentazione — né troppo romantica, né evocatrice di simboli, né intellettualisticamente astratta.

Per questo è difficile eseguire Donizetti, perché sta nel giusto mezzo tra il classicismo settecentesco e il melodramma dell'800, rappresentando, tuttavia, un momento di transizione che parte da Rossini e finirà per approdare a Verdi.

Come sempre la chiave dello spettacolo sta nell'interpretazione che ne dà il direttore d'orchestra, al quale in definitiva tutto si riconduce. Gianfranco Masini (già per qualche anno direttore stabile dell'orchestra del Teatro Verdi e da allora ospite frequente quanto gradito) ha tenuto in pugno con una continuità ritmica ammirevole uno spettacolo che è andato in scena a dieci giorni dalla prova generale! Ha così firmato una recita piena di spirito e di brio, immune da astrattezze quanto da troppo evidenti sottolineature, pur dando adeguato risalto alle aperture liriche. Gli ha ottimamente risposto l'orchestra che non lo ha mai dimenticato, e che ha ritrovato così slancio e vigore sotto una bacchetta che le ha trasmesso convinzione.

La velocità e l'essenzialità del discorso richiedono estrema concentrazione nel palcoscenico non facile dopo le tante incertezze dei rinvii. E anche questo presupposto è stato facilmente presente. Un palcoscenico giovane, con voci fresche e con cantanti i quali conoscono il valore della parola e cioè l'essenzialità di una dizione chiara.

Spiccano, forse, su tutti la vivacità, il garbo, lo stile, l'esperienza di Daniela Mazzucato. Anche vocalmente in piena forma e capace di attrarre su di sé, quale attrice consumata, l'attenzione di tutti.

Accanto a lei la lieta scoperta per il nostro pubblico di Marcello Giordani, un Nemorino dallo splendido timbro di voce. Essa è rotonda, pastosa, robusta, squillante quanto occorre nel registro acuto agevolmente raggiunto, e rappresenta un pregio naturale, oggi piuttosto raro, suscettibile di essere utilizzato verso grandi esiti.

Santos Arino è stato un educato, convincente Belcore. Grottesco al giusto punto il Dulcamara di Giancarlo Tosi più di ogni altro (assieme all'ottimo mimo Giuseppe Principini) condizionato dal (forzatamente) ridotto gioco scenico e, in particolare, privato di una carrozza che era stata splendidamente disegnata e realizzata. Di rilievo la partecipazione di Stefania Donzelli, credibile Giannetta.

L'Elisir d'amore è tutto da sentire ed è tutto da vedere nello sfavillante incastro musicale che non concede un attimo di tregua: non una pausa, non una flessione, non una caduta. Su questa fondamentale considerazione è stata costruita la parte visiva, immaginandosi un allestimento essenziale in grado di dare, per elementi allusivi, il riferimento ambientale. Tuttavia, l'assenza degli arredi e la fissità della illuminazione hanno condizionato tanto il risalto della scena quanto la vivacità cromatica dei costumi disegnati da Andrea Viotti, né hanno permesso di esprimersi al meglio al regista Marco Tullio Giordana, con il quale aveva collaborato, per le coreografie, Giuliana Barabassi.

Elegante, disinvolto, vocalmente prezioso il coro di Ine Meisters, co-protagonista di un melodramma che di esso fa un momento di riflessione e di riferimento presente nell'intero spettacolo, al quale, in realtà, partecipano tutti.

Il Teatro è, per sua essenza, un meccanismo delicatissimo e ipersensibile, fondato sulle singole prestazioni personali che mai diventano reale lavoro di massa essendo l'apporto di ciascuno essenziale. Il Verdi è stato turbato da una serie di agitazioni e proteste sindacali, che hanno messo a dura prova il sistema nervoso di tutti: va quindi dato atto in particolare al direttore d'orchestra e ai cantanti di aver dimostrato singolare forza d'animo. Dopo tanta confusione, chi ha partecipato allo spettacolo si è alla fine comportato con grande professionalità e il pubblico, numerosissimo, è stato giustamente prodigo di applausi anche con richieste di bis, più volte intervenendo a scena aperta ed evocando ripetutamente gli interpreti al proscenio nell'intervallo e a conclusione dell'opera.

Alla fine, insomma, il Teatro ha vinto.

LIRICA / TREVISO

Autunno in grande per la «Bottega»

TREVISO — Nata come una scommessa, la «Bottega» quest'anno si dà una base più solida. Infatti si muoverà di pari passo con l'Autunno musicale trevigiano. Delle sei opere in programma a Treviso, infatti, due saranno allestite dal laboratorio della «Bottega», diretta da Peter Maag con il preciso scopo di individuare e lanciare giovani talenti italiani ed europei.

L'inaugurazione avverrà il 21 settembre con «Falstaff» di Giuseppe Verdi. Tra gli interpreti: Alfonso Antoniozzi, Carmela Apollonio, Caterina Calvi, Mario Cecchetti, Roberto Coviello. Per questo nuovi allestimento le scene e i costumi sono stati disegnati da William Orlandi. Per il cast sono stati scelti cantanti molto giovani, che non superano i trent'anni, ma già apprezzati dalla critica. La regia sarà curata da Virginio Puecher, con la supervisione di Peter Maag.

Dal 21 ottobre andrà in scena «Le nozze di Figaro» di Wolfgang Amadeus Mozart. Il cast di quest'opera verrà formato dopo le prove del Concorso internazionale «Toti Dal Monte». I vincitori, ma anche i finalisti particolarmente meritevoli, saranno affidati a Maag e a un gruppo di maestri. Tra questi: Regina Resnik, che curerà l'interpretazione vocale; Dennis Hall, che controllerà la tecnica; Paolo Carciello, foniatra, che potrà guidare i giovani cantanti a un corretto uso della voce.

Non verrà trascurata, naturalmente, la parte scenica e recitativa. Il regista Gianfranco De Bosio, la sua colaboratrice Susi Attendoli, lo scenografo Pasquale Grossi e Sandra Mingardo, controlleranno che l'aspetto visivo abbia lo stesso rilievo di quello vocale.

A questo punto, l'impegno della «Bottega» potrà considerarsi esaurito. Interessante, però, è anche il resto del cartellone composto per l'Autunno musicale trevigiano. Il 29 ottobre verrà proposto «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti. Tra gli interpreti ci saranno: Alfonso Antoniozzi, Giusi Devinu, Vincenzo La Scola. Direttore Sandro Sanna, regia di Gabris Ferrari. Il nuovo allestimento sarà firmato dal Teatro Sociale di Rovigo, prodotto in collaborazione con il Conservatorio «Venezze» di Rovigo.

Il 18 novembre toccherà a «L'italiana in Algeri» di Gioacchino Rossini. La produzione sarà curata dal Teatro Comunale di Treviso, che riproporrà l'allestimento del Teatro di Montecarlo, con regia, scene e csotumi di Pier Luigi Pizzi. Tra gli interpreti: Bernadette Manca di Nissa, Simone Alaimo, Claudia Nicole Bandera, Rosalba Colosimo.

Per l'ultimo appuntamento è prevista un'opera ormai rodata «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea, prodotta dal Teatro Sociale di Rovigo. Verrà proposta dal 16 dicembre. Interpreti principali: Adriana Morelli, Giorgio Merighi, Alessandro Cassis, Serena Lazzarini. Direttpre Maurizio Arena, regia di Carlo Maestrini.

Tre i concerti sinfonici della «Bottega». Il primo è fissato per il 29 settembre, con replica il giorno dopo. Seguiranno quelli del 27 ottobre e del 19 dicembre.

LIRICA / INTERVISTA

Giordani, un emigrante di ritorno

Per lui, che ha cantato molto all'estero, l'«Elisir d'amore» è il vero debutto italiano

Marcello Giordani (nella foto Montenero), interprete dell'«Elisir d'amore» in scena al «Verdi» di Trieste, tre anni fa ha vinto il Concorso di Spoleto.

Intervista di
Paola Bolis

TRIESTE — Impegnato nel ruolo di Nemorino per l'«Elisir d'amore», in scena al «Verdi» di Trieste, il ventisettenne siciliano Marcello Giordano è arrivato a Trieste per compiere quello che egli stesso considera il suo vero debutto italiano. Iniziata appena qualche anno fa la carriera lo ha portato finora a esibirsi soprattutto sui palcoscenici stranieri: dopo un «Rigoletto» a Genova sotto la direzione di Daniel Oren e una «Bohème» scaligera tutta affidata ai giovani, Giordani ha cantato in vari Paesi prima di approdare in America nell'88, per una fitta e prolungata serie di appuntamenti che hanno già occupato il suo carnet fino a tutto il 1993.

Con i tempi che corrono, insomma, sembra che i termini si siano invertiti: l'ormai logoro «sogno americano» è stato sostituito dalla più fresca tendenza al «sogno italiano»? «In realtà — dice Giordani — ho avuto la fortuna di conoscere un agente d'oltreoceano, ed è per questo che finora ho cantato molto in America».

Il primo passo importante, però, è stato il Concorso di Spoleto, che lei ha vinto tre anni fa. Come ci è arrivato?

«Praticamente da autodidatta, se si esclude un'esperienza di studio che avevo avuto in precedenza a Catania. E' stato mio padre a trasmettermi la passione per il canto: così, fin da piccolo, ho desiderato stare in palcoscenico. E dopo aver compiuto gli studi commerciali, ho deciso di mettere alla prova le mie qualità: mi avevano detto che potevo emergere come cantante, e ho voluto tentare a Spoleto».

Cosa ha significato vincere quel Concorso?

Il Concorso di Spoleto lo ha lanciato in orbita

«E' stata la mia prima vera esperienza di scena, ma soprattutto mi ha dato la possibilità di conoscere quello che io ritengo il mio consigliere, oltre che il mio maestro: Nino Carta. Con i suoi quarant'anni di palcoscenico e dei maestri come Luigi Montesanto e Mariano Stabile, Carta mi ha fatto progredire in maniera decisiva: è una persona preparatissima in ogni senso, e so che di lui mi posso fidare».

Studia ancora con Carta?

«Certo, e in questo mi ritengo fortunatissimo. Lui è veramente convinto della mia carriera, e si dedica completamente a me: non permette che mi distragga neanche per un momento, mi segue dovunque: è venuto con me anche in America».

Lei sottolinea che questo è il suo vero debutto italiano. Perché lo affronta solo ora?

«Semplicemente perché non mi si è presentata finora l'occasione giusta. E poi, chi non vorrebbe venire a cantare qui? Questo è il Paese del melodramma, e io sono fiero di essere italiano».

Si lavora meglio in Italia o in America?

«In America c'è un altro modo di vedere il teatro. In Italia, comunque, c'è più professionalità, più arte».

In che senso?

«La professionalità investe tutti i livelli, dalle masse artistiche ai tecnici. E poi c'è una preparazione musicale diversa, anche se ora le scuole di canto e di recitazione negli Stati Uniti ci hanno superato, perché si dice che nel nostro Paese non ci sono maestri validi: ma io penso che questa non sia un'affermazione veritiera. L'esperienza americana, però, è importante per un giovane soprattutto per l'aspetto organizzativo: ci si presenta in teatro il primo giorno, e si sa già esattamente il calendario di tutte le giornate».

E questa non è professionalità?

«Può darsi, ma riguarda solo uno dei molti aspetti del lavoro teatrale, e non certo quello più importante».

Ha in programma numerosi debutti per il futuro. Come nasce l'interpretazione di un nuovo personaggio?

«Innanzitutto con l'informazione. Prima di leggere lo spartito assieme al mio maestro, cerco di avere dei riferimenti storici: quando è stata scritta l'opera, in che contesto. Il resto viene di conseguenza».

Vuol dire che l'approfondimento, lo scavo psicologico avviene in maniera spontanea?

«Certo, ma non penso che questo valga solo per me. Ogni volta che sale in palcoscenico, un artista deve sdoppiarsi: bisogna lasciare in camerino la propria personalità, ed essere solo ed esclusivamente personaggio».

E' difficile ritagliarsi uno spazio per la vita privata, in mezzo a tutti questi impegni?

«No, assolutamente. Due anni fa, sono stato a Lucerna per cantare in una nuova produzione di «Rigoletto». Lì ho conosciuto la ragazza che fra due mesi diventerà mia moglie. Ha deciso di lasciare il teatro per il quale si occupava di pubbliche relazioni, e ora è come la mia ombra: dove vado io, c'è anche lei. Insomma, anche in questo senso non posso che ritenermi un uomo baciato dalla fortuna».

RAIDUE

RAITRE

RAIUNO

- **7.00** Uno mattina.
- **7.30** Collegamento con il Gr2.
- **8.00** Tg1 mattina.
- **9.50** Roma: 176.mo anniversario dell'arma dei Carabinieri.
- **10.40** «Il mondo nel pallone». I 24 paesi del Mondiale si presentano. (17) Eire.
- **12.00** Tg1 flash.
- **12.05** Psammed. Cartoni animati.
- **12.30** Dall'auditorium di Palazzo Pio in via della Conciliazione, in occasione del 176.mo anniversario della banda dei Carabinieri, concerto della banda dell'Arma.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Tribuna Referendum.
- **14.15** «Occhio al biglietto».
- **14.30** «L'albero azzurro».
- **14.45** Cartoni animati.
- **15.00** «Cronache italiane - Cronache dei motori».
- **16.30** Big! Dossier.
- **17.35** Spaziolibero.
- **18.00** Tg1 flash.
- **18.05** «Cuori senza età». Telefilm.
- **18.40** «Santa Barbara». Telefilm (210).
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.40** Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
- **21.40** Tototredici. «TOTO', FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI». (1960). Film comico. (1.o tempo). regia di Mario Mattoli, con Toto', Fabrizi, G. Meynier, F. Marzi, R. Morelli.
- **22.45** Telegiornale.
- **22.55** Film. (2.o tempo).
- **23.25** «Atlante». L'universo, la natura, la Terra, l'uomo.
- **24.00** Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- **0.25** IL PADRONE DI CASA, film.

RAIDUE

- **7.00** «Patatrac». Cartoni animati.
- **8.00** «L'albero azzurro».
- **8.30** «Capitol». (295). Serie Tv.
- **9.30** Inglese e francese per bambini.
- **9.55** «Casablanca».
- **10.00** «La protesta».
- **10.15** «E' nata una stella».
- **11.15** «Peccati di gola».
- **12.00** «Mezzogiorno è...» (1.a parte).
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Tg2 Diogene.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** «Mezzogiorno è...». (2.a parte).
- **14.00** Quando si ama. (633). Serie Tv.
- **14.45** «Saranno famosi». Telefilm.
- **15.30** 73.o Giro ciclistico d'Italia. (12.a tappa). Brescia-Baselga di Pinè.
- **17.00** Tg2 flash.
- **17.10** «Videocomic».
- **18.20** Tg2 sportsera.
- **18.35** «Casablanca»: libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
- **18.40** «Le strade di San Francisco». Telefilm.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** «IL CACCIATORE DI TAGLIE» (1980). Film drammatico. Regia di Buzz Kulik. Con Steve Mc Queen, Eli Wallach, Kathryn Harrold, Levar Burton, Ben Johnson.
- **22.10** Tribuna Referendum.
- **22.55** Tg2 Stasera.
- **23.05** «Ritira il premio...». Presenta Nino Frassica.
- **23.35** «Casablanca».
- **23.40** Tg2 Notte. Tg Europa.
- **0.25** Cinema di notte. Club del martedì. «IL PADRONE DI CASA» (1970). Film drammatico. Regia di Hal Ashby. Con Beau Bridges, Lee Grant, Diana Sands, Susan Anspach, Walter Brooke.

RAITRE

- **11.00** Eurovisione. Parigi, Tennis, Internazionali di Francia.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.10** «Dadaumpa».
- **14.30** Videosport. Eurovisione, Parigi, Internazionali di Francia. Sarnano, Karate, Coppa internazionale Ukida. Football americano, partita di campionato.
- **18.45** Tg3 Derby.
- **19.00** Tg3
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** «Girosera».
- **20.00** Blob. Di tutto di più.
- **20.30** La Rai. Presenta Claudio Amendola, Massimo Bonetti e Barbara De Rossi in «Storia d'amore e d'amicizia». Scritta da Ennio De Concini, diretta da Franco Rossi da «La ballata di un campione». (1.a parte).
- **22.25** Tg2 Sera.
- **23.00** Dibattito sull'Est europeo.
- **23.30** «AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI». Film. (1959). Regia di Nanny Loy, con Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Nino Manfredi.
- **0.40** Tg3 Notte.

Susan Sarandon (Retequattro, 22.35)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna referendum comunicazione: Psi; 8.33: Per amore e per forza; 10.30: «Italia, Italia, Italia» (82) 1982: Campioni del mondo, un'Italia strepitosa domina la Germania; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Rosaura, ovvero una scandalosa convivenza» (13); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa del muro; 13.45: La diligenza; 14.05: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15: Oblò, settimanale di economia e lavoro; 15.30: Stereobig; 15.30-16.45: 73.o Giro d'Italia, 12.a tappa, Brescia-Baselga di Pinè, fase finale e arrivo; 17.04: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Le voci indimenticabili; 18.30: Il tenore di Grazia: da Rubini a Pavarotti; 19.15: Audiobox; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Dallo studio A di via Asiago in Roma: Radiouno '90, ovvero una domenica mondiale, presenta Fabrizio Frizzi; 23.05: La telefonata di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, tra le 15.05 e le 16.45 75.o Giro d'Italia; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia (82); 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.26, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Shavnoth, Pentecoste ebraica; 8.10: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.15: «Numero di parole»; 9.10: Taglio di Terza; 9.33: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 Sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: Il giorno all'alba; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare.

STEREODUE
15: Studiodue, in diretta, notizie, personaggi e musica ad alta qualità, in studio F. Biagione, L. Biondi e con F. Libonati; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica in hi-fi e compact, in studio Andrea Coen; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica, notizie e dischi di successo, in studio Myriam Fecchi, Andrea Torre e con Marco Vitale; 21.15: Disconovità, il d.j. ha scelto per voi; 21.30: Hit 33, dischi caldi; 22: Improvvisandomi; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte; 23.10: Fan club.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8-10.45: Concerto del mattino; 10: «Il filo di Arianna»; 12: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana, 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Cinema all'ascolto; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Storia di una storia di altre storie: Giorgio Pressburger, a sua immagine e somiglianza; 22: Musica in Italia oggi; 22.45: Blue note; 23.45: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musicali, e notiziari. 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: Arcipelago Goli; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: All'insegna della felicità; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Tribuna elettorale; 13.30: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Racconto a puntate, Scipio Slataper: «Il mio Carso»; 17.28: Onda giovane; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

- **9.00** Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
- **9.20** Breakfast (r).
- **9.45** Medicina in casa, ospite il prof. Giuseppe Cazzato.
- **10.45** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **13.00** Sport News. Tg sportivo.
- **13.15** Alè oh-oh. Lo spettacolo dei Mondiali.
- **13.30** Oggi. Telegiornale.
- **14.00** Natura amica, documentario.
- **14.30** Il giudice, telefilm.
- **15.00** Cinema: «LA BALLATA DI BILLIE BLU», commedia.
- **16.45** Girogiromondo.
- **17.15** Clip clip. Musica, video-clip.
- **17.45** Tv Donna.
- **18.45** Il paroliere.
- **19.00** Redazione Rta.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **20.00** Tmc News. Telegiornale.
- **20.30** Cinema Montecarlo: «MILIONI CHE SCOTTANO», commedia.
- **22.30** Crono, tempo di motori.
- **23.00** «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie.
- **23.15** Stasera sport.

- **7.10** Telefilm: La grande vallata.
- **8.00** Telefilm: Una famiglia americana.
- **9.00** Telefilm: Love boat.
- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Quiz: Doppio slalom.
- **17.30** Quiz: Babilonia.
- **18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia.
- **20.40** Miniserie: «IL MAGISTRATO». 3.o e ultimo episodio. Con Franco Nero, Catherine Wilkin. Regia di Kathy Mueller. (Italia 1989).
- **22.45** News: L'età negata.
- **23.25** Maurizio Costanzo Show.
- **1.15** Striscia la notizia.
- **1.37** Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

- **7.00** Caffelatte (cartoni animati).
- **8.30** Telefilm: Supervicky.
- **9.00** Telefilm: Mork e Mindy.
- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.30** Telefilm: Chips.
- **13.30** Telefilm: Magnum P.I.
- **14.30** Show: Smile.
- **14.35** Musicale: Deejay television.
- **15.30** Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
- **16.00** Bim, bum, bam (cartoni animati).
- **18.00** Telefilm: Arnold.
- **18.30** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.30** Telefilm: Denise.
- **20.00** Cartoni: Teddy Ruxpin.
- **20.30** Telefilm: College. «Una collegiale particolare». Con F. Moro, K. Van Hoven, F. Bracconeri, F. Ferrari, G. Hilton, L. Wendel.
- **21.30** Candid camera show.
- **22.30** Musicale: Be bop a lula. Con Red Ronnie.
- **23.15** Sport: Settimana gol.
- **0.15** Rubrica: Cara Tv.
- **1.05** Telefilm: Sulle strade della California.

RETEQUATTRO

- **8.30** Telefilm: Ironside.
- **9.30** Teleromanzo: «Una vita da vivere».
- **11.00** Teleromanzo: «Aspettando il domani».
- **11.30** Teleromanzo: «Così gira il mondo».
- **12.15** Telefilm: Strega per amore.
- **12.40** Cartoni animati: Ciao ciao.
- **13.45** Teleromanzo: Sentieri.
- **14.35** Telenovela: «Azucena».
- **15.05** Teleromanzo: «La valle dei pini».
- **16.05** Telefilm: Falcon crest.
- **17.05** Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
- **17.35** Teleromanzo: «General hospital».
- **18.30** Teleromanzo: «Febbre d'amore».
- **19.00** Show: «C'eravamo tanto amati».
- **19.30** Telefilm: Mai dire sì.
- **20.30** Film: «AMORE RITORNA». Con Doris Day, Rock Hudson. Regia di Delbert Mann.
- **22.35** Film: «ATLANTIC CITY USA». Con Burt Lancaster, Susan Sarandon.
- **0.35** Film: «AL DI LA' DEL DOMANI». Con Richard Carlson.

TELEPORDENONE

- **7.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **7.30** Akkochan, cartoni.
- **8.00** Muteking, cartoni.
- **8.30** Huck Finn, cartoni.
- **10.00** Calendar man, cartoni.
- **10.30** Yattaman, cartoni.
- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Muteking, cartoni.
- **15.30** Huck Finn, cartoni.
- **16.00** Calendar man, cartoni.
- **17.00** Yattaman, cartoni.
- **18.00** I Ryan, telefilm.
- **19.00** World sport special.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
- **20.30** «ALL'OMBRA DEL PATIBOLO», film.
- **23.00** Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.

TELEQUATTRO

- **12.50** Il caffè dello sport (Replica).
- **13.50** Fatti e commenti (1.a edizione).
- **14.00** Il caffè dello sport (Replica).
- **14.30** La rosa.
- **19.30** Fatti e commenti (2.a edizione).
- **23.15** Fatti e commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **7.30** Robotech, cartoni.
- **8.00** Capitan Harlock, cartoni.
- **11.30** La strana coppia, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** I cinque samurai, cartoni.
- **13.30** A tutto gas, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **14.45** Peyton Place, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **16.30** Super sette.
- **17.30** She-ra, la principessa del potere, cartoni.
- **18.00** Capitan Harlock, cartoni.
- **18.30** Bravestarr, cartoni.
- **19.00** I cinque samurai, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «UN ESERCITO DI 5 UOMINI», film, con Peter Graves e Bud Spencer.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz.
- **23.30** Speedy, un programma a tutta velocità.
- **0.30** «SETTE NOTE IN NERO», film, con Jennifer O'Neill e Marc Porel.
- **2.30** Colpo grosso, replica.

ODEON-TRIVENETA

- **13.00** Visionaires, cartoni.
- **14.00** Sugar cup.
- **14.30** Daitarn III, cartoni.
- **15.00** Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
- **15.15** Telenovela, Rosa selvaggia.
- **16.15** Telenovela, Colorina.
- **17.15** Telenovela, Senora.
- **18.15** Branko e le stelle. Rubrica di astrologia.
- **18.30** Documentario, L'uomo e la terra.
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Transformers, cartoni.
- **20.00** Usa today (repl.).
- **20.15** Branko e le stelle (repl.).
- **20.30** Film drammatico (1977): «IL MOSTRO», con Jhonny Dorelli,
- **22.45** Excalibur.
- **23.15** Film drammatico (1972): «PIAZZA PULITA».

CANALE 55

- **18.00** I cartonissimi di Ch 55.
- **19.00** Il segnalibro.
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Proposte di viaggi.
- **20.30** I cartonissimi di Canale 55.
- **21.20** Il segnalibro.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** I filmissimi di Ch 55.

TELEFRIULI

- **12.30** Viaggio in Italia, documentario.
- **13.00** Telefilm, Lo zio d'America.
- **13.30** Telefilm, Tenente O'Hara.
- **15.00** In diretta da Londra, via satellite, Music box.
- **17.15** Passioni, sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero
- **18.00** Cristal, telenovela.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **20.00** Telefilm: «La grande barriera».
- **20.30** Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari, conduce Dario Zampa.
- **22.30** Sport e sport.
- **23.30** Telefriulinotte.

RETE A

- **18.30** Tv Magazine: «Mare 2000».
- **19.00** TgA News, prima edizione.
- **19.30** TgA News, seconda edizione.
- **20.00** TgA News, terza edizione.
- **20.25** Teleromanzo: «Incatenati».
- **21.15** Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo: «Il cammino segreto».

TELECAPODISTRIA

- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.50** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Europa perché, rubrica settimanale sull'Europa.
- **20.30** «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
- **21.30** Calcio, amichevole premondiale: Germania Ovest-Cecoslovacchia (differita); nell'intervallo: telegiornale.
- **23.15** «Eurogolf», i tornei del circuito europeo, Torneo open di Cannes (registrata).
- **0.15** «Juke Box», la storia dello sport a richiesta

TVM

- **17.50** «LEGGE DI GUERRA», film.
- **19.20** Andiamo al cinema.
- **19.30** Tvm notizie.
- **20.00** Cartoni animati.
- **20.30** Telefilm.
- **21.25** «Charlie», telefilm.
- **21.50** «Richard Diamond», telefilm.
- **22.20** Andiamo al cinema.
- **22.30** Tvm notizie.
- **23.00** «FUGA DAL CAMPO TREDICI», film.

TELECOMANDO

Sofferenze all'italiana

Rubrica di
Giorgio Placereani

Ricco di tv verità, questo fine settimana: ovvero di quel tipo di televisione «dal vero», insinuante e aggressiva insieme, che è ineliminabile, perché la sua esistenza procede direttamente da quella del mezzo televisivo, ma che può anche essere fortemente pericolosa. Sui suoi rischi, come ricorderete, ci ha recentemente obbligati a riflettere Gianni Ippoliti con la geniale dimostrazione de «La voce della coscienza»; ma anche senza questa «punta alta» la tv verità resterebbe protagonista: ne parla Donatella Raffai al «Maurizio Costanzo Show», non se ne dimentica «Fluff», ne ridondano con omerici scontri le colonne di critica televisiva di tutti i quotidiani. Insomma, è uno dei tre argomenti di questa tarda primavera (gli altri due sono le leghe e i ritardi del Mundial).

Terminato «Chi l'ha visto?», Raitre rimane sulla breccia con la nuova serie di due trasmissioni: il venerdì **«I racconti del 113»**, *in cui Gilberto Squizzato segue una pattuglia notturna della polizia di Roma, e la domenica* **«Camice bianco»** *che ci ha portati con Donatella Raffai al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Napoli.*

«I racconti del 113» è senz'altro buono. Sappiamo bene che l'occhio della telecamera trasforma ogni cosa entri nel suo raggio, inserendola in un flusso totale dove la realtà, la «fiction» e i loro ambigui incroci finiscono per confondersi e assimilarsi; ma quanto sono «vere», e aspramente toccanti, queste storie di un'umanità minima disperata e rabbiosa. Sembrano esplodere, in una Roma notturna incredibilmente buia, come lampi che delineano per un attimo un livido panorama.

Difficile dimenticare l'incidente alla stazione, dove la notte si è deciso di chiudere la sala d'aspetto per impedire che ci tornino le decine di persone che ci dormono, e a questi non è piaciuto: la telecamera inquadra un campo di battaglia, immondizia rovesciata per terra e vetri infranti. «So' vent'anni che sto a dormì qui dentro», urla un vecchio...

Gilberto Squizzato è abile, riesce a ottenere confidenza, e davanti al suo microfono si squadernano racconti di sofferenza, vite miserabili e confuse (il vecchio, che si vanta di aver rotto i vetri, la vecchietta isterica e terrorizzata, il napoletano ventenne debole di mente). Ma quel che più colpisce lo spettatore, al di là del dolore umano di questi sbandati, è il senso soffocante di impossibilità, di mancanza di mezzi, che pesa sulle spalle dei poliziotti — umanissimi — e delle due dottoresse della guardia medica (chiamate perché il vecchio entra in crisi, giura d'ammazzarsi, si precipita sui vetri).

Qui non è questione dei massimi sistemi ma di buona amministrazione. «E' una vergogna — dice al microfono una di loro — che la città di Roma non disponga di case dove accogliere questa gente»; e intanto, nella città che ha trovato i soldi per mandare il suo sindaco a firmare la pace con Cartagine duemila anni dopo, i poliziotti devono rivolgersi alla Caritas per rimediare due letti, per una sola notte, per il vecchio — che urla che non vuole andarci — e la sua compagna.

Questa drammaticità che entra nelle case come una denuncia dà un senso alla presenza della telecamera al seguito della polizia. La trasmissione non elimina certamente gli elementi della spettacolarità e del voyeurismo, ma questi sono connaturati alla tv stessa; quanto all'argomento fondamentale, il diritto alla privacy che dev'essere principe, non ci sembra che venga massacrato, dato il sistema (visto nel secondo episodio della puntata, su un tentato suicidio) di scomporre un volto con un trucco elettronico che lo rende irriconoscibile.

Assai diverso — su questo vorremmo insistere — è il caso di trasmissioni come i processi davanti alle telecamere: dove il fatto di apparire in tv in veste di imputato lascia comunque un invisibile (e probabilmente indelebile) marchio sul poveraccio cui tocca questa disgrazia. Non a caso, in molti Paesi civili, la stessa macchina fotografica deve restar fuori dell'aula del tribunale.

Solo un accenno a «Camice bianco»: meno duro e drammatico dei «Racconti del 113» (certo qui ha maggiore spazio una curiosità un po' pettegola e morbosa), è tuttavia molto interessante. Quanto alla privacy, immaginiamo che le persone mostrate abbiano dato il loro permesso; comunque, ora abbiamo tutti un motivo in più per evitare di farci male.

Sul «set» con papà

MILANO — Oggi alle 20.30 su Canale 5 va in onda la terza e ultima parte de «Il magistrato», di cui è protagonista Franco Nero. Durante le riprese della miniserie televisiva, alla regista Kathy Mueller si è affiancato, come assistente volontario Carlo Gabriele, 20 anni, figlio di Franco Nero e Vanessa Redgrave, che solitamente vive in Inghilterra con la madre, ma in questo periodo è a Roma per studiare «regia» e abita in casa del padre, attualmente in Russia, dove, insieme con la Redgrave, sta girando un film coprodotto insieme con l'Unione sovietica, «Caterina la Grande». Carlo Gabriele (nella foto con il padre Franco) vuol seguire le orme dei genitori: «Per ora non ho fatto nulla di significativo. Devo ancora imparare. Mi è stato permesso di stare sul set de "Il magistrato" in Australia, proprio per apprendere. Faccio l'assistente "volontario" a Kathy Mueller. Ed è stata una bellissima esperienza». Le piacerebbe un giorno dirigere suo padre o sua madre in un film? «Mi sembra un'ipotesi fantascientifica, ma mi piacerebbe molto».

OGGI IN TV

Ritorno a Parma, in poesia

Attilio Bertolucci racconta la sua città, compreso il Correggio

Un momento di intensa poesia chiude la puntata di «Tg1 Sette», in onda su Raiuno alle 20.40, penultima della serie. Il settimanale del Tg1 celebra l'incontro tra due grandi spiritualità»: Attilio Bertolucci, parmense, una delle voci poetiche più alte e misurate del nostro Novecento, racconta l'arte di Antonio Allegri, il Correggio, uno dei più ispirati pittori del nostro Rinascimento.

«Il Correggio ritrovato» documenta, infatti, il viaggio di ritorno del poeta quasi ottuagenario nella sua città. Sul filo della memoria e monologando in versi, Bertolucci attraversa Parma vecchia e nuova: dalla stazione ferroviaria, fino all'ingresso nella chiesa di San Giovanni Evangelista e all'ascesa verso gli affreschi miracolosi della Cupola. Lì, nel 1521, il Correggio dipinse uno dei suoi capolavori, il «Transito di San Giovanni», che rappresenta il santo morente colto dalla visione del Redentore e degli altri undici apostoli. La Cupola è stata appena restaurata e riscoperta in tutto il suo antico splendore.

Il «narratore» per «Tg1 Sette» di questo viaggio in versi è il figlio di Attilio, Giuseppe Bertolucci, regista cinematografico. «Il Correggio ritrovato» è nato da una forma di co-produzione inedita per «Tg1 Sette»: il filmato è stato realizzato con le tecniche del «grande cinema» (fotografia in 35 mm, una settimana di riprese nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, uno staff di oltre 30 persone).

Retequattro, ore 20.30

«Amore ritorna» con Rock Hudson

Alle 20.30 Retequattro offre la commedia hollywoodiana di Delbert Mann «Amore ritorna» (1961) con Rock Hudson direttore di un'agenzia pubblicitaria e corteggiatore impenitente che si deve battere contro la concorrenza (e la trappola sentimentale) della rivale Doris Day.

Raidue, ore 20.30

L'ultima volta di Steve McQueen

Alle 20.30 su Raidue c'è lo spettacolare addio al cinema (fu stroncato da una malattia pochi mesi dopo) di Steve McQueen: «Il cacciatore di taglie» di Buzz Kulik (1980). L'attore, che Hollywood ama ricordare anche oggi come il più generoso e taciturno dei suoi «lupi solitari», vi interpreta il ruolo del moderno «bounty killer» Ralph Torson che si vede osteggiato sia dai criminali, capeggiati da Eli Wallach, che dal poliziotto Ben Johson.

Raiuno, ore 0.25

Il drammatico «padrone di casa»

Alle 0.25, Raiuno trasmette «Il padrone di casa», un film drammatico di Al Ashby. Il film, che segna l'esordio alla regia di Ashby, racconta la storia del rampollo della ricca famiglia che compra un decrepito palazzo a New York abitato da negri con l'intenzione di sfrattar gli inquilini. Ma poco alla volta si integrerà nella realtà per lui totalmente nuova. Tra gli interpreti, Beau Bridges, Lee Grant e Diana Sands.

Raitre, ore 22.30

«L'audace colpo dei soliti ignoti»

Alle 22.30 si trova su Raitre «L'audace colpo dei soliti ignoti» diretto nel 1959 da Nanni Loy. Rispetto al primo episodio di questa fortunatissima storia manca proprio Totò. I suoi allievi, con Gassman e Manfredi in testa, si trasferiscono a Milano per rapinare il furgone del Totocalcio.

Odeon Tv, ore 20.30

Sbatti il mostro sul giornale

Odeon ha in serbo «Il mostro», alle 20.30, singolare esempio di «giallo» nell'ambiente della carta stampata firmato da Luigi Zampa nel 1977. Johnny Dorelli è il giornalista che verrà coinvolto in una catena di delitti misteriosi, Sydne Rome la vittima predestinata.

Retequattro, ore 22.35

«Atlantic City Usa» di Louis Malle

Alle 22.35 Retequattro recupera «Atlantic City Usa» di Louis Malle, premiato a Venezia nel 1980 e illuminato dalla presenza di un dolente Burt Lancaster nella parte di un gangster sul viale del tramonto e di una Susan Sarandon brava e sensuale anche quando è alle prese (come qui) con il ruolo di una venditrice di pesce.

Italia 1, ore 22.30

I Litfiba ospiti di «Be bop a lula»

I Litfiba e Kim Wilde saranno i protagonisti della puntata di «Be bop a lula», in onda alle 22.30 su Italia 1. Piero Pelù, voce e leader della formazione fiorentina, si racconterà al microfono di Red Ronnie, presentando l'ultimo Lp «Pirata». Kim Wilde, che molti ricordano nel prologo dei concerti di Michael Jackson, proporrà alcuni brani tratti dal suo nuovo album «Love moves».

Canale 5, ore 22.45

Come si sfruttano i bambini

Bambini come oggetti. Bambini come schiavi. Bambini comprati, venduti, sfruttati, usati, abusati. Bambini obbligati a rubare, bambini rapiti e poi utilizzati in deliranti riti satanici. La quinta puntata de «L'età negata» (Canale 5, ore 22.45), il programma dedicato all'infanzia calpestata, curato da Giorgio Medail, punta i riflettori su alcune storie molto diverse tra di loro, ma accomunate dalla stessa orribile concezione dell'infanzia: un'età senza diritti.

«Questa è una puntata dura — spiega Medail — forse ancora più difficile da vedere rispetto alle precedenti. E' una puntata dedicata alle violenze a cui gli adulti condannano i bambini perché li considerano semplici oggetti. Violenze inspiegabili che influiscono in modo determinante sullo sviluppo psichico dei minori, gli adulti di domani».

BORSA DI TRIESTE

	25/5	28/5
Mercato ufficiale		
Generali*	43050	43000
Lloyd Ad.	16300	16420
Lloyd Ad. risp.	13250	13380
Ras	25900	26000
Ras risp.	15450	15550
Sai	19700	19580
Sai risp.	10250	10300
Montedison*	2028	2018
Montedison risp.*	1275	1280
Pirelli	2870	2860
Pirelli risp.	2840	2830
Pirelli risp. n.c.	2330	2320
Pirelli Warrant	700	720
Snia BPD*	2649	2625
Snia BPD risp.*	2620	2650
Snia BPD risp. n.c.	1680	1600
Rinascente	7540	7560
Rinascente priv.	4050	4200
Rinascente risp.	4200	4300
Gerolimich & C.	117	116
Gerolimich risp.	96	96
G.L. Premuda	3840	3830
G.L. Premuda risp.	1880	1870

	25/5	28/5
SIP ex fraz.	1630	1615
SIP risp.* ex fraz.	1440	1450
Bastogi Irbs	360	355
Comau	4740	4770
Fidis	8330	8300
Sme	4260	4170
Stet*	6430	6435
Stet risp.*	5640	5650
D. Tripcovich	15300	14900
Tripcovich risp.	7250	7000
Attività immobil.	5550	5510
Fiat*	10550	10500
Fiat priv.*	7630	7618
Fiat risp.*	7625	7630
Gilardini	5140	5140
Gilardini risp.	4200	4200
Dalmine	415	415
Lane Marzotto	7400	7400
Lane Marzotto r.	7480	7460
Lane Marzotto r.n.c.	5930	5900

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	800	800
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	16100	16500
Gottardo Ruff.	4200	4250

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	119,30	(-0,09)	Bruxelles	Gen.	6178,85	(+0,41)
Francoforte	Dax	1828,96	(+0,32)	Hong Kong	H.S.	—	—
Londra	Ft-Se 100	—	—	Parigi	Cac	2114,39	(+0,12)
Sydney	Gen.	1485,20	(+0,36)	Tokyo	Nik.	33191,61	(+1,22)
Zurigo	C Su.	641,00	(+0,35)	New York	D J Ind	—	—

PIAZZA AFFARI

Investitori esteri assenti, il Mib perde qualche colpo

MILANO — Piazza degli Affari ha iniziato la settimana con un piccolo passo indietro. Dopo un'apertura piuttosto pesante sulla scia delle fiacche chiusure di Fiat, Montedison, Enimont e Cir il mercato ha però saputo recuperare qualcosa, facendo finire l'indice Mib a quota 1.075 (-0,37 per cento). Alla base della prevista pausa delle quotazioni vi sono stati i troppo rapidi miglioramenti delle ultime due settimane e la massiccia assenza degli investitori esteri per la ricorrenza di alcune festività nazionali.

Tra le poche note liete della giornata c'è stata la prova della Rinascente, migliorata di oltre il 2 per cento, e quelle di un ridotto numero di titoli minori. Tra questi hanno brillato Nai, Brioschi, Bonifiche Siele e Caltagirone rnc.

In luce anche la Marangoni, sebbene dal consiglio di amministrazione della società di pneumatici rigenerati (tenuto a Trento venerdì scorso) non sia ancora trapelata una parola sul difficile esercizio '89 che, con tutta probabilità, determinerà un calo del dividendo. Una circostanza, questa, che conferma come dietro i rialzi dei «titolini» non sempre vi siano aziende floride.

Contrastati gli assicurativi, con isolati spunti per Alleanza, Latina, Lloyd, Previdente e Unione Subalpina, mentre hanno perso un po' di terreno Ras e Generali. Nei bancari offerte Mediobanca e Credito Varesino. Sostanzialmente stabili, invece, i cartari-editoriali, in evidenza solo con la Poligrafici.

Negli industriali sono tornate a indebolirsi Olivetti, Sasib, Saipem, Westinghouse e Mandelli, a mala pena bilanciati dai progressi di Merloni e Pininfarina. Andamento a fasi alterne per i finanziari, con tendenza al rialzo della Stet, come pure di Gim e Smi (gruppo Orlando), ma con prevalere dell'offerta su Santavaleria, Tripcovich, Sme, Fimpar, Pozzi rnc e Ferruzzi Finanziaria.

(Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/5	sera	RABUNION IX	Beirut	3
29/5	6.30	RAQEFET	Venezia	rada
29/5	matt.	TXORI AUNDI	Villagarcia	rada
29/5	12.00	SOCARSEI	Monfalcone	52
29/5	17.00	SIBELIUS	Ras Lanuf	rada/Siot
29/5	sera	URSUS	Pireo	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/5	sera	YUSUF ZIYA ONIS	57	Samer
28/5	sera	EL SHARKIAN	39	Sebenico
28/5	21.00	ELEONORA C.	Siot 1	ordini
29/5	8.00	CHARIOT	Siot 3	ordini
29/5	matt.	SOCARCINQUE	52	Monfalcone
29/5	14.00	INZHENER ERMOSHKIN	49 (5)	Fiume
29/5	pom.	ICELANDER KLIPPER	Frigomar	ordini
29/5	sera	QUEEN EVI	Siot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/5	12.00	ORANJE	rada	50 (14)
28/5	12.30	OBO HARRIER	rada	56
28/5	14.30	QUEEN EVI	rada	Siot 4
28/5	pom.	SOCAR 101	42	56
29/5	pom.	TXORI AUNDI	rada	Frigomar

navi in rada

ALMUTANABBI, QUEEN EVI, TANYA KARPINSKAYA, OBO HARRIER, ORANJE.

BORSA

1075 (-0,37%) Prudente avvio di settimana con i titoli guida in diffusa flessione. Attività concentrata su Rinascente e alcune rnc. Iniziative rarefatte anche per l'assenza degli investitori esteri.

DOLLARO

1234,45 (+0,04%) Poco mosso in seguito alle chiusure dei mercati inglesi e americani. Si è invece continuato a rafforzare lo yen a causa dei miglioramenti registrati in Giappone sul fronte dell'inflazione.

MARCO

734,60 (+0,02%) Nonostante l'esiguità degli scambi la Banca d'Italia è intervenuta al fixing acquistando, tra l'altro, ampi quantitativi di franchi francesi. La lira si è così indebolita su quasi tutto il fronte Sme.

BORSA DI MILANO (28.5.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set pr	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	3990	10	-0,3	1750	4130	-0,3	2,3	28,1
Abeille	123875	-25	0,0	98300	125500	0,0	1,4	21,6
Acq. De Ferrari	8390	90	1,1	3067	9300	1,1	0,7	51,6
Acq. De Ferrari rnc	3000	0	0,0	1257	3100	0,0	2,4	18,4
G Gabetti	4212	39	0,9	3680	4212	0,9	0,0	—
Gac	24400	150	0,6	21000	26610	0,6	1,0	37,6
Gemina	2310	-20	-0,9	1604	2401	0,9	2,5	26,6
Gemina risp.	1550	15	1,0	1291	2404	1,0	4,3	17,9
Snia BPD risp.	2630	-30	-1,1	2500	3431	1,1	3,6	17,4
Snia BPD rnc	1700	20	1,2	1240	1812	1,2	5,0	11,2
Snia Fibre	1900	20	-1,0	1341	2075	1,0	5,3	10,6
Snia Tecnopolimeri	6300	0	0,0	5660	8020	0,0	4,9	10,5
So Pa F	6530	30	0,5	2838	6530	0,5	1,5	31,5
V Valeo	8220	-30	-0,4	6730	9200	0,4	2,4	10,1
Vetrerie Italiane	6200	5	0,1	5200	7105	0,1	3,9	11,2
Viann. Industria	1810	10	0,6	1151	1940	0,6	4,7	8,7
Vianini Lavori	6360	-27	-0,4	3046	6600	-0,4	3,3	12,8
Vittoria Assicuraz.	27700	-70	-0,3	18330	27900	-0,3	0,9	34,3
W Westinghouse	41060	-1940	-4,5	27600	44700	-4,5	1,0	27,5
Worthington	2450	-20	-0,8	1561	2470	0,8	0,8	31,4
Z Zucchi	15000	300	2,0	6610	15160	2,0	1,7	15,5
Zucchi rnc	8310	60	0,7	7300	13200	0,7	3,6	8,6

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set pr	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2595	10	0,4	2050	2800	0,4	2,9	32,4
B.ca Agr. Mant.	117000	1500	1,3	84147	117000	1,3	2,6	20,0
B.ca Briantea	18100	-400	2,2	11050	18500	-2,2	4,1	21,2
B.ca Cr. Pop. Sir	31000	0	0,0	7350	31000	0,0	1,4	21,9
B.ca del Friuli	23180	20	0,1	18150	30000	0,1	3,0	17,6
B.ca di Legnano	8499	0	0,0	4450	8520	0,0	2,8	13,2
B.ca Ind. Gallarate	11650	10	-0,1	9163	12616	-0,1	1,3	35,2
B.ca P. Lomb.	5400	-170	-3,1	2949	5570	-3,1	2,2	27,8
B.ca Pop. Comm. I.	20700	100	0,5	14242	20700	0,5	3,9	205,8
B.ca Pop. Cremona	11170	620	5,9	8920	13110	5,9	4,5	11,0
B.ca Pop. di Berg.	20400	500	2,5	16700	21500	2,5	0,5	14,1
B.ca Pop. di Brescia	8580	230	2,8	5856	8580	2,8	5,5	12,8
B.ca Pop. di Crema	50500	500	1,0	35300	50500	1,0	2,5	14,6
B.ca Pop. di Lecco	12300	145	1,2	11010	13000	1,2	3,7	12,1
B.ca Pop. di Lodi	23060	910	4,1	13550	23060	4,1	4,3	15,5
B.ca Pop. di Novara	18830	280	1,5	14007	18830	1,5	4,5	12,2
B.ca Pop. Emilia	120000	900	0,8	66005	120000	0,8	2,9	20,1
B.ca Pop. Luino Va.	13410	100	0,8	7450	13410	0,8	4,1	14,1
B.ca Pop. Milano	10650	400	3,9	7600	11850	3,9	4,0	10,1
B.ca Pop di Intra	13550	190	1,4	10063	13764	1,4	4,8	14,1
B.ca Prov. Napoli	5925	70	1,2	4429	6075	1,2	1,3	28,4
B.ca Subalpina	6400	950	17,4	4305	6400	17,4	1,6	52,5
Banco di Perugia	1770	0	0,0	1055	1789	0,0	1,7	21,3
Bieffe	11150	0	0,0	7450	12010	0,0	0,4	185,8
Cibiemme Plast	2620	-65	-2,4	2012	2890	2,4	2,9	18,9
Citibank Italia	5350	-10	-0,2	4950	6700	-0,2	—	20,6
Credito Agr. Bresc.	8000	0	0,0	6577	8221	0,0	2,7	15,9
Credito Bergamasco	42580	570	1,4	26234	44000	1,4	2,6	27,1
Creditwest	11600	750	6,9	7700	11600	6,9	3,9	16,6
Finance	48150	-250	-0,5	31000	50750	-0,5	1,0	40,8
Finance priv	28510	200	0,7	15800	28510	0,7	1,8	24,2
Frette	8030	0	0,0	7110	8930	0,0	3,7	29,9
Ifis priv	1510	-30	-1,9	1510	1770	-1,9	—	—
Italiana Incendio V	235000	0	0,0	205000	260700	0,0	0,5	36,6
Piccolo Cr. Valteli.	18110	100	0,6	13830	18110	0,6	4,4	12,1
Terme di Bognanco	696	1	-0,1	514	889	-0,1	4,6	—
Zerowatt	5270	120	2,3	2950	6050	2,3	0,8	35,3

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 223,85 (+0,14%); Azionari 265,71 (+0,17%); Bilanciati 231,24 (+0,15%); Obbligazionari 181,36 (+0,09%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10887	0,03
Adriatic Global	12050	0,19
Agos Bond	10850	0,03
Agrifutura	11808	0,00
Ala	11932	0,18
America	13600	0,17
Arca BB	23506	0,14
Arca RR	12064	0,12
Arca Te	11761	0,35
Arca 27	12445	0,20
Arcobaleno	10373	0,15
Ariete	11903	0,13
Aureo	19386	0,19
Aureo Previdenza	14037	-0,24
Aureo Rendita	12906	0,12
Azimut Bilan.	11935	0,25
Azimut Garanzia	10128	0,23
Azimut Glob. C.	10301	0,29
Azimut Glob. R.	10062	0,02
Azzurro	21251	0,15
BN Multifondo	11662	0,15
BN Rendifondo	11174	0,28
BN Sicurvita	11155	0,34
Capitalcredit	12876	0,21
Capitalfit	15606	0,17
Capitalgest	17478	0,13
Capitalgest Az.	12430	0,13
Capitalgest Rend.	11252	0,01
Cashbond	12579	0,06
Cash Manag. Fund	16408	0,24
Centrale Capital	13203	0,18
Centrale Global	11351	0,13
Centrale Reddito	12745	0,05
Chase Man. America	10656	-0,27
Chase Man. Interc.	10318	0,10
Cisalpino Bil.	13626	0,27
Cisalpino Redd.	10874	0,10
Comm. Turismo	12642	0,14
Coopinvest	10175	0,16
Imibond	10335	0,13
Imicapital	28312	0,17
Imi 2000	13615	0,06
Imindustria	10864	0,29
Imirend	14283	0,11
In Capital Bond	11366	0,10
In Capital Equity	12423	0,22
Indice	12723	0,17
Iniziativa	11379	0,45
Interbancaria az	20632	0,05
Interbancaria rend	17030	0,12
Intermobiliare	14377	0,20
Investire Az	13242	0,08
Investire Bil	12826	0,05
Investire Int.	10327	0,06
Investire Obbl	16677	0,22
Italmoney	10483	0,12
Lagest Az.	15784	0,15
Lagest Obbl.	12583	0,10
Libra	22918	0,14
Lombardo	11232	0,45
Mida Bil.	12166	0,05
Mida Obbl.	11743	0,03
Money Time	10000	0,00
Multiras	20808	0,05
Nagracapital	16815	0,10
Nagrarend	12379	0,02
Nordcapital	12557	0,14
Nordfondo	11632	0,04
Nordmix	11749	-0,03
Personalf Az	10508	0,04
Personalf Mon	10522	0,03
Phenixfund	13848	0,14
Phenixfund due	11556	0,15
Prime Bond	10963	0,10
Primecapital	31077	0,19
Primecash	12068	0,09
Primeclub Az	11650	0,20

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1234,45	1233	1234,45
Marco Ted.	734,6	733	734,615
Franco fr.	218,13	218,2	218,14
Fiorino ol.	652,58	653	652,635
Franco belga	35,682	35,4	35,683
Sterlina	2089,4	2090	2089,45
Lira irlandese	1969,8	1995	1969,38
Corona dan.	192,98	193,5	192,96
Dracma	7,491	7,5	7,491
Ecu	1510,6	—	1510,6
Dollaro can.	1042,9	1040	1042,935
Yen giapp.	8,258	8,1	8,257
Franco sviz.	868,34	864	868,33

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	104,402	104,2	104,396
Corona norv.	191,07	191	191,065
Corona sved.	202,81	201	202,82
Marco finl.	313,5	310	313,62
Escudo port.	8,348	8,55	8,35
Peseta spag.	11,778	11,75	11,778
Dollaro aust.	945,3	940	944,8
Dinaro(MI)	—		—
tg (nuovo)	—	100	—
Dinaro (TS)	—	—	—
(nuovo)	—	85	—
Rand sudafr.	—	465,45	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6762-6842	5,6535-6655	—	1,4210-20
Yen	1,1220-1250	*3,7802-7878	—	*0,9508-21
Marco	—	*3,3647-3711	—	*84,6-69
Franco Fr	*29,615-775	—	—	*25,11-14
Sterlina	2,8370-8510	9,5770-5950	—	2,4062-93
Franco Sv.	*118,12-32	*3,9787-9863	—	—
Lira	**1,3560-3660	**4,5793-5877	—	*0,1152-53

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14500	14700
Oro Londra (2)	—	—
Oro Zurigo (2)	—	—
Argento (3) (ind.)	209000	214200

Maggio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	112000	118000
Sterlina oro n.c.	109000	115000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	217,4	-0,09
Cir 85-92 10,00%	108,7	-0,28
Cir 86-92 9,00%	94,8	0,11
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	n.r.	—
Efib. Iital. 85-92 10,75%	135	0,00
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	108,5	1,38
Eridania 85-90 10,75%	225,6	0,04
Euromobiliare 86-93 10,00%	98,7	-0,30
Ferfin 86-93 7,00%	91	0,55
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92,8	0,59
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	88,4	0,11
Gerolimich 81-90 13,00%	99,1	0,00
Gim 86-93 6,50%	112,8	-0,62
Iri-Credit 86-91 7,00%	98,4	0,10
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,1	0,10
Iri-Stet 86-91 7,00%	112,75	0,22
Marelli 87-95 6,00%	85,3	0,35
Med. Barletta 87-94 6,00%	97,8	-0,20
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	95	-0,95
Med. Cir 85-95 8,00%	n.r.	—
Med. Cir 85-95 10,00%	n.r.	—
Med. Cir 86-96 7,00%	96	0,52
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	119,95	-0,67
Med. Italc.85-95 7,00%	318,3	0,25

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. Italgas 85-95 6,00%	100,7	-1,49
Med. Italmob. 86-95 7,00%	302,3	0,07
Med. Linific. 86-93 7,00%	92,5	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	160,5	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	130,1	-0,23
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	92,5	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	88,7	1,24
Med. Sicil. 87-95 5,00%	100	-0,10
Med. Sip 86-91 8,00%	130	-0,31
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	89	1,69
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	127,25	-0,12
Med. Unicem 86-96 7,00%	144,75	-0,17
Merloni 87-91 7,00%	100,8	0,60
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	99,55	0,20
Olcese 86-94 7,00%	91	4,29
Opere Bav. 87-93 6,00%	130,6	0,46
Pirelli & C. 85-91 9,75%	n.r.	—
Pirelli SPA 85-95 9,75%	144	0,69
Rinascente 86-93 8,50%	132	2,27
Saffa 87-97 6,50%	148,5	0,61
Selm 86-93 7,00%	94,05	0,21
Snia Bpd 85-93 10,00%	149	-0,60
Zucchi 86-93 9,00%	198	0,25
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	199,75	0,08

MERCATO DEL DENARO (Valuta 30.05.90)

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	13,125	13,250
Vista	11,375	11,750
7 Giorni	11,750	12,125
15 Giorni	12,250	12,875
1 mese	12,000	12,750
3 Mesi	12,000	12,750

Lira interbancaria: 1 mese (12,125-12,375); 2 mesi (12,125-12,375); 3 mesi (12,125-12,375).

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP giu. 90 9,15%	99,9	0,10
BTP giu. 90 10,00%	99,9	0,05
BTP 16 giu. 90 10,50%	99,75	0,05
BTP lug. 90 9,50%	99,75	0,10
Enel 88-94 1ª	100,1	0,05
Enel 88-94 2ª	100	-0,05
Enel 88-96 3ª	99,5	-0,50
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	110,8	0,36
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	160,2	-0,12
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99,7	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	102,4	0,24
Iri Stet 84-91 5,75%	291	-1,89
Olivetti 87-94 6,37%	82,25	0,06

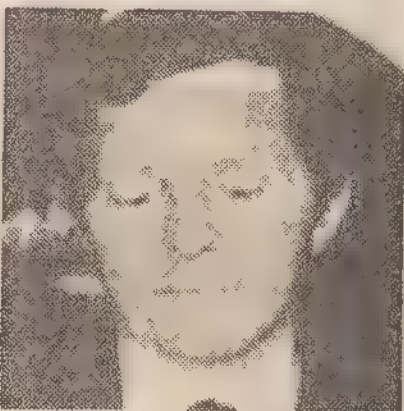
B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
31-08-90	93	97,455	-0,30%
30-11-90	184	95,544	0,15%
30-05-91	365	91,324	0,94%

(Rendimenti indicativi)

VOLI / ALITALIA E USAIR ALLEATE

L'amico americano

Un'altra tessera nel complicato mosaico dei traffici aerei

L'amministratore delegato della compagnia di bandiera italiana Giovanni Bisignani (a sinistra) e il vicepresidente del gigante dell'aviazione Usa (a destra) hanno illustrato a Roma i contenuti dell'accordo bilaterale che apre alla nostra aviazione civile una porta sul mercato statunitense.

ROMA — L'Alitalia sistema un'altra tessera nel complicato mosaico delle alleanze internazionali fra i vettori aerei. L'amministratore delegato della compagnia di bandiera italiana, Giovanni Bisignani, ha siglato a Roma un accordo di cooperazione con il presidente della compagnia americana USAir, Randall Malin.

Dopo il rinnovo dell'accordo bilaterale con gli Stati Uniti, l'intesa raggiunta con il Messico, i miglioramenti conseguiti nella collaborazione con l'Air France, l'incremento dell'operativo verso il Giappone e il recente accordo di cooperazione siglato a Madrid con l'Iberia, la nuova alleanza con la USAir, quinto vettore americano, segna un altro importante passo sulla via della internazionalizzazione per l'Alitalia.

L'accordo siglato consentirà ai passeggeri della compagnia di bandiera italiana di raggiungere più di 40 nuove destinazioni negli Stati Uniti con rapidi e agevoli collegamenti tramite gli scali di Boston, Los Angeles e, a partire dal prossimo 29 ottobre, Miami.

Gli scali Alitalia di Boston e Miami consentiranno di accedere a tutta la capillare rete che USAir utilizza nella fascia orientale degli Stati Uniti. Tra le maggiori città offerte ai passeggeri Alitalia ci sono Washington e Filadelfia (collegate tramite Boston, Buffalo, Suracuse, Pittsburgh, Baltimora, Dayton, Atlantic City, Cincinnati, Detroit, Orlando, Tampa, Key West e Bahamas).

Attraverso lo scalo di Los Angeles i passeggeri Alitalia potranno invece raggiungere tutte le destinazioni di USAir presenti sulla West Coast, tra le quali S. Francisco, Las Vegas, Fresno, Tucson, Sacramento, Oakland, Reno, S. Jose e S. diego.

«Questa intesa — ha detto Bisignani — ci consentirà di raggiungere fin dal prossimo 16 giugno tutti i grandi poli economici e turistici degli Stati Uniti. L'accordo ci consente infatti, grazie alla vasta rete di collegamenti di cui dispone la USAir, di compiere in pratica le esigenze del traffico dell'intero continente americano. Anche la compagnia americana trarrà analoghi benefici da questo collegamento per raggiungere le destinazioni dell'Est Europa e del bacino del Mediterraneo». Secondo le cifre fornite dall'amministratore delegato dell'Alitalia l'integrazione dei due mercati in Italia e Stati Uniti fornisce circa un milione e mezzo di passeggeri all'anno, la metà dei quali ha viaggiato nell'89 con voliAlitalia, «L'accordo raggiunto — ha sottolineato Bisignani — ci consente ora di raggiungere più facilmente, attraverso le destinazioni servite dalla compagnia americana, circa 350 mila nuovi potenziali passeggeri ed arricchire così la quota di mercato raggiunta nell'89 (43,3 per cento).

Nel corso della conferenza stampa Bisignani e Malin hanno inoltre lasciato aperto uno spiragio a possibili scambi di partecipazioni azionarie in futuro. Vogliamo annunciare soltanto accordi concreti — ha spiegato Bisignani — ma non escludiamo che in futuro si possa arrivare a scambi di pacchetti azionari. L'accordo con la USAir viene considerato da noi di importanza fondamentale ed è quindi giusto seguirne con il massimo interesse i possibili sviluppi».

BANKITALIA

Autonomi in sciopero

ROMA — Difficoltà saranno possibili nei prossimi giorni per il pagamento degli stipendi e delle pensioni a causa di uno sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia proclamato per il 31 maggio dal sindacato autonomo dei bancari Fabi per protestare contro le nuove schede di valutazione del personale. L'annuncio è stato dato ieri da Luigi Leone, segretario coordinatore della Fabi, il quale ha dichiarato, in un comunicato, che «dopo aver compiuto ogni tentativo per condurre la banca a un ripensamento sull'introduzione di un illegittimo sistema di valutazione, a cui si è agganciata una illegittima distribuzione di incentivi discrezionali, siamo costretti a ricorrere allo sciopero». Leone ha respinto «le ormai consuete strumentalizzazioni che vorrebbero assegnare allo sciopero del 31 maggio un valore politico, e la tesi che lo sciopero è orientato ad accelerare o provocare le dimissioni di Ciampi».

VOLI / PARLA IL PRESIDENTE DELLA LUFTHANSA

«Crescere per non sparire»

TRIESTE — Le compagnie aéree europee sono 'condannate' a cooperare ben al di là dei primi timidi accordi che si vanno stringendo in questi mesi a livello continentale e intercontinentale in vista dell'attuazione del libero mercato europeo. Lo ha affermato Heinz Ruhnau, presidente della Lufthansa, il gigante dell'aviazione civile tedesco occidentale, illustrando alla stampa i programmi di sviluppo della compagnia aerea anche in vista della progettata riunificazione tedesca.

Rispondendo all'autorevole quotidiano parigino «Le Monde», che pubblica l'intervista in prima pagina, Ruhnau ha confermato l'acquisto del 26 per cento della Interflug, la compagnia di bandiera della Repubblica democratica tedesca, presto destinata a fondersi con la Lufthansa. Il 51 per cento di Interflug, ha spiegato Ruhnau, resterà allo stato tedesco, mentre il resto delle quote sarà offerto allo stesso personale della Interflug e forse anche della Lufthansa.

Il presidente della Lufthansa ha comunque rifiutato di rivelare ulteriori particolari di un'operazione che potrebbe cambiare sostanzialmente gli equilibri del traffico aereo in Europa, sostenendo che la situazione è talmente instabile da non consentire previsioni a lungo termine.

Ruhnau ha confermato che anche dopo la stretta cooperazione con Interflug il principale campo d'azione delle linee aeree tedesche resterà l'Europa, ma ha pure specificato che il continente «non si ferma all'Elba». Per quanto riguarda il sicuro vantaggio che una fusione con la compagnia tedesco orientale potrebbe comportare nella corsa al mercato dell'est europeo e delle perplessità espresse in questo senso dalla Commissione europea di Bruxelles, Ruhnau ha reagito molto duramente, affermando a chiare lettere che è tempo di abbandonare le piccole gelosie fra gli operatori europei. «Fra dieci anni — ha detto — solo una decina di compagnie aeree conteranno su scala mondiale. Se non vogliamo sparire dobbiamo organizzarci».

Solo qualche giorno prima il presidente di Air France Bernard Attali, illustrando i termini dell'accordo stretto dalla compagnia francese con la statunitense Uta e analogo a quello che Alitalia ha sottoscritto con USAir di cui si riferisce qui sopra, aveva osservato con inquietudine che le compagnie aeree europee non coprono nemmeno il dieci per cento del fatturato di un grande operatore petrolifero.

Ruhnau ha invece eluso l'interrogativo di quando la Lufthansa potrà far scendere un proprio apparecchio sulla pista di un aeroporto berlinese. Come è noto dalla fine della guerra sono autorizzati ad attraversare i corridoi aerei verso Berlino solo gli apparecchi delle potenze occidentali.

Più che fissare una data per quello storico atterraggio che tutti i tedeschi attendono come simbolo della fine di un'epoca amara, Ruhnau ha sottolineato i successi di Euroberlin, la compagnia abilmente creata dalla Lufthansa in compagnia con Air France per aggirare il divieto, che ha sottratto ad americani e inglesi una fetta consistente del mercato.

Il presidente della Lufthansa ha anzi annunciato l'intenzione di ampliare il raggio d'azione del nuovo operatore anche verso altre destinazioni e di acquisire una maggiore partecipazione in Euroberlin non appena la situazione internazionale lo consentirà. Con Interflug, quella di Euroberlin potrebbe essere una seconda carta vincente in mano alla compagnia tedesca.

[Guido Vitale]

GENOVA

Compagnia impresa

GENOVA — Passo decisivo sulla strada della trasformazione in impresa della Culmv, la compagnia dei portuali genovesi. Il presidente del Consorzio autonomo del porto, Rinaldo Magnani, e i dirigenti della compagnia hanno infatti raggiunto ieri un accordo che disciplina le basi della trasformazione: netta distinzione in materia di contabilità e bilanci fra la compagnia-istituzione e la nuova compagnia-impresa; nessuna esclusiva a favore di quest'ultima nella prestazione dei servizi e un ruolo di pari dignità rispetto ad altre ed eventuali imprese operanti nell'ambito portuale. Raggiunto l'accordo fra Magnani e il console Paride Batini, la palla passa ora al comitato lavoro del consorzio che, nelle prossime settimane, dovrà accogliere la domanda presentata dalla compagnia per ottenere la concessione della licenza d'impresa.

POTENTE SOCIO FRANCESE PER BERLUSCONI

Il gigante Hachette nella Cinq

La Tv perde però tre altri azionisti: Les Echos, Téle-Métropol e Seydoux

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La notizia, nell'aria già da diverse settimane, è divenuta ufficiale ieri pomeriggio: Hachette, primo gruppo editoriale di Francia, ha acquisito il 22% del capitale della Cinq, la rete televisiva di Robert Hersant e Silvio Berlusconi, che detengono ciascuno il 25% del pacchetto azionario e che conservano rispettivamente il ruolo di presidente e vicepresidente.

Tre azionisti escono di scena: il gruppo 'Les Echos', i canadesi di Télé-Métropol, e soprattutto il gruppo Chargeurs di Jérome Seydoux; quest'ultimo era stato uno dei fondatori della Cinq nel 1985. Si era già capito nel gennaio scorso, quando Hersant e Berlusconi riuscirono a trovare un accordo dopo una lunga serie di ostilità, che Seydoux doveva essere considerato fuori gioco: con il suo 7,8% di azioni non aveva grandi possibilità di manovre.

Il Consiglio superiore dell'audiovisivo francese ha dato ieri le necessarie autorizzazioni alla modifica del capitale: esso sarà ripartito fra il 25% di Tves (gruppo Hersant), il 25% di Reteitalia (gruppo Berlusconi), il 22% di Hachette, il 22% del gruppo Vernes (banca privata di affari). Grazie alla ristrutturazione, la Cinq dovrebbe risolvere i problemi finanziari denunciati anche il 17 maggio scorso con la pubblicazione del bilancio annuale (dagli 820 milioni di franchi di deficit nel 1988 si era passati a 400 l'anno scorso). Hachette, da parte sua, riesce finalmente a mettere un piede nel settore della televisione, prendendosi la rivincita dopo la sconfitta subita con Bouygues in occasione della privatizzazione di TF1. Con un capitale consolidato di 8 miliardi di franchi (1.760 miliardi di lire) per il 1988, un esercito di 7.200 dipendenti e ben 75 titoli in vetrina per il solo settore della informazione (ricordiamo soprattutto 'Elle', edito in 8 lingue diverse), Hachette da sola assorbe il 35% del mercato dei libri in Francia. Nata oltre un secolo e mezzo fa, è passata nel 1981 sotto il controllo di Jean-Luc Lagardère, presidente della 'Matra', industria specializzata nel campo della difesa,dello spazio e dell'alta tecnologia. Nonostante tutto ciò, Hachette soffriva per non essere ancora un gruppo multimediale: con l'ingresso nella TV di Berlusconi-Hersant, da ieri, la lacuna è colmata.

Per la Cinq il nuovo assetto societario comporta vantaggi evidenti: non solo dal punto di vista finanziario, ma anche per quanto riguarda una migliore immagine (Hachette significa cultura in Francia).

MONDADORI

Amef, utile di 16 miliardi Spaccatura sui dividendi

MILANO — Nel 1989 l'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3 per cento della Mondadori, ha registrato un utile netto di 16 miliardi, più che raddoppiato rispeto ai 7,4 del 1988: tuttavia la società potrebbe non distribuire il dividendo. E' quanto si è appreso al termine del consiglio di amministrazione della società che si è svolto ieri a Milano. Il balzo dell'utile è da imputare soprattutto alla cessione di azioni Cartiera di Ascoli alla Mondadori nell'ambito dell'offerta pubblica di acquisto e scambio sulle azioni Espresso. Per quanto riguarda la remunerazione del capitale, è stato deciso di rinviare all'assemblea degli azionisti, già convocata per il 27 giugno, ogni delibera in proposito. Secondo quanto si è appreso in ambienti Cir, il consiglio si sarebbe spaccato: da una parte i rappresentanti del gruppo De Benedetti e gli uomini nominati dal Tribunale favorevoli alla distribuzione nella misura di 140 lire alle azioni ordinarie e di 160 lire alle risparmio (rispettivamente 120 e 140 nell'88), dall'altra i consiglieri espressi da Fininvest e alleati più inclini a capitalizzare gli utili. Da qui la decisione di rinviare tutto all'assemblea (il pacchetto del Tribunale più quello Cir totalizzano il 52 per cento). Non è stato chiarito perché nel consiglio di ieri il presidente Giacinto Spizzico, nominato dal Tribunale, non abbia fatto pesare il proprio doppio voto: in ambienti Fininvest si interpreta questo come un desiderio di non «forzare» la situazione.

CONFERENZA MONDIALE A VENEZIA

Sempre più investimenti in pubblicità

VENEZIA — Nei prossimi anni le aziende investiranno una quantità sempre maggiore di denaro in pubblicità, il cui mercato mondiale dovrebbe aumentare il fatturato dagli attuali 200 mila miliardi a 400 mila miliardi nel 1997. Le nuove tendenze della comunicazione commerciale, tra le quali assume un'importanza rilevante l'attenzione riservata ai problemi dell'ecologia, sono al centro del dibattito della 38.a conferenza della federazione mondiale dei pubblicitari, apertasi ieri nell'Isola di San Giorgio, a Venezia. «In questo quadro generale di crescita sostenuta — ha osservato Giulio Malgara, presidente dell'Upa (Utenti pubblicitari associati) — l'Italia presenta un mercato riflessivo, dopo la grande espansione che ha caratterizzato gli anni Ottanta.

Rispetto a un incremento annuale di fatturato del 12-13 per cento previsto negli altri Paesi europei per i prossimi cinque anni, infatti, il mercato nazionale dovrebbe avere quest'anno una crescita del dieci per cento, con una riduzione al nove per cento nel 1991».

Secondo Malgara, tale fenomeno si può spiegare con due considerazioni: «In primo luogo — ha detto — gli altri Paesi europei vedono soltanto ora l'introduzione delle televisioni commerciali, che negli anni Ottanta sono state le artefici della forte espansione del mercato pubblicitario italiano. «In secondo luogo — ha proseguito — i mass media italiani hanno ridimensionato le loro iniziative nei confronti delle aziende. Sembrano insomma essere diventati più timidi rispetto agli anni passati, soprattutto quelli compresi tra il 1984 e il 1988, che li avevano visti andare al galoppo». Secondo il presidente dell'Upa, la crescita contenuta del fatturato non dipende da un fenomeno di «saturazione». «Le televisioni, piuttosto — ha aggiunto — dovrebbero studiare una nuova distribuzione dei programmi, per evitare che i livelli più alti di audience si concentrino in poche ore della giornata».

La prima seduta della conferenza di Venezia ha però messo in luce anche l'esigenza per le imprese di controllare con maggiore attenzione l'utilizzo e i risultati degli investimenti destinati alla pubblicità. Tale controllo, secondo Malgara, deve riguardare sia il lavoro delle agenzie specializzate, sia la diffusione dei media. «Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto — ha sottolineato — abbiamo creato recentemente l'Audipress per la rilevazione degli indici di lettura che affiancandosi all'Auditel darà un quadro complessivo della situazione».

«Gli utenti di pubblicità, comunque — ha osservato Felice Lioy, direttore generale dell'Upa — auspicano anche una legge precisa e severa sul sistema televisivo; tuttavia non dovrà essere una legge punitiva per la pubblicità, come per certi aspetti è la norma approvata dal senato.

«Frenare o ridurre eccessivamente gli spazi della pubblicità — ha aggiunto Lioy — significa infatti ridurre gli spazi dello sviluppo».

CHIMICA / VIAGGIO DI CAGLIARI OLTRE-ATLANTICO

Concludere affari all'estero è la parola d'ordine dell'Eni

Ambizioso programma dell'ente pubblico per accentuare la propria dimensione internazionale. L'Eni intende farsi largo negli Usa allo scopo di raffinare e distribuire prodotti petroliferi. Due gasdotti allo studio: uno dalla Norvegia fino all'Europa centrale, l'altro in grado di attraversare l'America Latina.

Dall'inviato
Nuccio Natoli

NEW YORK — Le seccature le ha in casa (telenovela Enimont), le soddisfazioni cerca di prendersele all'estero. Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, ora che il bilancio è sano e florido, sta spingendo con decisione il pedale dell'internalizzazione.

Si va da un accordo con gli americani per raffinare e distribuire prodotti petroliferi negli Usa, alla costruzione di un gasdotto che attraversi l'intera America Latina, alla realizzazione di un altro gasdotto che dalla Norvegia faccia arrivare metano del Mare del Nord, oltre che in Italia, in Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. E, per finire, l'avvio di due joint venture, una in Messico per la produzione di uno speciale additivo che farà diventare la benzina «quasi totalmente non inquinante», un'altra in Venezuela per uno stabilimento che produca fibre acriliche.

Per questo piano di «internazionalizzazione spinta» l'Eni ha messo in cantiere un investimento di circa 31 mila miliardi di lire da utilizzare entro il 1993. E' interessante un particolare: per il settore chimico l'Eni conta di utilizzare tremila miliardi di denaro fresco. Ciò significa che, per i piani di sviluppo dell'Enimont, è pronta a mettere mano al portafoglio e anche in modo consistente. Se ne deduce che all'Eni nessuno ha in programma la possibilità di abbandonare nelle mani della Montedison l'Enimont

Di particolare rilievo l'obiettivo dell'Eni di conquistarsi uno spazio negli Stati Uniti. Il presidente Cagliari, nei giorni scorsi, è stato negli Usa e ha avuto contatti e incontri con molti importanti esponenti del settore petrolifero. Di che cosa abbia parlato e con chi, Cagliari non ha voluto rivelarlo. In compenso ha ammesso che sono in cantiere «joint venture con primarie società statunitensi per portare l'Eni in Usa» e farla operare nel campo della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi. «Noi disponiamo — ha detto Cagliari — di petrolio della Nigeria e dell'Angola che sono particolarmente adatti per le esigenze degli americani; entro un anno dovremmo passare alla fase operativa».

L'Eni, però, non guarda solo a Ovest. L'Europa dell'Est è molto presente nei pensieri del vertice dell'ente. Più di un accordo è in fase di elaborazione «per raggiungere — ha ammesso Cagliari — una presenza significativa nel settore della raffinazione del petrolio in alcuni Paesi dell'Europa Orientale». La verità è che il graduale dissolversi del sistema del Comecon determinerà, entro breve tempo, nei Paesi del socialismo reale la necessità di cambiare totalmente la struttura dell'alimentazione energetica di Paesi come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, e la Jugoslavia.

Quasi un corollario di tutto ciò diventa l'accordo stipulato con la Norvegia per far arrivare il gas del Mare del Nord in Italia. I lavori cominceranno entro il 1990 e saranno conclusi in tre-quattro anni. La spesa prevista toccherà i duemila miliardi. Il gasdotto norvegese, oltre ad aprire all'Eni la strada dell'Est, servirà a far rispettare i programmi italiani di approvvigionamento di metano sulla base dei consumi previsti fino al Duemila.

Un altro progetto che l'Eni ha avuto l'incarico di studiare è quello che dovrebbe portare alla costruzione di un gasdotto che attraversi l'intera America Latina. In questo caso l'unico ostacolo è il finanziamento. «Sarebbe decisivo l'intervento della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale», ha sospirato Cagliari. Non a caso Cagliari è partito per Città del Messico dove è in programma la riunione dell'Aspen Institute nella quale saranno dibattuti i problemi che affliggono l'America Latina.

AGIP

Bilancio in attivo

ROMA — Bilancio di nuovo in attivo, fatturato in forte aumento e ottime prospettive internazionali. Sono i tre assi nella manica con cui l'Agip petroli, la società che controlla il settore raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi del gruppo Eni, si prepara ad affrontare la sfida con i mercati dei paesi dell'Est e con un mercato nazionale ormai convertito all'utilizzo di prodotti «ecologici». Nell'esercizio 1989 il bilancio dell'Agip petroli petroli ha fatto segnare un utile di 28,5 miliardi di lire, avanzo che sale a 37 miliardi se si considerano anche le varie società controllate. Una buona performance, se si considera che a fine '88 il bilancio segnava ancora un deficit di 16 miliardi e mezzo. In linea con il risultato positivo anche il fatturato, salito a 23 mila 371 miliardi di lire con un incremento di 2 mila 987 miliardi, il 14,7 per cento in più. Sostanzialmente stabile il margine operativo: 323 miliardi. Un buon risultato, frutto di una favorevole congiuntura internazionale, ma che va anche a premiare — come ha detto il presidente Pasquale De Vita — un migliore assetto organizzativo della società. L'indice di utilizzo degli impianti primari è stato dell'81% a fronte del 63% della media nazionale, le vendite rete ed extrarete nel mercato interno hanno raggiunto nell'89 i 24,4 milioni di tonnellate (coprendo il 32 per cento dei consumi nazionali), le vendite sui mercati esteri si sono attestate sui 14,2 milioni di tonnellate. Uno sforzo supportato da un rilevante impegno finanziario: il complesso delle iniziative industriali dell'Agip petroli e delle sue consociate in Italia e all'estero ha richiesto l'anno scorso investimenti per 769 miliardi, di cui 414 per il settore della raffinazione e 216 per quello logistico-distributivo.

[ca.pa.]

CHIMICA / CAGLIARI, PRESIDENTE ENI

«Enimont? Idea sempre valida»

«Su un punto non cederemo: la gestione paritaria»

NEW YORK — Il pasticcio Enimont? Si risolve con una telefonata. Ma, sarà Gardini a comporre il numero dell'Eni, o toccherà a Cagliari chiamare Foro Bonaparte? Non è ancora chiaro chi farà la prima mossa, la telefonata, però, è nell'aria. La sensazione è che per l'Enimont si sia entrati in una fase di «tregua guerreggiata». Messi da parte i colpi di cannone, è il momento del fioretto. Gabriele Cagliari, a New York per discutere accordi petroliferi con controparti americane, non dimentica il dossier Enimont che gli ha agitato i primi mesi di presidenza: «L'Eni è una grande realtà internazionale, l'Enimont una grande opportunità per il nostro Paese».

— Presidente tra lei e Gardini i toni polemici si sono improvvisamente acquietati. Dipende dall'opera diplomatica che sta conducendo Palazzo Chigi?

«Non so se qualcuno sta trattando. Ma sia chiaro che per l'Eni non è cambiato nulla».

— Trattative, scambi di accuse, polemiche, ma lei ci crede ancora nell'Enimont?

«Certo. Del resto, se la società nel suo primo anno di vita è riuscita a guadagnare più di 760 miliardi di lire significa che vale. Che l'idea era giusta, che il progetto anche, o forse soprattutto, con la gestione paritetica, funziona eccome».

— La lingua batte sempre sul dente che duole: la gestione della joint venture.

«Non è stato un periodo piacevole. Noi però siamo sempre stati disposti a discutere e a concludere la vicenda sulla base del contratto iniziale. Insomma siamo sempre stati disponibili a un'intesa per il bene della chimica made in Italy».

— E Gardini, la Montedison, che ne pensano?

«Dovrei credere che anche loro si stiano avvicinando all'idea che non abbiano alternativa alla strada dell'intesa».

— Da che cosa lo deduce?

«Forse si cominciano a rendere conto che la realtà è ben diversa da come l'avevano immaginata».

— In ogni trattativa, però, ciascuna delle parti rinuncia o concede qualche cosa. Voi che cosa siete pronti a cedere?

«Noi siamo pronti a discutere di tutto, ma su un punto l'Eni non cederà mai: la gestione paritaria. Non mi sembra di chiedere la luna visto che la pariteticità è il principio su cui si basa l'intero patto costitutivo dell'Enimont».

— In altre parole, il consiglio di amministrazione di Enimont deve tornare a essere composto da cinque rappresentanti Montedison e da cinque Eni?

«Dirà il giudice quale dovrà essere il numero dei consiglieri. L'importante è che si torni a essere alla pari».

— Quindi, lei vuole che Gardini rinunci a uno dei due consiglieri che sono all'origine della rissa tra Eni e Montedison?

«Io non voglio nulla. Io chiedo che si torni a rispettare l'accordo originario su Enimont. Un accordo che non siamo stati noi a violare. Un accordo che per l'Eni è l'unico che è sempre in vigore».

— E se Gardini acconsentirà lei con che cosa ricambierà?

«Con la disponibilità a trattare subito, senza aspettare la fine del 1991 come era stato deciso e scritto al momento della nascita di Enimont. Un nuovo assetto è possibile solo all'interno di quanto stabilito dal contratto originale».

— Come dire che Gardini dovrebbe rimangiarsi la frase «la chimica sono io»?

«Su questo punto mi pare che lo stesso presidente della Montedison stia cambiando parere. O almeno è una dichiarazione che non ripete più».

— Un nuovo accordo che cosa dovrebbe contenere?

«Dovrebbe disegnare una strategia che permetta a Eni e Montedison di lavorare insieme, con un patto al più alto livello. E, soprattutto, non dovrebbe più consentire fughe in avanti come è accaduto in passato».

— Questa nuova voglia di trattare comporta che voi rinuncerete all'azione giudiziaria che avete intentato contro la decisione della Montedison? «Dipenderà dai risultati del negoziato sempre se esso ci sarà. Loro hanno già dato prova di disponibilità non forzando la situazione sull'aumento di capitale. Ora è probabile che saremo noi a chiedere una riunione per proporre il nuovo presidente, come ci spetta di diritto». **— Ricanditerete Lorenzo Necci?**

«Se il negoziato con la Montedison dovesse sbloccarsi, potremmo dare un segno di buona volontà puntando su un altro personaggio di peso e prestigio non inferiori a quelli di Necci — premesso che ho grande stima per lui —».

— Se si arriverà all'accordo il conferimento all'Enimont di Himont e Ausimont sarà automatico? «Questo ancora non lo so perché l'accordo non c'è. Himont e Ausimont però non sono un problema. L'Enimont l'abbiamo fatta, e ben funzionante, anche senza le due società della Montedison. Del resto chi l'ha detto che Enimont debba per forza riunire tutta la chimica italiana? Potrebbe esserne solo una parte anche se molto significativa».

[Nuccio Natoli]

CONVEGNO CONFAGRICOLTURA

«Il settore primario torni protagonista»

Il presidente dell'organizzazione, Gioia, ha sollevato il problema delle eccedenze. Interventi di Andreotti e del ministro Mannino.

MONTECATINI — La presidenza italiana nella Cee, che scatterà dal prossimo 1.o luglio, sarà caratterizzata da una grande attenzione ai problemi dell'agricoltura. Proprio per questo ci sarà nei prossimi giorni un vertice a Palazzo Chigi con le associazioni degli agricoltori, per giungere a una posizione comune sul governo italiano in vista della definizione di una politica comune dei paesi membri. Lo ha detto il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, intervenendo a Montecatini all'assemblea dei quadri dirigenti della Confagricoltura. La presidenza italiana, sarà impegnata anche su altri fronti, a partire da quello dell'unione politica e monetaria, l'una impossibile senza l'altra. «Noi — ha detto — ci siamo già mossi in questa direzione approvando nei mesi scorsi due misure molto importanti quali l'abbandono della banda agevolata per la lirea e la liberalizzazione dei capitali».

Andreotti ha infine apprezzato apertamente la relazione del presidente della Confagricolura, Giuseppe Gioia, e più ancora il clima di collaborazione e di disponibilità che si sta instaurando all'interno del mondo agricolo. «Sono felice di essere vissuto abbastanza — ha detto con un applaudita battuta — per aver potuto sentire dalla voce del presidente della Confcoltivatori che il successo della Confagricoltura significa il successo dell'intera agricoltura italiana».

Il ministro dell'Agricolutra Calogero Mannino, ha osservato che oggi si è in una fase di incertezze determinata dalle scelte di nuove strategie assunte dalla Cee nell'intento di limitare le spese, realizzare economie di bilancio e ridurre le produzioni eccedentarie per meglio rapportarle alle reali richieste del mercato. «Vale la pena di ricordare — ha aggiunto Mannino — che seppure la politica agricola comunitaria (Pac) non sia la migliore possibile, la sua gestione non può essere altro che una limatura delle camicie di forza che ci sono state imposte negli anni scorsi dal vertice dei capi dello stato. Per molti anni abbiamo cercato di tessere una sorta di tela di Penelope ma oggi questo escamotage non è più possibile».

Il presidente della Confagricoltura ha rivendicato il diritto per il settore primario a tornare a essere uno dei punti di forza della politica ecnomica italiana ed europea. «Occorre impegnarsi — ha detto Gioai — affinché all'agricoltura siano riconosciuti i meriti tradizionali da riassumere brevemente nell'essere riuscita a coprire in larga parte il fabbisogno alimentare del paese. La popolazione dell'Africa — ha osservato con un esempio — cresce del 3% all'anno, il che vuol dire il raddoppio in 20 anni. Ciò significa che i paesi industrializzati debbono darsi una politica attiva di gesione delle eccedenze, che suggerirei in questo caso di chiamare scorte, se è vero come è vero cvhe l'aiuto alimentare fornito di recente ad alcuni paesi dell'Est ha esaurito tali eccedenza, che sembravano sterminate, in brevissimo tempo». Riguardo ai problemi ambientali, oggetto dei prossimi referendum, Gioia ha affermato: «Se taluni metyodi di produzione di fitofarmaci risultano in contrasto con le esigenze ambientali e della più rigorosa tutela del consumatore, siamo pronti a fare la nostra parte».

IL MINISTRO INVITA ALLA PRUDENZA

Ruggiero avverte: «In Urss affari a proprio rischio»

VICENZA — Le imprese italiane continuino pure a «sviluppare la loro presenza» in Urss ma con prudenza: 14 mila aziende sovietiche, in pratica il sistema industriale del colosso comunista, non hanno più la copertura dello Stato per quanto riguarda i risvolti economici dei singoli contratti.

Da oggi chi fa affari con l'Urss lo fa a suo rischio. L'invito alla prudenza è del ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, intervenuto all'assemblea dell'Associazione degli industriali di Vicenza a palazzo Bonin-Longare.

Il ministro, al termine di colloqui recenti con i dirigenti sovietici, ha ottenuto ampie assicurazioni circa i ritardi dei pagamenti per forniture italiane a imprese russe (circa 200 miliardi) e tuttavia Ruggiero parla di «segni di preoccupazione».

D'altra parte, — ha osservato il ministro — la costruzione europea non riguarda più solo il mercato interno della Cee: «Si tratta, infatti, di costruire anche un'area economica che includa Paesi «Efta» (Austria, Svizzera, Norvegia, Svezia, Finalndia) e Paesi dell'Europa Orientale. In prospettiva, un mercato unico — ha aggiunto — di 500 milioni di consumatori».

Secondo Ruggiero, si tratta di un «obiettivo politico, oltre che economico, per dare una nuova prospettiva ai Paesi che escono dal sistema socialista. In questo nuovo quadro europeo — ha osservato — è necessario sviluppare anche un nuovo rapporto con l'Urss».

Per quanto riguarda il negoziato «Gatt» per la riforma del sistema commerciale mondiale, Ruggiero ha affermato che «gli interessi italiani sono molti e in primo luogo nel settore tessile». Il ministro ha concluso affermando che «andiamo verso un'economia sempre più aperta all'Europa e al mondo. Questa è la strada giusta e la liberalizzazione valutaria è un passo fondamentale in questa direzione».

Il ministro Renato Ruggiero.

IL GRUPPO BRESCIANO SUPERA I MILLE MILIARDI DI FATTURATO

L'«abbraccio» tra Lucchini e l'Ilva

Due joint venture in atto tra l'ex presidente di Confindustria e la siderurgia pubblica

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «La siderurgia pubblica si muove in una direzione insperata fino a poco tempo fa, sulla quale non posso non essere d'accordo». Luigi Lucchini, ex presidente della Confindustria, uno dei più rappresentativi imprenditori privati dell'acciaio, ha commentato con soddisfazione lo stato di salute del suo gruppo e ha elogiato la dirigenza dell'Ilva, l'azienda siderurgica delle partecipazioni statali.

Due le joint venture in atto fra il gruppo bresciano e l'Ilva. Una quella sulla Magona, azienda di Firenze specializzata in laminati piani che il gruppo Lucchini controlla al 51% attraverso la sub holding finanziaria Lutrix. Nella Lutrix sta per entrare anche l'Ilva con una quota del 24,5%. L'acquisizione di questa quota verrà effettuata con l'apporto del 42% del capitale della Magona. In questo modo la Lutrix controllerà la società fiorentina al 93%. La firma dell'accordo definitivo è, secondo Luigi Lucchini, «molto prossima». La seconda joint venture fra Ilva e Lucchini è quella nella Lovere Sidermeccanica, siglata nel corso di quest'anno: si tratta di un'azienda ad avanzata tecnologia che costruisce parti ferroviarie di cui la Lucchini ha assunto la maggioranza. Fra l'altro fornisce ruote e assali al nuovo Tgv, il treno francese da 500 chilometri all'ora.

«Non escludo — ha detto Lucchini — che vi possano essere altri accordi con la siderurgia pubblica in un prossimo futuro. Ma questa volta con noi in minoranza. Il senso delle joint venture pubbliche-private nel settore dell'acciaio è anche quello di mettere insieme più tecnologia possibile: è l'unica maniera di rimanere al passo con la concorrenza in campo europeo. In questo quadro il nuovo assetto della Lutrix, dove è presente con una quota del 24,5% anche il gigante francese Usinor Sacilor, permette di realizzare un accordo di settore molto interessante».

In altre parole attraverso le joint venture con i «piccoli» produttori privati (la Usinor Sacilor produce 20 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, l'Ilva 14 milioni, la Lucchini un solo milione) si può creare, con più accordi di settore, un asse produttivo italo-francese in grado di contrastare lo strapotere dei produttori tedeschi.

«I nostri obiettivi di sviluppo — ha concluso Luigi Lucchini — sono quelli di una maggiore presenza nel settore ferroviario (attraverso la Lovere) e nei mercati dei Paesi dell'Est. In questo senso sono già stati avviati accordi di massima con il governo polacco per l'acquisizione della Huta Bobreck, un'acciaieria ai confini con la Germania Orientale. Si tratta di un investimento di circa 110 miliardi per rivoluzionare la tecnologia di impianti obsoleti. La realizzazione di quest'obiettivo avverrà tramite la formazione di una finanziaria (la Lucchini Bobreck) a cui parteciperanno anche altri partner finanziari italiani ed europei, oltre al governo polacco. Ma saremo noi ad avere la gestione degli impianti».

Per quanto concerne il bilancio, Giuseppe Lucchini (figlio di Luigi, vicepresidente e amministratore delegato del gruppo) ha spiegato che il fatturato ha raggiunto nell'89 i 1.073 miliardi (contro i 928 dell'esercizio precedente) con 2.938 dipendenti e un utile netto di circa 30 miliardi. Il gruppo si presenta con un alto livello di liquidità e oneri finanziari molto bassi.

Luigi Lucchini

INTERESSI PIU' ALTI E GENERALE INSTABILITA'

Crollano gli utili delle banche nipponiche dopo gli aumenti del tasso di sconto

TOKYO — In picchiata gli utili delle banche commerciali giapponesi nell'esercizio '89, a causa del rialzo dei tassi d'interesse e della generale instabilità finanziaria, che hanno determinato un aumento del costo del denaro preso a prestito dalla Banca centrale. I quattro aumenti del tasso ufficiale di sconto durante l'anno fiscale che si è appena concluso e i consueti rialzi dei tassi d'interesse sono fra i motivi del fenomeno negativo. Alla fine dell'esercizio '89, che si è concluso il 31 marzo '90, il tasso di sconto applicato dalla Banca del Giappone è pari al 5,25%, un livello più di due volte superiore a quello applicato dall'istituto centrale nipponico nell'aprile '89 (2,5%). Il crollo degli utili delle banche commerciali del Giappone era previsto, sulla scia del forte declino registrato di recente sui mercati finanziari nipppponici e dopo l'approvazione, da parte del ministero delle Finanze giapponese, di un aumento delle riserve delle banche contro i rischi d'insolvenza.

Se da una parte molti istituti bancari hanno registrato un aumento degli utili operativi di più del 25%, dall'altra il loro utile netto è diminuito considerevolmente. Gli utili lordi per molte banche sono scesi non meno del 25%; solo due istituti commerciali, la Tokyo Ltd e la Hokkaido Takushoko Bank Ltd, hanno registrato un aumento di questa voce del bilancio. Il deprezzamento dello yen sui principali mercati valutari dell'anno fiscale '89, inoltre, ha aumentato i problemi delle banche commerciali, determinando un incremento del valore in yen di prestiti e altre attività in valuta straniera. Entro il marzo del '91 le banche dovranno soddisfare i nuovi requisiti sui coefficienti patrimoniali stabiliti dalla banca dei regolamenti internazionali.

Poiché il mercato azionario nipponico rimane debole, le banche avranno difficoltà a procurarsi nuovo capitale proprio per compensare l'aumento del valore dei loro beni all'estero. Ci si aspetta pertanto che nell'esercizio '90 le banche punteranno su una crescita delle operazioni ad alto rendimento sul mercato interno, per aumentare il loro capitale.

Per quanto riguarda i bilanci delle singole banche commerciali, un'occhiata d'insieme evidenzia le dimensioni delle perdite: la Sumitomo Bank Ltd, tradizionalmente una delle banche più floride del Giappone, nell'esercizio '89 ha registrato un ribasso del 14,2% degli utili lordi, passati da 434,142 a 374,346 miliardi di yen. L'utile netto è sceso dell'11,3%, da 207,760 a 184,260 miliardi di yen, per un declino dell'utile per azione da 82,32 a 65,13 yen.

La Dai-Ichi Kangyo Bank Ltd, il primo istituto bancario del mondo, nell'esercizio che si è concluso il 31 marzo ha registrato un calo degli utili lordi del 23,1%, da 392,711 a 301,823 miliardi di yen. L'utile netto è sceso del 27,2%, da 199,004 a 144,966 miliardi di yen, per un utile operativo di 49,71 yen a fronte dei precedenti 73,96 yen.

La Dai-Ichi ha inoltre aumentato di 55,432 miliardi di yen i suoi accantonamenti contro rischi d'insolvenza, portandoli a 242,159 miliardi di yen. Nel corso dell'anno fiscale '89, infatti, il ministero giapponese delle Finanze aveva consentito alle banche di aumentare fino al 25% del loro portafoglio totale gli accantonamenti contro i rischi di insolvenza sui prestiti ai Paesi in via di sviluppo. Molti degli aumenti delle riserve da parte delle banche commerciali nel 1989 sono stati concepiti sulla scia del piano Brady per «l'alleggerimento» del debito messicano. Nell'ambito di tale piano le banche stesse hanno scambiato parte dei loro crediti con titoli di Stato del Messico.

INCHIESTA / VIAGGIO NELLA JUNGLA RC AUTO

Altro che bonus

La franchigia è più conveniente per l'assicurato

Servizio di
Gian Primo Quagliano

Le nuove tariffe comporteranno rincari tra il 2,6 e il 7,5 per cento. Aspettando la riforma della Cee è meglio controllare la copertura.

Il recente aumento delle tariffe della assicurazione r.c. auto pone ancora una volta per gli automobilisti il problema di come spendere nel migliore dei modi la somma destinata alla copertura contro i rischi della circolazione. Una vera selva di tariffe e condizoni non rende certo trasparente l'offerta delle compagnie e non di rado capita di spendere molto e di ritrovarsi con una copertura che non mette al riparo da tutti i possibili rischi più gravi.

NOVITA'. Le nuove tariffe non prevedono soltanto rincari variabili tra il 2,6 ed 7,5%; vi sono anche altre novità che di fatto finiscono spesso per comportare ulteriori aumenti. Le combinazioni di massimali sono ridotte da 14 a 11 e vengono introdotte coperture più elevate fino ad arrivare ai 10 miliardi unico. Chi era assicurato per una combinazione soppressa passa a quella immediatamente superiore, il che comporta una maggior spesa, compensata però da una copertura più alta. A partire dal primo maggio 1991 le classi della tariffa bonus malus passano da 11 a 18, inoltre i premi per i «buoni» e le penalizzazioni per i «cattivi» vengono modificati e il meccanismo di passaggio alle classi meno favorevoli diventa più rapido. Nel complesso il tutto va a vantaggio degli assicuratori. Ovviamente.

BONUS MALUS. Circa l'80% degli assicurati sono coperti con polizze bonus malus. Per le compagnie questa è la tariffa più conveniente. Lo dimostra il fatto che molti assicuratori non offrono neppure l'alternativa prevista dalla legge sulla assicurazione obbligatoria, cioè la copertura con franchigia. Con le innovazioni recentemente introdotte, nel bonus malus la classe di base è la 13. Le autovetture assicurate in precedenza in forme diverse vengono inizialmente assegnate a questa classe, mentre quelle di nuova immatricolazione «entrano» alla 14, che comporta un premio superiore del 15%. Se non si hanno sinistri, ogni anno si scende di una classe e la tariffa diventa progressivamente più conveniente. Occorrono però ben tredici anni (ammesso che l'auto duri tanto) per arrivare alla classe migliore che comporta un premio dimezzato rispetto a quella base, cioè alla 13. Se invece si hanno incidenti, la discesa nel malus è vertiginosa: bastano due denunce di danno in un anno per passare dalla tredicesima alla diciottesima classe, che prevede il raddoppio del premio.

FRANCHIGIA. Con la formula con franchigia le cose sono più semplici e più chiare. La compagnia non risarcisce integralmente il danno, ma resta a carico dell'assicurato una cifra variabile tra le 100 e le 300 mila lire (o volendo tra le 60 e le 200mila) a seconda della potenza fiscale dell'auto. Il premio è però ridotto del 37% rispetto a quello della classe di ingresso (quattordicesima) col sistema bonus malus e questo fin dall'inizio e per tutta la durata del contratto, indipendentemente dai sinistri in cui si incorra. Per avere uno sconto superiore col bonus malus occorre arrivare alla nuova classe 7. E' cioè necessario non denunciare incidenti per sette anni.

MASSIMALE. Il massimale minimo attualmente previsto dall'assicurazione obbligatoria è di 500 milioni per sinistro, 200 milioni per persona e 50 milioni per i danni alle cose ed agli animali. Non si tratta certo di cifre elevate ed infatti tra non molto dovrebbero essere sensibilmente aumentate. E' però opportuno coprirsi subito per valori più alti. Tra l'altro il premio aumenta in misura molto meno che proporzionale al crescere dei massimali. Il costo del 10 miliardi unico, ad esempio, è superiore soltanto del 25% a quello del massimale minimo di legge, mentre la somma massima che la Compagnia può pagare per ogni sinistro è superiore di venti volte. Con quel che si risparmia scegliendo la garanzia con franchigia si può ampiamente coprire il maggior costo di un massimale elevatissimo. Una polizza con franchigia per il 10 miliardi unico costa soltanto il 78% della copertura per il massimale minimo di legge con la tariffa bonus malus per la classe di ingresso per le auto di nuova immatricolazione.

COPERTURA. Con la terza direttiva Cee, di recentissima approvazione, dal primo luglio 1993 qualsiasi passeggero, compresi il proprietario, il guidatore, l'assicurato stesso ed i suoi familiari saranno sempre coperti in caso di incidente. Oggi però non sempre è così ed anzi spesso vi sono esclusioni importanti. E' bene quindi accertarsi che la polizza garantisca contro tutti i possibili danni che possono verificarsi per ogni soggetto comunque coinvolgibile. La possibilità esiste ed il costo in genere è modesto, ma spesso non viene proposta dalla compagnia e deve essere quindi l'assicurato a richiederla ed a verificare che la polizza sottoscritta copra effettivamente tutti i rischi seri. Se l'assicuratore dovesse avere obiezioni, come pure se dovesse rifiutare la copertura con franchigia, conviene cambiare Compagnia.

I nuovi massimali

MASSIMALI (in milioni)			INCREMENTO DEL PREMIO
PER SINISTRO	PER PERSONA	PER COSE E ANIMALI	
500	200	50	—
1.500	700	300	+ 8%
3.000	1.000	500	+10%
1.500	1.000	1.000	+11%
1.500	1.500	1.500	+13%
2.000	2.000	2.000	+14%
3.000	3.000	3.000	+17%
4.000	4.000	4.000	+19%
5.000	5.000	5.000	+20%
7.000	7.000	7.000	+22%
10.000	10.000	10.000	+25%

PROVA / LA INNOCENTI 990 IN «STILE FIAT»

Mini da combattimento

Spigolosa e un po' antiquata ma preziosa nel traffico cittadino

La «990» fu lanciata nel maggio del 1986 e si proponeva quale erede delle «Mini 90» e delle «Mini 120», le utilitarie che la Casa milanese aveva prodotto a partire dal 1974 ed alle quali era stato affidato l'impegnativo compito di sostituire le mitiche «Mini Minor». Rispetto alle «Mini 90» e «120» la «990» offriva una abitabilità di standard superiore (il pianale era stato allungato di ben 17 centimetri) ma ciò non fu sufficiente, complice anche una errata politica di marketing della Casa, per permetterle di imporsi in un settore di mercato combattuto ed ambito da tutti i grandi gruppi industriali. Il mancato successo della «990» costituì così uno dei motivi che avviarono l'Innocenti verso un periodo decisamente difficile, un periodo dal quale la Casa milanese è riuscita ad uscire solo di recente e grazie ad un provvidenziale intervento della Fiat. Il Gruppo torinese dopo aver acquisito il 49 per cento delle azioni Innocenti sta ora definendo le strategie e gli interventi tesi a rivitalizzare l'immagine delle vetture prodotte a Lambrate e poiché l'obiettivo Fiat per gli anni '90 è ormai noto essere la «qualità totale», proprio in tal senso sono stati indirizzati i primi interventi operati dagli uomini di Corso Marconi. Per ora ovviamente non si parla ancora di modifiche sul prodotto ma una maggior attenzione in fase di produzione è già stata introdotta: le «Mini» targate «Torino» nulla cedono quindi alle concorrenti dirette e se negli arredamenti interni o nell'impostazione dei comandi denunciano l'anzianità del loro progetto (la pedaliera è posta esageratamente a destra mentre l'inclinazione del volante obbliga ad una guida a gambe divaricate) è pur vero che il loro prezzo risulta vantaggioso e per linea temono pochi confronti. Compatta e spigolosa, la «990» offre infatti un'immagine attuale e gradevole, un po' demodè forse, visto che oggi «vanno» le sagome arrotondate e slanciate, ma certo pulita e personale. Il musetto in particolare è dominato dalla calandra alta e massiccia, la fiancata sfoggia superfici vetrate ampie e luminose che favoriscono il pilota nella percezione degli ingombri mentre la coda piatta ed obliqua esalta le generose dimensioni dei gruppi ottici.

La prova è stata effettuata in collaborazione con la rivista Automobilismo.

DATI TECNICI

Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 14.71 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 19.41 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in 36.62 sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 41.7 sec. con velocità di uscita di 122,7 km/h
Consumo	a 90 km/h	20,4 km/litro
Consumo	a 120 km/h	14,4 km/litro
Consumo	urbano medio	13,2 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	–2
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	–2
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	–3
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	–4
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	–4
Spazio di frenata	da 130 km/h a zero	81,4 metri

LA PAGELLA

LINEA	[illegible]
ABITABILITÀ	7
COMANDI	7
VISIBILITÀ	8
FINITURE	7
DOTAZIONI	8
BAGAGLIAIO	7,5
VELOCITÀ	8,5
ACCELERAZIONE	8,5
RIPRESA	8,5
CONSUMO	9
MOTORE	8
FRIZIONE E CAMBIO	8
STERZO	8,5
FRENI	7,5
TENUTA DI STRADA	9
SILENZIOSITÀ	6
CONFORT	7

Velocità massima: 141,8 km/h

PROVA / SU STRADA

Incollata al terreno anche con il vento

Le «Mini» sono sempre state famose per le loro ottime qualità stradali e la «990 SE» tiene alta la bandiera della Casa pur non proponendosi quale vera e propria sportiva. Agilissima e scattante la vettura è dunque in grado di offrire ampie soddisfazioni sia ai piloti esperti sia a quelli meno preparati e se i primi apprezzeranno la buona tenuta di strada e l'elevata stabilità i secondi, certo più numerosi, troveranno di loro gradimento la facilità con la quale la «990» risponde ai comandi. Il buon lavoro svolto dai pneumatici e l'eccellente rapporto fra passo e carreggiata danno infatti origine ad una tenuta di strada di standard superiore e ad una pressoché totale assenza di reazioni. Poco sensibile ai colpi di vento laterali, la vettura si dimostra inoltre prontissima anche nei riallineamenti e solo sulle curve più strette affrontate con piglio sportivo tende a sollevare la ruota posteriore interna, un fenomeno che non pregiudica mai il mantenimento della traiettoria impostata dal pilota. Economa nei consumi (anche guidando in modo forsennato è difficile scendere sotto i 13 km per litro) è capace di una buona velocità di crociera (codice permettendo può viagggiare costantemente al massimo delle sue possibilità) la «990 SE» esibisce anche uno sterzo abbastanza preciso e freni potenti anche se questi ultimi, mancando un sistema di srvoassistenza, richiedono uno sforzo un po' troppo elevato per dare il meglio di sé. Buono infine anche il motore, un tre cilindri giapponese (è prodotto dalla Daihatsu) che dimostra come sia possibile abbinare brio e vivacità ad ottime doti di elasticità e di allungo. Sempre disposto a spingere con buona progressione è pronto all'avviamento trovando quale unico neo al suo funzionamento la presenza di vibrazioni decisamente elevate al minimo.

PROVA / TECNICA

E lo scattante tre cilindri ruggisce in giapponese

Motore: trasversale anteriore, tre cilindri in linea, alesaggio per corsa mm 76X73, cilindrata totale cc 993, rapporto di compressione 9:1, potenza max 52 Cv a 5.600 giri, coppia max kgm 7,6 a 3.200 giri, rapporto peso potenza kg/Cv 13,46, distribuzione con albero a camme in testa comandato da cinghia dentata, contralbero smorzatore di vibrazioni, raffreddamento a liquido.
Alimentazione: carburatore a doppio corpo invertito con pompetta di ripresa.
Accensione: distributore meccanico Nippodenso.
Frizione: monodisco a secco.
Cambio: a cinque marce + Rm, Rapporti: in la 3.09:1 - in 2ª 1.84:1 in 3ª 1.23:1 - in 4ª 0.86:1 - in 5ª 0.70:1 - in RM 3.14:1. Rapporto al ponte 4,50:1
Trazione: anteriore.
Corpo vettura: due volumi, tre porte, cinque posti.
Sospensoni: anteriori tipo McPherson con bracci oscillanti inferiori, puntoni di reazione, molle elicoidali, ammortizzatori telescopici a doppio effetto. Posteriori ruote indipendenti, bracci oscillanti inferiori, balestra traversale monolama e ammorizzatori telescopici a doppio effetto.
Ruote e pneumatici: cerchi in acciaio 4,5 SX12, pneumatici tubeless 15570 SR 12.
Sterzo: pignone e cremagliera, numero giri al volante per una sterzata completa 3,1, diametro di sterzata 9,47 metri.
Freni: anteriori a disco, posteriori a tamburo con ceppi autoregistranti.
Dimensioni (in mm) e peso: lunghezza 3375, larghezza 1520, altezza massima 1375.
Prestazioni dichiarate: velocità max kmh oltre 145, velocità a 1000 giri in 5ª kmh 30,12, 1 km con partenza da fermo in 36,3 sec., accelerazione 0-100 kmh in 16,2 sec.
Consumi (km x litro): ciclo urbano 14,5 - a 90 kmh 18,5 - a 120 kmh 13,3. Autonomia teorica a velocità costante di kmh 120, chilometri 533.

Sul fronte della lotta all'inquinamento la Volvo è attualmente ai primi posti. Allo studio non solo nuovi motori di tipo tradizionale, capaci di lavorare con combustibili alternativi ma anche un diesel che brucia perfino l'olio di semi. Nella foto piccola una vettura sperimentale.

RICERCA / LA VOLVO HA MESSO A PUNTO UN DIESEL CHE BRUCIA ANCHE L'OLIO DI SEMI

Metti un fritto nel motore

La vettura sarà un po' lenta ma ad inquinamento ridottissimo. Novità anche per la carrozzeria con le inedite vernici ad acqua

Ormai da diversi anni Volvo ha inserito la salvaguardia ambientale fra i leit - motiv delle sue campagne pubblicitarie abbinando agli slogan anche azioni concrete: proprio Volvo è stata infatti una delle prime case costruttrici a dotare le sue vetture di marmitte catalitiche. Costruire vetture dal funzionamento «pulito» non significa però aver risolto tutti i problemi: l'auto infatti è un prodotto che inquina già in fase di produzione, cioè quando la si costruisce, e che spesso continua ad inquinare dopo aver ultimato il suo ciclo di vita.

Ovvio quindi che Volvo il problema inquinamento abbia voluto inquadrarlo in termini più ampi mettendo a punto un programma di ricerca teso alla definizione di processi produttivi rispettosi dell'ambiente, in grado di dar origine a veicoli capaci di muoversi senza lasciar traccia di inquinamenti e costruiti con materiali riciclabili e riutilizzabili. Tre quindi i principali filoni di ricerca: utilizzo di nuovi materiali, realizzazione di nuovi motori ed individuazione di eventuali forme di propulsione in alternativa a quelle attuali. Per quanto riguarda il primo settore Volvo ha presentato di recente un prototipo di vettura dipinta con una vernice metallica a base d'acqua che permetterebbe di arrivaread una drastica riduzione delle emissioni inquinanti tipiche degli attuali impianti di verniciatura. I quali, come è noto, fanno largo uso di solventi.

Per lo stesso motivo sono in fase di sperimentazione anche un protettivo per sottoscocche esente da solventi e soprattutto sistemi di lavorazione delle materie plastiche che non prevedono l'uso di gas freon. Il freon, come si sa, viene ritenuto uno dei principali responsabili del famoso «buco nell'ozono» ed in tutto il mondo si stà cercando di diminuirne l'utilizzo. Volvo mira ad eliminare il freon sia dai circuiti di condizionamento delle vetture sia, appunto, dai sistemi di produzione degli stampati plastici, contrassegnati da una codifica che al termine del ciclo di vita della vettura permetterà di inserire ciascun elemento plastico in un ciclo specifico di riciclaggio o di distruzione.

Per quanto invece riguarda i sistemi di propulsione Volvo ha allo studio sia nuovi motori di tipo tradizionale (cioè a pistoni) ma capaci di lavorare con combustibili alternativi (in particolare etanolo e metanolo, quest'ultimo ritenuto da più parti il carburante del futuro) sia propulsori totalmente innovativi quali, per esempio le turbine a gas. Fra i primi sono da citare il motore «B230F - VFF», un quattro cilindri di 2300 cc che grazie ad un sensore ottico è in grado di rilevare rapidamente l'eventuale presenza nel serbatoio di metanolo adeguando automaticamente a tale carburante i propri parametri di funzionamento. Ciò gli permette di funzionare con qualsiasi miscela di benzina e metanolo ed addirittura con «pieni» di solo metanolo.

La ricerca Volvo nel campo dei motori puliti ha inoltre portato alla realizzazione di un tre cilindri turbodiesel da 1279 cc ad iniezione diretta con distribuzione variabile controllata elettronicamente. Il motore sviluppa 50 cavalli e propone emissioni inquinanti bassissime. Da questo motore è inoltre derivato un diesel policarburante capace di bruciare di tutto, perfino l'olio di semi: usando tale combustibile l'auto non è velocissima ma quando passa lascia dietro di sè uno stuzzicante odore di patatine fritte.

[Furio Oldani]

VETERANE / COME ORIENTARSI TRA LE SUPERVALUTAZIONI

Gioielli o ferri vecchi?

Dopo le Mille Miglia il punto sulle regine degli anni d'oro

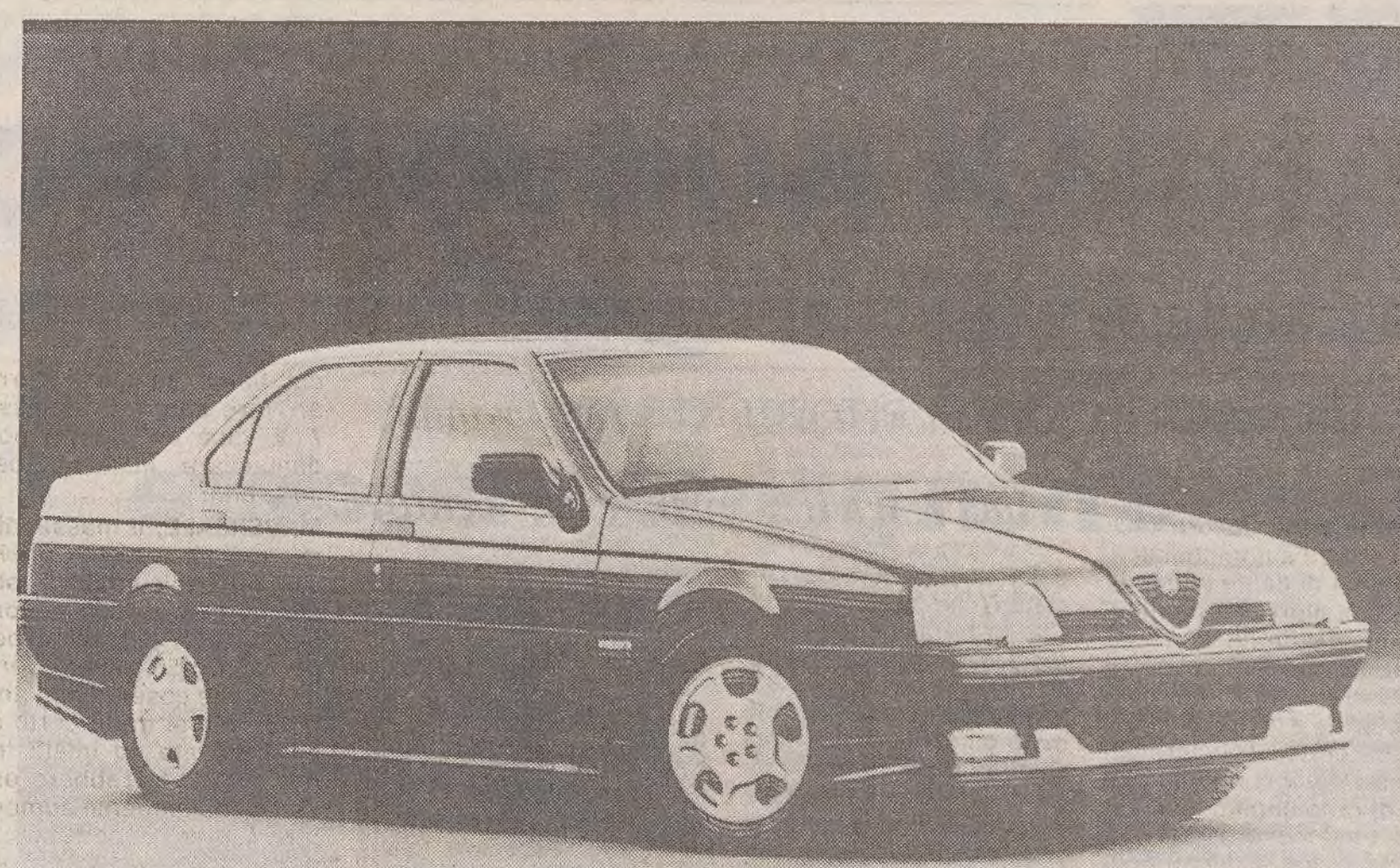
VETERANE

Fra storia e leggenda

La vera «Mille Miglia», che ha appassionato gli sportivi di tutto il mondo dal 1927 al 1957, fu inventata nel 1926 da due giovani benestanti bresciani: il conte Aymo Maggi, proprietario terriero e pilota affermato, e Franco mazzotti, anche lui pilota. I due, appassionati di auto, aerei e motoscafi, decidono di lanciare una corsa di automobili e ne parlano con un giornalista esordiente di Milano, Giovanni canestrini.
Insieme varano una vera e propria maratona, una gara di velocità Brescia-Roma-Brescia in una sola tappa e con un percorso di 1600 chilometri. Mazzotti, appena tornato dall'America, aveva in testa il miglio, e gli altri sono d'accordo: la gara verrà battezzatta «Mille miglia» e passerà subito i confini della cronaca per entrare nella storia e nella leggenda.

La Mille Miglia, che è tornata a rivivere grazie alla rievocazione storica (anche se funestata dalla morte di un concorrente e dal ferimento di sei spettatori), ha il grande pregio di avere consentito una nuova ed entusiasmante seconda vita a tutte quelle automobili di ieri, grandi o piccole che fossero, che altrimenti avrebbero continuato chiuse nella migliore delle ipotesi in qualche scantinato, ad accumulare polvere, ruggine ed età. Il fenomeno delle automobili e delle competizioni, più o meno sportive, d'epoca è ormai consolidato e ben definito nei suoi contorni, dopo tanti anni di totale disinteresse e, più recentemente, qualcuno di esagerazioni fin troppo eccessive. Il nostro Paese sembra avere finalmente riscoperto quella cultura automobilistica che, in genere, veniva rispolverata solo in occasione dell'inaugurazione del salone internazionale dell'automobile di Torino. Un patrimonio storico immenso, accumulato rapidamente in questo secolo, grazie alla fantasia e alla creatività dei tecnici e dei carrozzieri italiani. Ma, come accade per le bellezze artistiche, gran parte dei pezzi di maggior valore, anche se conosciuti e catalogati, continuano a restare in gallerie o musei parzialmente aperti al pubblico. I modelli di vetture storiche attualmente più in voga, sia nelle corse d'epoca che nelle aste più importanti, sono quelli degli Anni Cinquanta, con cospicue estensioni sia nei dieci anni precedenti che in quelli successivi. Tutti o quasi tutti i modelli di questo trentennio hanno avuto delle incredibili lievitazioni di prezzi che, senza scomodare le stime plurimiliardarie di qualche rarissima berlinetta Ferrari da competizione, si sono attestate su cifre da molte decine di milioni l'una. Mancano all'appello, perlomeno fino a questo momento, le grandi vetture e i modelli di tutti i giorni dei primi trent'anni del Novecento. A fare da contraltare, tanto assurdo quanto inspiegabile, di questa lacuna, ci sono le supervalutazioni di alcuni modelli tutto sommato recenti e, soprattutto, dallo scarso — per non dire nullo — interesse storico. Come nell'antiquariato, c'è differenza tra un buon pezzo ed una cassapanca dell'altro ieri. Le Mille Miglia e le belle gare come la grande corsa stradale da Brescia a Roma e ritorno hanno contribuito a riaprire qualche sala di quel grande museo automobilistico che è l'Italia, ma ce ne sono tante altre in cui varrebbe la pena di fare pulizia e ordine. Anche perché sarebbe giusto stabilire, in maniera più equilibrata, le proporzioni economiche tra una bella e veloce coupè della metà degli Anni Sessanta e un'affascinante e romantica torpedo di quarant'anni prima. Un esperimento da fare potrebbe essere quello di riaprire i libri di storia dell'automobilismo sportivo, ma sarebbe anche sufficiente andare a spulciare gli annali degli Automobile club di provincia, per riproporre, sia pure in chiave rievocativa, qualcuna delle più belle competizioni che, prima e dopo le due guerre mondiali, seppero trasformare l'Italia da Paese agricolo a nazione industrializzata.

[p. m.]

L'Alfa Romeo 1500 portata alla vittoria da Campari e Ramponi nell'edizione 1928 delle Mille Miglia.

L'Alfa 164 sogna le corse

Sboccerà a settembre il prossimo «Quadrifoglio» dell'Alfa Romeo. Si tratta della «164» che vedrà la sua gamma ampliarsi verso l'alto con l'apparizione di una versione ancora più sportiva, denominata «Quadrifoglio Verde». Anche se non disporrà dell'alettone posteriore montato sulla versione destinata al mercato americano, la «164 Quadrifoglio Verde» avrà comunque una caratterizzazione sportiva; spoiler anteriore e bandelle sottoporta, oltre a cerchi in lega di disegno esclusivo non consentiranno di confonderla con gli altri modelli della gamma. Sotto il cofano monterà un motore 3000 a sei cilindri, catalizzato, con potenza dell'ordine di 197 cavalli. La velocità di punta supera i 230 km/h.

VETERANE / DA LONDRA A CORTINA UNA MARATONA DI 3000 CHILOMETRI

Quarantenni d'assalto

Articolo di
Riccardo Rossi Ferrini

La chiamano «Marathon Classic Pirelli», e forse non hanno tutti i torti anche se si tratta di una competizione automobilistica riservata a vetture d'epoca. Di scena le auto, forse le più belle e sofisticate, come si addice ad una competizione che prende il via da Londra e che si concluderà a Cortina d'ampezzo. Il tutto avverrà dal 17 al 23 giugno.
Approssimativamente 3000 chilometri divisi in tappe che, seguendo il principio dei rallies, comprenderanno prove speciali e controlli orari la cui dislocazione verrà fornita all'ultimo momento. Una cosa è certa: sarà una prova faticosissima, forse la più faticosa, per auto di anni sulle spalle ne hanno in abbondanza. L'edizione di quest'anno prevede una differenziazione: oltre 60 modelli d'auto di 30 diverse case costruttrici, e con provenienza da 10 nazioni, saranno al via. Macchine meravigliose, tutte del periodo a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, veri pezzi da collezione dai prezzi eccezionali conservate con gelosie ormai degenerate.
Per questa terza edizione saranno al via anche cinque equipaggi italiani, quattro in più dello scorso anno. Primo di tutti, anche per l'ottimo numero di partenza avuto, il 18, quello senese composto da Giorgio e Sergio Cocchia, padre e figlio, al via con una magnifica Austin Healey 3000 BJ7 MK II del 1964, alla loro prima competizione così impegnativa. Giorgio Cocchia, assicuratore, sportivo da sempre, viene dal mondo delle corse, anche per essere stato a suo tempo presidente di una scuderia automobilistica. Il figlio, ventenne, è uno studente.
Dopo di loro, come numerazione, saranno al via Alberto Pirelli e Tiziano Furlano con una MB, Luigino e Riccarda Grasselli, padre e figlia di Cortina d'Ampezzo, che saranno a bordo di una stupenda Alfa Romeo 2600 spider. Manlio Tuppin e Danilo Frison, ambedue bellunesi, partiranno invece con una Lancia Fulvia Sport Zagato, mentre Renato Bolzicco e Gladis Capello, di Manzano in provincia di Udine, disporranno di una Volvo PV 544 del 1961.
Ma i nomi di maggiore spicco, oltre al vincitore della passata edizione Henry Pearman, che sarà al via con una Daimler SP250 del 1963 (l'anno passato corse con una Jaguar), saranno anche il famoso Bob Unser, uno dei miti di Indianapolis, Clay Regazzoni, Stirling Moss e Van Lennep.
La gara transiterà attraverso la Francia, la Germania, l'Austria per arrivare alla parte finale che prevede le Alpi. Qui, forse, si risolverà la competizione per le superstiti delle 130 partite.

Giorgio (a sinistra) e Sergio Cocchia, uno degli equipaggi iscritti alla maratona Londra-Madonna di Campiglio.

INTERVISTA / PARLA IL PRESIDENTE DELLA BMW ITALIA

Primo, la sicurezza

'Tecnologie d'avanguardia, design ma soprattutto carrozzerie robuste sono le condizioni irrinunciabili per vincere la sfida del Novanta'

Servizio di
Saverio Ciattini

VERONA — Quando arriveranno le nuove Bmw serie 3 che gli automobilisti, non solo quelli tedeschi, aspettano da tempo? «Bmw non ha fretta di completare il rinnovamento della gamma anche perché le vetture della serie 3 sono state recentemente aggiornate con un riuscito restyling al punto da essere ancora attuali e da registrare un alto indice di gradimento. Lo dimostra il successo della "Touring,, una station wagon elegante e funzionale e lo conferma l'interesse per il cabriolet, uno dei più venduti in Italia, subito dopo la Peugeot "205,, e la Ford "Escort,,. Non credo proprio che ci sia tutta questa attesa per i nuovi modelli, che comunque arriveranno quasi sicuramente l'anno prossimo, dal momento che la produzione attuale è molto richiesta».
Gabriele Falco, dal primo luglio '89 presidente della Bmw Italia dopo essere stato amministratore delegato e direttore commerciale della filiale nazionale della fabbrica tedesca ed avere precedentemente diretto il settore marketing del gruppo Fiat in Germania, è convinto che le «piccole» berline bavaresi abbiano ancora vita lunga.

Quali sono stati i modelli che hanno contribuito al rilancio della Bmw in Italia dopo un momento di disamore provocato forse dall'eccessivo ritardo delle novità e, di conseguenza, dall'invecchiamento di alcune vetture?

«Il rilancio, ammesso che ce ne fosse bisogno perché il ristagno delle vendite è avvenuto solo su alcuni mercati, è partito dalla gamma alta, come è naturale per un costruttore come Bmw che punta su modelli prestigiosi, caratterizzati da una tecnologia avanzata. Quindi la nuova serie 7 che ha al vertice la "750,, col motore a dodici cilindri e successivamente con la "5,,. Al vertice ci sono naturalmente il coupè esclusivo "850,, e l'avveniristico roadster 'ZL'».

Quindi la Bmw ha recuperato le posizioni perdute ed è riuscita a tornare nuovamente al vertice delle automobili di grande classe, naturalmente insieme ad un'altra prestigiosa concorrente tedesca?

«Ecco alcune cifre riferite al primo trimestre di quest'anno, che indicano chiaramente la nostra crescita. Da gennaio a marzo abbiamo venduto 3845 vetture della serie "3,, 4189 della serie "5,, 372 della serie "7,, complessivamente 8416 vettura, per cui prevediamo entro quest'anno di superare le 28.000 unità. A queste saranno da aggiungere oltre 2700 moto che, per un mercato calante com'è quello delle due ruote targate, diventa un risultato positivo. E oltretutto dimostra, se ce ne fosse bisogno, che Bmw è tornata ad essere quella di una volta».

Proprio perché Bmw è una delle straniere più amate dagli automobilisti italiani, che sono notoriamente fra i più difficili ed esigenti, quali sono le contestazioni che vengono — o venivano — mosse alle sue vetture? Fino a qualche anno fa alle berline, in particolare quelle della serie "5,, si attribuiva una scarsa tenuta di strada sul fondo bagnato, oggi l'appunto che viene è di ordine diverso, si dice infatti che sono pesanti e poco scattanti.

«C'è stato un momento in cui per vari motivi che vanno dal tipo di ammortizzatori alle gomme, le nostre vetture, ineccepibili per tecnologia e affidabilità, richiedevano un particolare tipo di guida, soprattutto in condizioni eccezionali. Sono stati sufficienti alcuni interventi per migliorarle e renderle perfette. E la conferma è data dalla scelta che i responsabili di alcune scuole di pilotaggio veloce, come quella di Carlo Rossi e di Sigfried Sthor, hanno fatto lasciando vetture della concorrenza per passare alle nostre, impegandole sempre oltre i limiti. Per quanto riguarda il peso noi abbiamo una filosofia ben precisa. Puntiamo sulla robustezza della carrozzeria per ottimizzare la sicurezza e incrementiamo la potenza, non turbizzando i motori ma adottando la soluzione delle quattro valvole per cilindro come sulla recente serie "520 I,,e "525 I,,.

«Il nostro impegno per offrire vetture sicure al massimo ed altamente ecologiche è confermato dal contributo che diamo nella lotta all'inquinamento. Siamo stati infatti fra i primi a battersi per l'installazione e la diffusione delle marmitte catalitiche che vengono montate su tutti i modelli, esclusa la "320 is,,. Siamo così convinti che questa soluzione sia la più razionale e al tempo stesso la più economica, da fornire di marmitta catalitica a cominciare da giugno anche tutte le nostre vetture turbodiesel. Senza supplemento di prezzo».

Gabriele Falco, presidente della Bmw Italia.

PREMI / VOLKSWAGEN

Campione di ecologia il diesel catalizzato

La commissione Cee ha assegnato al motore diesel catalizzato della Volkswagen, conosciuto e commercializzato nel nostro Paese (sui modelli Golf e Jetta) con il nome di «Ecodiesel», un premio internazionale quale «nuovo prodotto con consistenti contenuti di progresso».
Nel corso della cerimonia di presentazione, avvenuta recentemente a Parigi, è stato messo in risalto, tra l'altro, il fatto che questo motore sia caratterizzato — rispetto ad un propulsore a ciclo Otto di pari potenza con catalizzatore versione Usa — da un consumo di carburante e da una emissione di anidride carbonica minore, rispettivamente, del 30 e del 20%.
Il riconoscimento segue di pochi giorni quello conferito all'Ecodiesel dalla Confederazione Federale dell'industria tedesca (BDI) per l'anno 1990, quale «prodotto tecnologico particolarmente ricco di contenuti ecologici».

VETERANE / BOOM ANCHE PER LE MOTO

Inglesi alle stelle

Fino a dieci milioni per una Triumph Bonneville

Molto quotate Norton e Bsa Presto a Parma un maxi raduno

Fino a cinque o sei anni fa venivano mandate dal demolitore senza alcun dispiacere. Oggi valgono da due a venti milioni di lire. Sono le motociclette inglesi, quelle ancora rimaste a rappresentare un impero motociclistico caduto alla fine degli Anni Sessanta per l'invadenza dei giapponesi. Così le ex regine, le varie BSA, Triumph e Norton tornano alla ribalta, ribadendo tutto il loro fascino e le loro qualità, ma anche i loro difetti. Belle, anzi bellissime, le moto inglesi oggi raccolgono tanti estimatori, sono il segno dell'originalità, dell'anticonformismo, della passione. Già, perché se non si è appassionati, queste moto inglesi fanno disperare. Vanno seguite con amore, richiedono una frequente manutenzione e perdono un po' d'olio, ma sanno ripagare con prestazioni ancora eccellenti. Provate, se ci riuscite, a distanziare una Norton Commando sulla statale della Cisa.
Il fenomeno delle moto inglesi raccoglie sempre più adepti. Nascono associazioni, si apre un mercato da collezionismo che vede salire le quotazioni anno dopo anno. Un investimento con una buona rendita. Oggi, un bell'esemplare di Triumph Bonneville può costare anche 5-6 milioni, ma se per caso si tratta di una versione un po' speciale, di quelle costruite in pochi esemplari, la cifra cresce anche fino ai 10 milioni di lire. Così è per le Northon Commando o le BSA Lighting. Eccezione sono le BSA Victor da cross, difficilissime da acquistare, così come le BSA Gold Star o le Norton Manx. In Italia ci sono alcuni moto club per possessori di moto inglesi, tra cui il British Bike's Best di Milano che ha sede proprio da Luigi Ghezzi, ex importatore ufficiale della Triumph, e oggi ricambista per tutte le modo «made in England». L'occasione per vedere da vicino queste vecchie ma ancora pimpanti glorie è data dal meeting che organizza annualmente il club milanese. Quest'anno l'appuntamento è a Berceto il 2 e 3 giugno, vicino a Parma.
Alberto Pasi

L'indiscutibile fascino di una Triumph Trident in versione carenata.

Il mercato delle Triumph è sempre in rialzo: tra le più richieste la Bonneville.

ITALIA '90 / LA VIGILIA DEL PRIMO TEST PREMONDIALE

Di nuovo Grecia come quattro anni fa

Vicini esordì in panchina proprio contro questa squadra (doppietta di Bergomi) - Qualche esperimento

COVERCIANO — Nell'aria il «profumo» di Mondiale è sempre più intenso e il calcio parlato sta per lasciare definitivamente spazio a quello giocato. Domani l'Italia affronta la Grecia a Perugia: per molti è «solo» il primo dei due test premondiali, per Vicini invece ha un sapore diverso. Quattro anni fa, proprio contro la Grecia iniziò la sua avventura sulla panchina azzurra. L'Italia calcistica si era appena risvegliata dall'incubo del Mondiale messicano con il quale si era chiusa l'era di Bearzot e dei suoi eroi di Spagna.
Al nuovo ct si chiedeva di risollevare le sorti pedatorie nazionali, avendo come obiettivo il Mondiale di casa del 1990. In mezzo c'erano gli europei di Germania da onorare al meglio; dietro — per Vicini — una Coppa Europa nella quale la «sua» Under 21, pur perdendo in finale ai rigori contro la Spagna, aveva acceso il cuore dei tifosi.
La Nazionale di Vicini esordì con una doppietta di Bergomi alla Grecia: da allora sono passate 35 partite e un terzo posto agli europei. Il ct racconta così i suoi primi quattro anni: «22 vittorie, 9 pareggi e solo 5 sconfitte non so se rappresentano un record, ma certo sono una soddisfazione per il mio lavoro». «Arriviamo al Mondiale con una squadra compatta, piuttosto giovane, ma ricca di successi e di esperienza», commenta Vicini. Dietro, tanti bei ricordi: «Gli europei certo, ma non solo. Non è vero che dopo la Germania non abbiamo più giocato un buon calcio. A Wembley, ad esempio, contro l'Inghilterra è stata una grande partita. E' vero, noi italiani siamo fatti così, se non ci stanno in palio i due punti tiriamo i remi in barca».
Un cruccio questo per Vicini: «Quel che mi ha preoccupato di più è stato, sovente, la perdita di carica aggressiva da parte dei giocatori». Ma Vicini subito li giustifica: «Tra le amichevoli e le troppe partite di club era quasi inevitabile». D'altronde come si fa a non perdonarli. Il ct è innamorato della sua squadra: «La caratteristica più deliziosa che le riconosco — dice — è il gioco veloce».
Quattro anni di calcio e di calciatori per Vicini, che ricorda l'eclatante addio di Cabrini e quelli più silenziosi di Dossena e Matteoli; le delusioni di Rizzitelli e Borgonovo e le esplosioni di Maldini, Berti, Marocchi e Baggio. Quattro anni di rapporti «vivaci e pungenti» con la stampa e di «affetto» con i tifosi, «che mi hanno sempre voluto bene», aggiunge il tecnico azzurro.
Ma il presente incalza e allora si torna a parlare della Grecia di domani, «La prima vera partita — tiene a precisare Vicini — soprattutto per chi non gioca dalla fine del campionato». Il ct continua a mantenere il più stretto riserbo sulla 'spalla' da affiancare a Vialli in attacco e per farlo concede ai giornalisti alcune novità, che del tutto nuove poi non sono: giocherà Vierchowod, non Ancelotti. Il sampdoriano sostituirà Baresi nel ruolo di libero, «così se andrà bene avremo un'altra carta da giocare oltre a Bergomi»; quanto al milanista «ha bisogno di lavorare ancora — dice Vicini — quella con la Grecia è una partita di preparazione ma vogliamo far bella figura e Ancelotti deve ancora migliorare».
Reparto per reparto Vicini analizza la sua squadra: difesa — «Dietro non c'è bisogno di esperimenti — afferma il commissario tecnico — sono tutti esperti e il loro rendimento è di massima affidabilità». L'Italia — spiega il ct — può giocare con due difensori laterali e uno centrale, oltre al libero; «e se andassimo avanti nel Mondiale, e magari dovessimo incontrare squadre con centrocampisti spiccatamente offensivi, potremmo schierare il doppio marcatore centrale, con Vierchowod e De Agostini («ma anche De Napoli») pronti a giocare nel ruolo che fu di Gentile in Spagna, quando dovette marcare Zico e Maradona.
Centrocampo — «E' un settore che non mi dà problemi — afferma Vicini — gli uomini che ho a disposizione sono per lo più giovani e generosi e mi danno molta fiducia». Il tecnico azzurro sembra puntare sul trio De Napoli-Ancelotti-Giannini (con Donadoni tornante), visto che definisce Berti e Marocchi delle «valide alternative»: «comunque — aggiunge Vicini — chi scende in campo non è intoccabile».
Attacco — E' il reparto sul quale Vicini concede ai giornalisti solo un nome: quello di Vialli. «Lui è un punto fermo della Nazionale, vedremo se affiancargli una punta o una mezza punta». Nel carniere azzurro, oltre a Carnevale e Serena (quest'ultimo indicato soprattutto per il gioco aereo), ci sono dei grandi «contropiedisti»: Baggio, Mancini, Schillaci. Chi verrà utilizzato è ancora top-secret.

ITALIA '90 / UN «CASO» SUBITO RIENTRATO

Baresi non pensa a lasciare

COVERCIANO — Il «caso Baresi» stava scoppiando: il clan azzurro ha cercato di smorzarlo in fretta. «Dopo il Mondiale, lascio il posto ai giovani» ha detto in un'intervista il libero milanista. «Era solo una battuta» ha puntualizzato ieri, ammiccando. «Ce la faccio ancora fino agli europei di Svezia nel '92». Franz Baresi che molla a 30 anni appena compiuti poteva essere un segnale che davvero la carriera dei calciatori si sta accorciando. L'interista Berti dà un po' di colpa di questa tendenza alla società, ai contratti con scadenza annuale. E' sicuramente un accenno alla sua attuale diatriba con l'Inter. «...e così ti costringono a smettere a 30 anni, a volte», aggiunge. Il vecchio leone Gigi Riva, commentando il possibile ritiro di Baresi dal team azzurro dopo il Mondiale, getta acqua sul fuoco. «Fuguriamoci. Non ci credo alle carriere dei calciatori che si accorciano. Chi ha birra da spendere, resta in campo. Io ho smesso a 31 anni e solo per motivi miei personali. Non sono certo gli sponsor e i troppi soldi a far decidere per un addio precoce. Alla base del calcio deve esserci la passione. Quando c'è quella, continui a inseguire successi».
Anche Schillaci giura in un equivoco. Forse in uno scherzo. «Baresi lascia? Ma se è ancora pimpante come un ragazzino! Spero di essere fresco e lucido come lui, a 30 anni». Visto che c'è, comunque, Franz Baresi suggerisce qualche nome per il futuro azzurro nel suo ruolo. «Vedo benissimo Luca Pellegrini della Sampdoria, il granata Cravero e anche il viola Battistini che cresce bene». Caso mai Baresi volesse mollare sul serio, Vicini non ha che l'imbarazzo della scelta. «E a livello mondiale chi sono i liberi più forti?». Franz non ha dubbi. «L'olandese Koeman e il brasiliano Galvao mi sembrano i pilastri intoccabili».
Nelle prime amichevoli, le nazionali hanno per lo più deluso. Baresi si fida poco. «Vedrete l'Argentina che ora pare abbia tanti problemi. Vedrete come si presenterà in campo l'8 giugno. Queste amichevoli lasciano il tempo che trovano». Però sta rivalutando in giro l'Inghilterra. «Ci saranno anche i britannici, sicuro — commenta Franz — il gioco inglese è spumeggiante, aggressivo, forse solo un tantino troppo poco fantasioso». Baresi si professa un ammiratore accanito del calcio brasiliano. «Mi diverte troppo» confessa. I possibili protagonisti del Mondiale? «Careca, Maradona, Van Basten e... l'outsider. Quello, verrà fuori solo sul campo».
La Grecia sarà un banco di prova per gli esperimenti tattici di Vicini. Al suo posto, come libero toccherà a Vierchowod o a Bergomi. «Il mister cerca alternative. Io — confessa Baresi — ho una stima pazzesca per questo tecnico. Gli devo molto. Mi ha ricostituito psicologicamente. Giocare da mediano non era il mio ideale. Ci ho provato ma mi sento libero nel sangue». Chissà quanto invidia poco Bergomi e Vierchowod quindi, costretti a cambiare ruolo, sia pure per un esperimento. Più difficile fare il libero in Nazionale o nel Milan? Baresi allarga le braccia. «Cambia solo il modulo tattico a zona o a uomo, più avanti o più indietro. Ma resti sempre l'ultimo giocatore prima del portiere ed è una bella responsabilità».

ITALIA '90 / A TRIESTE LO PSICOLOGO DEGLI AZZURRI

Adesso tutto in mano a Vicini

TRIESTE — «In un primo momento non volevo venire, ma quando ha saputo che il convegno si teneva a Trieste ho accettato con entusiasmo». Con questa dichiarazione il dottor Franco Calligaris, originario di Rovigno, ma goriziano di adozione, docente universitario e direttore del Centro studi e ricerche della Figc a Coverciano, si è conquistato l'immediata simpatia del pubblico presente alla tavola rotonda intitolata «La medicina nello sport».
Calligaris è anche lo psicologo della Nazionale italiana di calcio e la sua presenza a Trieste ci ha consentito di rivolgergli alcune domande sulle attuali condizioni psicologiche della Nazionale italiana che si sta preparando ai Mondiali.
Come sta reagendo — abbiamo chiesto al dottor Calligaris — la Nazionale italiana a questo vero e proprio assedio da parte dei tifosi fiorentini e agli episodi di contestazione che ci sono stati?
«Non ci sono particolari reazioni — ha risposto Calligaris — all'interno della squadra perché tutti questi clamori arrivano attutiti dentro il Centro di Coverciano. Comunque questa situazione può dar vita anche a delle reazioni positive, come quella di migliorare la coesione della squadra e di stabilire tra i giocatori una solidarietà più forte».
Qual è, attualmente il suo ruolo di psicologo in preparazione dei Mondiali?
«Il mio intervento, a questo punto, è ormai relativo perché l'unico vero psicologo della squadra è Vicini. Il mio compito, invece, è quello di seguire, per conto della Fifa, la condizione degli arbitri attuando test di valutazione riguardanti la rapidità, la percezione, l'orientamento spaziale e altri parametri come la resistenza, l'abilità motoria e l'alimentazione».
In effetti nel gioco l'arbitro è una variabile tutt'altro che trascurabile. Ma come fa l'arbitro a imporsi ai giocatori senza cadere nella tentazione di diventare, egli stesso, il vero protagonista della partita?
«Sta cambiando profondamente il modo di vedere il calcio. Ormai non solo l'arbitro ma anche il pubblico tende a diventare protagonista, e poi, spesso, è proprio il pubblico a eleggere l'arbitro a protagonista dell'incontro».
Cosa prova l'arbitro, durante la partita, a gestire dei giocatori che valgono decine e decine di miliardi?
«Durante la partita né l'arbitro, né i giocatori hanno in mente l'aspetto economico perché altrimenti rimarrebbero tutti paralizzati»
Qual è la molla che spinge qualcuno a diventare arbitro?
«Molto spesso l'arbitro ha avuto delle esperienze agonistiche ma non è arrivato ai livelli che si augurava. Allora ha deciso di rimanere nell'ambiente sportivo in questa nuova veste, ma non si deve dimenticare che per fare oggi l'arbitro, non solo nel calcio, ci vogliono delle doti importantissime: deve saper vedere e decidere con una rapidità eccezionale e deve avere una grande esperienza perché si impara soprattutto dagli errori».

[Franco Del Campo]

ITALIA '90 / INGHILTERRA

Dei 22 di Robson manca Waddle

Domani il Marsiglia lo lascia raggiungere la nazionale

CAGLIARI — I ventidue giocatori chiamati a far parte della nazionale inglese per i Mondiali '90 sono i portieri Peter Shilton, Chris Woods e David Seaman; i difensori Gary Stevens, Paul Parker, Des Walker, Terry Butcher, Mark Wright e Stuart Pearce. E ancora i centrocampisti Tony Dorigo, Chris Waddle, Trevor Steven, Neil Webb, Bryan Robson, Paul Gascoigne e Steve Mc Mahon, e gli attaccanti John Barnes, Steve Hodge, Peter Beardsley, Gary Lineker, Steve Bull e David Platt.
Il più anziano è Shilton, che ha 41 anni, mentre il più giovane è Gascoigne che domenica ha festeggiato nel ritiro di Is Morus il 23.o compleanno. Gli altri hanno età compresa tra 24 e 33 anni. Il portiere Shilton detiene anche il record delle presenze in nazionale (117), seguito da Bryan Robson (84), Terry Butcher (71), John Barnes (52), Chris Waddle (51), Gary Lineker (50), Gary Stevens (38) e Peter Beardsley (39).
A disposizione del commissario tecnico Bobby Robson e dell'allenatore in seconda Don Howe sono attualmente 21 giocatori: manca infatti Waddle che, ancora impegnato con la propria squadra di club (il Marsiglia), raggiungerà i compagni domani.
Dopo la partita di questo pomeriggio nel campo sportivo di Pula (Cagliari) contro il Cagliari, Robson dovrà stabilire il programma degli allenamenti di domani e giovedì in vista anche dell'amichevole con la Tunisia di sabato 2 giugno. La partenza per Tunisi è stata fissata per venerdì 1 giugno con volo charter dall'aeroporto di Elmas alle 11.35; il rientro a Cagliari è previsto per le 20 del giorno successivo.

ITALIA '90

Questi i convocati per la Romania

BUCAREST — Ecco l'elenco dei 22 annunciato ieri dal ct della nazionale romena Emerich Jenei.
Portieri: Silviu Lung (Steaua Bucarest), Bogdan Stelea (Dinamo Bucarest), Gheorghe Liliac (Petrolul Ploiesti). Difensori: Mircea Rednic (Dinamo), Gheorghe Popescu (Universitate Cracovia), Emil Sandoi (Universitate Cracovia), Michael Klein (Dinamo), Tonut Lupescu (Dinamo). Centrocampisti: Ioan Sabau (Dinamo), Dorin Mateut (Dinamo), Daniel Timofte (Dinamo), Gheorghe Hagi (Steaua), Iosif Rotariu (Steaua), Ilie Dumitrescu (Steaua), Danut Lupu (Dinamo), Zjolt Musznay (Steaua). Attaccanti: Marius Lacatus (Steaua), Rodion Camataru (Charleroi), Gavril Balint (Steaua), Florin Raducioiu (Dinamo).

ITALIA '90

La rosa egiziana per il Mondiale

IL CAIRO — L'allenatore della nazionale egiziana Mahmoud El-Gohary ha comunicato ieri la lista dei 22 giocatori che prenderanno parte ai Mondiali.
Eccola: portieri: Ahmed Shobair, Thabet El-Batal, Ayman Tahir.
Difensori: Ibrahim Hassan, Hisham Yakan, Hani Ramzi, Rabie Yassin, Ahmed Ramzi, Sabir Eid.
Centrocampisti: Magdi Abdel-Ghani, Osama Arabi, Tarek Soleiman, Ahmed El-Kas, Ismail Youssef, Taher Abu-Zeid, Ashraf Kassem, Magdi Tolba, Alaa Mayhoub.
Attaccanti: Hossam Hassan, Gamal Abdel-Hamid, Adel Abdel-Rahman, Ayman Shawki.

ITALIA '90 / UNIONE SOVIETICA

Conferma dei ventidue convocati

Ci sono naturalmente Dassaev, del Siviglia, e i due juventini

MOSCA — La Federcalcio sovietica ha ufficializzato la lista dei 22 nazionali che prenderanno parte ai Mondiali d'Italia. Si tratta degli stessi elementi radunati a Novogorsk, nelle vicinanze di Mosca. Ecco l'elenco (i numeri sono quelli che i giocatori avranno sulle maglie ai Mondiali): 1. Rinat Dassaev (Siviglia), 2. Vladimir Bessonov (Dinamo Kiev), 3. Vagiz Khidiyatullin (Toklosa), 4. Oleg Kuznetsov (Dinamo Kiev), 5. Anatoly Demyanenko (Dinamo Kiev), 6. Vasily Rats (Dinamo Kiev), 7. Sergei Aleinikov (Juventus), 8. Gennady Litovchenko (Dinamo Kiev), 9. Alexander Zavarov (Juventus), 10. Oleg Protassov (Dinamo Kiev), 11. Igor Dobrovolsky (Dinamo Mosca), 12. Alexander Borodyuk (Shalke-04), 13. Akhrik Tsveiba (Dinamo Kiev), 14. Vladimir Lyuty (Shalke-04), 15. Ivan Yaremchuk (Dinamo Kiev), 16. Viktor Chanov (Dinamo Kiev), 17. Andrei Zygmantovich (Dinamo Minsk), 18. Igor Shalimov (Spartak Mosca), 19. Sergei Fokin (Cska Mosca), 20. Sergei Gorlukovich (Borussia Dortmund), 21. Valery Broshin (Cska Mosca), 22. Alexander Uvarov (Dinamo Mosca).

CALCIO / LE VOCI DEL MERCATO

Rijkaard andrebbe al Real e Sacchi si studia Bebeto

E' questa l'ipotesi più clamorosa uscita dal ritiro del Brasile, dove si parla di Galvao in partenza per Parigi e di Rocha forse alla Roma

GUBBIO — La squadra di calcio brasiliana ha tenuto domenica una seduta di allenamento con le novità dell'assenza di Lazaroni, partito per Stoccolma, e di un leggero stiramento alla caviglia sinistra procuratosi da Galvao.
Mauro Galvao, a cui Lazaroni ha già comunicato ufficialmente che ricoprirà il ruolo di libero nella formazione della nazionale, ha dovuto abbandonare l'allenamento per uno stiramento alla caviglia sinistra, anche se l'inconveniente fisico non sembra di grande importanza e ieri sera il giocatore ha potuto comunque giocare nell'amichevole che il Brasile ha disputato a Terni.
L'unica assenza notevole è stata quindi quella di Lazaroni, che si è trasferito in elicottero all'aeroporto di Fiumicino «Leonardo da Vinci» per prendere l'aereo per Stoccolma. Lazaroni si è recato a osservare la Svezia che ha affrontato la Finlandia, e sarà avversaria della sua squadra nella fase iniziale dei Mondiali. Assente Lazaroni, l'allenamento è stato condotto dal suo vice Nelsinho, ed è stato praticamente dedicato ai tiri di punizione. Mozer, Alemao, Dunga, Valdo e Branco in particolare hanno cercato di mettere a punto i loro «sistemi di puntamento».
Ma dietro l'allenamento sono ritornate a circolare i soliti «sussurri e grida» sui passaggi di vari giocatori brasiliani a squadre diverse. Le voci del «calcio-mercato» destinano Galvao alla squadra francese di Parigi, il Saint-Germain, che l'avrebbe acquistato dal Botafogo per un milione di dollari, il difensore Ricardo Rocha potrebbe giocare il prossimo campionato con una squadra italiana, la Roma, anche se l'olandese Pvs Eindhoven sembra interessato ad assicurarsi i servizi.
Ma la voce più sorprendente, circolata dopo la visita che l'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi, ha reso alla squadra brasiliana alcuni giorni fa, giustificata dal tecnico col pretesto di cercare «un luogo adatto per gli allenamenti precampionato della sua compagine», riguarda il giocatore brasiliano Bebeto, che andrebbe a occupare nel Milan il posto dell'olandese Frank Rijkaard che sarebbe in trasferimento al Real Madrid.
Il Brasile ha incontrato ieri in amichevole a Terni una selezione umbra composta da giocatori della Ternana, del Perugia e del Gubbio, con la seguente formazione iniziale: Taffarel, Jorginho, Mauro Galvao, Mozer, Ricardo Gomes, Branco, Dunga, Alemao, Valdo, Muller e Careca.
Dopo l'incontro la spedizione brasiliana ha fatto ritorno al suo attuale ritiro, per lasciarlo questa sera, per Torino, e poi trasferirsi ad Asti, dove porterà a termine il ritiro in vista dei Mondiali.

UEFA

Gol di mano Inchiesta

PARIGI — Sulle accuse di «corruzione» a carico del belga Marcel Van Langerhove, arbitro dell'incontro Benfica-Olympique Marsiglia per le semifinali di Coppa Europa, svolgerà un'indagine l'Unione europea delle associazioni del calcio (Uefa), secondo quanto scrive «L'Equipe».
Le accuse erano state formulate da Bernard Tapie, presidente della squadra francese. Secondo Tapie, il gol che diede la vittoria alla formazione portoghese «venne segnato da Vata con la mano».
In una lettera inviata alla Uefa il 19 maggio, Tapie parla di «corruzione» dell'arbitro e correda l'accusa con una serie di prove materiali. «Il nome dell'arbitro belga figurerebbe su un conto cifrato dell'Unione Banche Svizzere, da cui sarebbe passato alla Banca privata svizzera Edmond de Rothschild, a Ginevra», scrive Tapie.
Il comitato esecutivo della Uefa ha incaricato dell'indagine la commissione di controllo e disciplina, che convocherà Tapie e Van Langerhove nelle prossime settimane.

CALCIO / POSITIVE NOTE SUL PAREGGIO IN SARDEGNA

Triestina da protagonista a Cagliari

Nessun timore reverenziale per i neopromossi, nell'assordante tifo e con una torrida temperatura

Trombetta ci prova, Valentini lo affronta: un momento di Cagliari-Triestina di domenica al Sant'Elia.

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Fu vera gloria? O forse determinante per il risultato di parità, domenica al Sant'Elia, è stato l'appagamento del Cagliari per la già raggiunta promozione? Legittima la domanda dopo aver digerito le emozioni di una partita vissuta nell'irripetibile clima creato dai tifosi sardi. E' probabile che il Cagliari dell'ultima partita casalinga della stagione non sia stato al top, troppo appagante il risultato conseguito con il pareggio della domenica precedente a Pisa, troppo ubriacante l'atmosfera festosa durata un'intera settimana e riesplosa fra canti e bandiere l'altro pomeriggio allo stadio; ma la carenza di motivazioni è stata cancellata d'un colpo solo a cinquanta secondi dall'inizio con l'inattesa rete di Cerone.
Ecco, sta proprio nell'improvvisata organizzata dalla Triestina la risposta alla nostra domanda iniziale. Anche se avesse voluto addormentare la partita, il Cagliari è stato stanato da quella rete che ha risvegliato gli ancor frastornati rossoblù. Risveglio, bombardamento e pareggio. Ma anche nel calcio vale il detto di non svegliare il can che dorme e l'imprudente Triestina, rea di aver svegliato i neopromossi, ricordando loro forse solo in quel momento la sconfitta inflittagli all'andata (ricordate come Bernardini gettò alle ortiche il calcio di rigore in finale di partita?), ha rischiato parecchio.
Per contro gli uomini di Giacomini hanno dimostrato di saper reggere a sufficienza le ventate cagliaritane e si son proposti alcune volte in azioni di contropiede che a loro volta han messo in difficoltà i padroni di casa. Triestina dunque affatto intimorita dalla temperatura torrida, con l'aria resa ancor più irrespirabile dall'urlo ininterrotto dei quarantamila, né dall'indiscutibile maggior tasso tecnico della squadra avversaria. Tant'è vero che per tutto il primo tempo e per una decina di minuti nella ripresa s'è giocato a ritmo notevole, poi sono squillati i primi segnali di armistizio, con alterni scherzetti a monito reciproco.
E allora possiamo ben dire che fu vera gloria questo importantissimo pareggio di Cagliari contro una squadra poco disposta ai regali anche se leggermente rilassata. D'altro canto la Triestina nelle otto partite giocate contro le quattro squadre promosse ha racimolato ben otto punti, eccezionale bottino, purtroppo non confortato da altrettanti rilevanti risultati contro le peggiori della classifica. Alabarda in linea con il suo stile ammazzagrandi e in crisi con le piccole: squadra che non sa imporre il proprio gioco ma che si adatta a quello avversario, se questo è ad alto livello una grande Triestina, se a basso squallida la risposta.
Ritorno da Cagliari dunque con tanto onore anche se l'ingenuità commessa in occasione del pareggio cagliaritano è di quelle che gridano vendetta al cielo. Ci ha ricordato tante analoghe reti incassate per improvvisa paralisi della difesa con l'unico incolpevole il portiere, sia esso Biato, sia come fu lo sventurato Gandini.
Al di là di questa unica nota negativa, tante quelle positive a esaltare la Triestina alla vigilia della decisiva ultima partita della stagione, domenica al Grezar contro il Cosenza. C'è il ricupero di Papais nonostante che il ginocchio gli faccia ancora male. Il buon Giorgio risulta sempre elemento di grande importanza quando la lotta si fa dura: domenica se l'è vista con Bernardini e seppur a fatica lo ha quasi sempre bloccato concedendogli pericolosità soltanto nei tiri da fermo. Poi c'è la buona condizione di Cerone che permette a tutto il reparto difensivo un più efficace lavoro d'assieme oltre ad assicurare con le sue capocciate il gioco di testa anche in attacco. E infine un'apprezzabile situazione fisica in tutto il collettivo a significare che l'episodio Como può essere archiviato come momento di crisi e non come preoccupante sintomo. L'importante è che in questa settimana Giacomini riesca a mantenere tutti sulla corda affinché all'appuntamento col Cosenza si presenti la squadra ammirata a Cagliari, con la stessa determinazione, con la medesima lucidità, con ugual vigore.

CAGLIARI / NON SOLO FESTA

Anche episodi di teppismo nella lunga notte della A

CAGLIARI — Purtroppo la grande festa cagliaritana, che ha coinvolto strade e piazze cittadine per tutta la serata di domenica e per buona parte della notte, è stata turbata da una serie di episodi di teppismo e di vandalismo contro i mezzi pubblici dell'Azienda consoziale trasporti. Ben quindici autobus sono stati devastati e un'altra trentina danneggiati. Gli assalti sono avvenuti in alcune vie del centro mentre migliaia di giovani bloccavano il traffico con canti e balli all'insegna del rossoblù.
I danni ammontano a decine di milioni: un autobus ha avuto il tetto sfondato, altri sono rimasti senza lampadine e seggiolini, vetri rotti e tergicristalli asportati. Il personale dell'azienda già nel corso della notte ha provveduto alle prime riparazioni ma ieri mattina il servizio è stato ridotto.
Le forze di polizia, pur mobilitate in massa, sono state più volte bloccate nell'intervento dai tremendi ingorghi automobilistici provocati dalla folla festante e quando sono arrivate nelle vie incriminate le bande di teppisti erano già sparite.
A Cagliari si tiene a precisare che si è trattato solo di una piccola frangia di teppisti, isolata completamente dal resto della popolazione protagonista di un'indescrivibile festa ma senza violenza. Tali atti inoltre contrastano con lo spirito anti-hooligans espresso ad alta voce anche allo stadio Sant'Elia e ribadito dalla generosa gente sarda a ogni piè sospinto. Comunque ieri a Cagliari una certa preoccupazione, proprio in vista dei Mondiali, è stata espressa dai responsabili dell'ordine pubblico.

g. n.

CICLISMO / GIRO D'ITALIA

Ritorna la salita

Prime scalate alpine - A Lodi si impone Baffi

LODI — Avranno ragione i meteorologi tedeschi o quelli inglesi? I primi dicono che l'anticiclone delle Azzorre garantirà una settimana di bel tempo, i secondi invece prevedono bufere. Il quesito più che i vavanzieri inquieta gli aruspici del Giro d'Italia. Bugno non è mai andato particolarmente forte con la pioggia e il freddo e chi vuole attaccare la Maglia rosa ha già cominciato a fare la danza della pioggia.

Ma bugno, tanto per confermare la sua radicale trasformazione, sull'argomento fa addirittura lo spavaldo: «la pioggia? Se la prendo io la prendono anche gli altri e non ho mai sentito nessuno cui piaccia correre sotto l'acqua». Magari dimentica che l'anno scosro, a Corvare, Giupponi vinse la sua prima (e unica, finora) tappa del Giro dopo aver sconfitto la bufera di neve sul pordoi. Perché parlare di Giupponi? Per il semplice fatto che sono gli uomini della Carrera, e in particolare Giupponi e Chiappucci, quelli che hanno fatto saltare la mosca al naso di Bugno e Stanga con il non dimenticato attacco di sabato scorso.

Bugno dopo aver stracciato tutti nella maxicrono ha ironizzato su un «attacco in discesa, mentre stavo mettendo la mantellina». Chiappucci, solitamente gioviale, si sente punto nel vivo. «Io — sibila l'indiano — ho fatto il gran premio della montagna. Mica ho la Maglia verde per caso. Se poi lui va piano in discesa la colpa non è mia. C'è chi va forte in pianura, in salita e in discesa. Ognuno fa il proprio mestiere».

«Domani si andrà all'attacco, come sempre — continua Chiappucci — non si regala niente a nessuno. Adesso c'è il morale, ho la maglia di scalatore e vorrei tenerla fino alla fine, magari vincendo una tappa».

Su un'altra lunghezza d'onda è Marco Giovannetti: «E' il primo assaggio delle montagne 'vere' — conferma Moser — l'arrivo ufficialmente non è considerato in salita, ma in realtà lo è. Ci sono 500 metri di dislivello negli ultimi 12 chilometri e il gruppo arriverà sgranato». Bugno ha annunciato che da oggi cambierà tattica: non più costantemente all'attacco, ma in posizione di attesa. Magari sperando che i «nemici» non sappiamo organizzarsi, comunque sapendo — al di là delle frasi di circostanza per stampa e avversari — di avere un margine di vantaggio che definire soddisfacente è dire poco.

Insomma la filosofia del Bugno attuale sembra presa pari pari dalla celebre massima di Andreotti sul potere. Nel caso specifico: «la maglia rosa logora chi non ce l'ha«. E guarda caso anche ieri, in una tappa di trasferimento e riposo (sia pure sulla massima distanza del giro numero 73: 241 chilometri da Cuneo a Lodi), Bugno non si è rifugiato in mezzo al gruppo. Ha preso gusto a correre in testa e non rinuncia a farlo neanche quando potrebbe. A proposito, la 11.a tappa va in archivio con il successo di Adriano Baffi. In piena iconografia del Giro d'Italia.

Baffi è di qui, è nato a Vailate, che è provincia di Cremona, ma ciclisticamente è lodigiano. L'accoppiata Baffi-Bugno sul palco delle premiazioni scatena tifo calcistico. sembrano le prove generali per il mondiale, quel mondiale che nella carovana del giro non si vede più come un ricco parente oppressivo.

Ordine d'arrivo

LODI — Ordine di arrivo della 11.a tappa del Giro d'Italia di ciclismo Cuneo-Lodi di km 241: 1) Adriano Baffi (Ita) in 6h 19'07'' alla media oraria di km 38,141, abbuono 16''; 2) Phil Anderson (Aus) s.t., abbuono 8''; 3) Jean Paul Van Poppel (Ola) s.t., abbuono 4''; 4) Marcel Wust (Rfg), s.t.; 5) Djamoldine Abdoujaparov (Urss) s.t..

Classifica generale

LODI — Classifica generale dopo la 11.a tappa: 1) Gianni Bugno (Ita) in 50h27'14'' alla media oraria generale di km 38,447; 2) Marco Giovannetti (Ita a 4'08''; 3) Charles Mottet (Fra) a 4'09''; 4) Federico Echave (Spa) a 4'41''; 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'06''; Vladimir Poulnikov (Urss) a 5'14''; 7) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'55''.

BASKET

Stefanel VI Flotta

TRIESTE — Domani sera a Chiarbola (ore 20,30 prezzo unico lire 7000), l'annunciato incontro fra la Stefanel e una rappresentativa della VI Flotta Usa. Match interessante sopratutto perchè permetterà di vedere all'opera una Stefanel di inizio preparazione.

I neroarancio sono annunciati al completo (in forse solo Cantarello) con l'aggiunta di Fucka, di Lockar (rientrato dagli Usa), di Favero e Bonventi, già in prestito a Ragusa.

TENNIS / ROLAND GARROS

Chang: esordio stentato

PARIGI — La difficile carburazione di Michael Chang, l'ennesima travolgente vittoria di Steffi Graf, il ritiro di Hana Mandlikova e l'eliminazione a sorpresa di Zina Garrison: questi alcuni degli ingredienti che hanno dato sapore alla prima giornata degli open del Roland Garros.

Chang, testa di serie n. 11, si è qualificato per il secondo turno a spese del brasiliano Cassio Motta. Il punteggio a favore del campione uscente è stato di 6/2 7/6 6/1: il risultato del secondo set la dice lunga sulla ruggine del tennista cino-americano, che stenta a tornare sui livelli che l'anno scorso l'avevano proiettato ai vertici del tennis mondiale.

Nessun problema invece, in campo femminile, per Steffi Graf. La favorita n. 1, sconfitta l'anno scorso in finale da Arancia Sanchez Vicario, è passata come al solito come un rullo compressore sulla malcapitata francese Pascale Paradis, cui ha lasciato solo due game in 39 minuti di gioco (risultato a favore della tedesca: 6-0 6-2.

Meno bene, anzi decisamente male, è andata a Zina Garrison, testa di serie n. 5, che al Roland Garros in passato non era mai riuscita ad andare oltre il quarto turno. Quest'anno si è superata, facendosi eliminare alla prima giornata dalla tedesca occidentale Wiltrud Probst.

Da segnalare, sempre in campo femminile anche le facili vittorie ottenute da Gabriela Sabatini (l'argentina è testa di serie n. 4), da Conchita Martinez e da Linda Ferrarolo, rispettivamente contro la brasiliana Andrea Vieira, l'australiana Janine Thompson, e l'americana Andrà Kellez.

A BRIGLIE SCIOLTE

Un ricco weekend: su tutti si segnala il forte Mack Lobell

Commento di **Mario Germani**

TRIESTE — Maggio va in soffitta con un carnet ricchissimo di annotazioni. Si merita un posticino lindo in archivio l'ippica dell'ultimo weekend che, in quantità e qualità, è stato indubbiamente poderoso. Majer Art ha confermato il momento di vena eccezionale, nuovamente dominando il dichiarato rivale Mint di Jesolo, che giocava in casa (Aversa la piazza, il «Gaetano Stabile» il gran premio di turno) ma che nulla ha potuto con il pupillo di Salvatore Matarazzo jr espressosi nell'occasione da 1.16.1.

Da Stoccolma arrivano notizie esaltanti sul conto di Mack Lobell che si è confermato più mondiale che mai, intitolando con autorità il celebre Elitlopp. A Solvalla, il 6 anni di Nilsson, che detiene il record assoluto di velocità con il tempo di 1.09.7, si è imposto alla media di 1.11 alla femmina più veloce di tutti i tempi (1.10.1), la 4 anni Peace Corps che nella circostanza nulla ha potuto contro il connazionale.

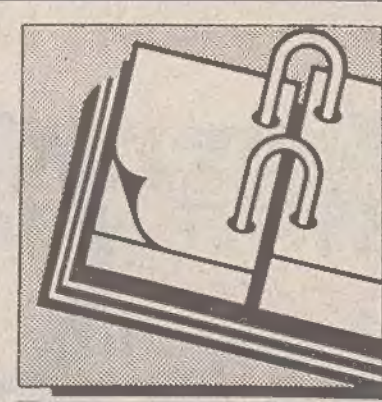
Domenica si è disputato anche il Derby di galoppo, un Derby che ha trovato l'allevamento italiano sguarnito di fronte alle presenze di esteri opulenti, buona parte dei quali (per nostra fortuna) giunti al battesimo di Capannelle con addosso i colori di proprietari italiani. Ed è stato proprio un puledro acquistato all'ultima ora da Giancarlo Gorrini per conto della Scuderia Lady M., la stessa che aveva riportato il «blue ribbon» nel 1985 con Don Orazio, a vincere, anzi a stravincere, il Derby numero 107.

Colori italiani, dunque, per il vincitore Houmayoun, allevato questi in Francia nientemeno che all'Aga Khan è costato soltanto 300 milioni, da Gorrini abbondantemente recuperati già alla prima uscita del figlio di Shernazar, e colori italiani anche per il secondo arrivato, Pier Damiani di Luciano Gaucci. Agli invaders soltanto il terzo posto, per merito di Dovekie l'inglese dello Sceicco Mohammed, uno che ci tiene a vincere il nostro Derby ma, che per un motivo o l'altro, vede sempre sfumare il suo sogno.

Ed eccoci a Montebello, dove l'ultimo convegno in diurna ha avuto il simpatico fuori programma delle corse campestri riservate ai giovanissimi del Centro sportivo italiano, manifestazione cui il nostro giornale ha accordato il patrocinio.

Divertente il fuori programma degli atleti in erba (l'accostamento con il verde prato dell'ippodromo è quanto mai pertinente), sofferta un tantino l'affermazione di Milleperché nella prova principale che il puledro di Paolo Leoni ha fatto bensì sua ma non con la padronanza che si attendeva. La novità Marfy di Casei, infatti, è finito ad una scarsa lunghezza da Milleperché pur con un secondo giro percorso all'esterno. Milleperché, comunque, si è reso interprete di una chiusa da 1.17 niente male che, comunque, altro non fa che ingigantire la prestazione del bolognese Marfy di Casei che, pur gareggiando al largo, ha addirittura guadagnato terreno nei confronti del vincitore.

Sofferta, ma meritata, l'affermazione di Libica Sama nella corsa dei 4 anni intitolata al nostro giornale. La femmina di Corelli ha lottato con grinta, prima per vincere l'opposizione di Lov Fos, poi per replicare al convinto attacco del progredito Lefaon. Per Libica Sama un ritorno al successo meritato dopo una serie di prestazioni non esaltanti e infarcite da qualche polemichetta. I bellissimi trofei donati dal «Piccolo» hanno avuto il potere di far risfoderare il sorriso a Morselli e a Corelli. Potere della stampa...

Infine gli ultimi finalisti del campionato triestino guidatori. Schipani, Zanetti, Romanelli e Carlo Belladonna si sono aggiunti a De Rosa, Quadri, Castiello e Mariano Belladonna che avevano guadagnato l'accessit in precedenza. Per i «magnifici otto» l'appuntamento per la conquista del titolo è fissato per le giornate del 27 e del 29 giugno.

TACCUINO

Auto: Rally Saturnus

RALLY. L'equipaggio austriaco formato da Georg Fischer e Thomas Zeltner, a bordo di un'Audi 200 Quattro, si è aggiudicato con pieno merito la 13.a edizione del Rally Saturnus, prova a coefficiente 5 del campionato europeo rally, svoltosi nella vicina Slovenia con partenza e arrivo nella capitale. 109 i partenti tra i quali oltre ai piloti jugoslavi moltissimi giunti dall'Austria e la partecipazione pure di italiani, tedeschi, bulgari e persino sovietici. 558 i chilometri complessivi nelle due giornate di gara dei quali 249 di prove speciali (18), alquanto impegnative con fondo stradale misto, asfalto e terra.

INDIANAPOLIS. L'olandese Arie Luyendyk è stato l'inatteso grande trionfatore della più veloce 500 miglia di Indianapolis mai disputata nelle 74 edizioni della gara. Luyendyk su una Lola-Chevy, di proprietà del veterano Doug Shierson, ha battuto tutti i favoriti, compreso il brasiliano Emerson Fittipaldi che era stato in testa alla gara per 150 giri. Il brasiliano aveva tenuto una condotta di gara perfetta ma la sua macchina, una Penske-Chevy, ha cominciato a perdere potenza e prima Bobby Rahal e poi il Luyendyk non gli hanno permesso di bissare il successo dell'anno passato. Gli Andretti, padre e figlio, sono stati tra i perseguitati dalla sorte: il veterano Mario ha dovuto abbandonare la corsa con il motore che fumava e suo figlio Michele ha avuto, anche lui, vari problemi al motore terminando al ventesimo posto. La grande rivelazione della corsa è stato il novizio Eddie Cheever, che al volante di una Penske-Chevy ha ottenuto l'ottavo posto.

IPPICA. La possibilità di scambi tra Italia e Unione Sovietica è stata affrontata a Mosca fra il presidente dell'Unire, Zurlo, e il presidente dell'associazione allevatori Urss e responsabile dei servizi corse, Ivanov. In particolare, l'Unione Sovietica ha chiesto la collaborazione italiana per la creazione di una rete esterna di accettazione delle scommesse, per l'ammodernamento degli impianti, l'interscambio — soprattutto nel settore trotto — per la partecipazione ai gran premi e l'importazione di attrezzature di base (finimenti, sulky).

DAMIANI. Francesco Damiani, campione del mondo dei pesi massimi WBO, tornerà sul ring domenica sera a Salice Terme affrontando il canadese Tony Morrisson, già campione canadese della categoria dei massimi nel '89. L'incontro si disputerà sulla distanza delle dieci riprese e consentirà all'imbattuto gigante di Romagna di riappacificarsi letteralmente col pugilato dal quale manca dal lontano dicembre '89, quando superò sul ring di Cesena, per k.o. alla seconda ripresa, l'argentino Daniel Netto.

PUGILATO. Un pugile dilettante francese, Wadih Mohamed, 22 anni, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Alessandria dopo aver vinto ai punti contro il campione piemontese dei pesi leggeri, Mauro Acchida, 28 anni. Durante la premiazione, è svenuto ed è stato portato in ospedale. L'episodio è avvenuto nell'ambito di una riunione pugilistica organizzata al parco «Ex Ferriere Ercole» di Asti.

TENNIS. Il circuito organizzato dall'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti, non introduce miglioramenti nella qualità dei tornei. Questo il parere espresso da Philippe Chatrier, presidente della federazione internazionale del tennis (Fit), e riportato dal settimanale francese «Le Journal», Chartier sostiene che i tennisti vogliono giocare sempre meno partite e guadagnare sempre più, «ma farò quanto in mio potere perché lo sport continui a prevaler sui soldi; altrimenti al tennis succederà quello che è avvenuto per la box e avremo quattro federazioni e 67 campioni del mondo».

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
12.50	Telequattro	Il caffè dello sport (replica)
13.45	Capodistria	Pallavolo
14.00	Telequattro	Il caffè dello sport (replica)
14.30	Rai 3	Videosport: Tennis da Parigi, karate da Sarnano; footbal americano una partita di campionato
15.30	Rai 2	«73esimo giro ciclistico d'Italia»: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, dodicesima tappa
16.00	Capodistria	Boxe di notte.
14.45	Capodistria	Basket campionato Nba
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.45	Rai 3	Girosera
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo Sport»
21.30	Capodistria	Calcio: Germania-Cecoslovacchia
22.30	Montecarlo	Crono tempo di motori
23.15	Capodistria	Eurogolf
0.15	Capodistria	Juke box

RSCG

CITROËN AX STYLE SUPERDOTATA DI SERIE L. 11.950.000

CHIUSURA CENTRALIZZATA

SEDILE POSTERIORE FRAZIONABILE

AX STYLE

INTERNI IN VELLUTO

ALZACRISTALLI ELETTRICI
E VETRI AZZURRATI

Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità. Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa.

L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style cinque porte si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto.

Alzacristalli elettrici, specchietti esterni regolabili dall'interno, vetri azzurrati e predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort non ha rivali nella sua categoria. Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al carico. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica.

AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino.

L'elasticità del motore, di 1124 cm^3, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo, con una velocità massima di 161 km/h.

I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il record di 25 km con un litro a 90 km/h.

Al termine della vostra prova vi accorgerete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie.

A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti. Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm^3, che con equipaggiamenti differentemente personalizzati completano la serie speciale Style.

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10.653.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 5 PORTE	L. 11.950.000 (IVA inclusa)

CITROËN FINANZIARIA · CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE   CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24   Citroën sceglie TOTAL

La serie speciale Style non usufruisce di alcuna iniziativa promozionale in corso.